

SCOUT

2007



Proposta educativa

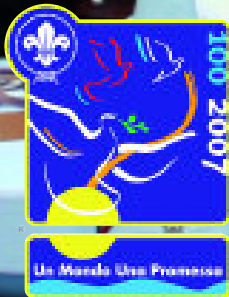
IN QUESTO NUMERO

*Camminare
per diventare adulti*

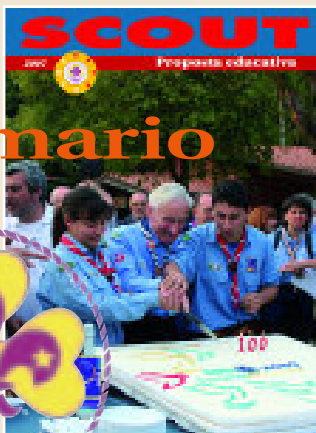
Scoutismo e merendine

Progettare in educazione

Coccinellismo, lupettismo



04-2007
sommario



- 4 **CAPI**
Camminare per diventare adulti
- 6 **RAGAZZI**
Scoutismo e merendine
- 8 **METODO**
Coccinellismo e lupettismo
- 11 **METODO**
Scoutismo e fede – seconda parte
- 14 **COMUNITÀ CAPI**
Progettare in un'associazione educativa
- 17 **SPIRITO SCOUT**
Tempo ordinario
- 21 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- 24 **LA VOCE DEL CAPO**
La formazione lupetto
- 25 **DAL CONSIGLIO GENERALE**
Il nuovo iter di formazione capi
- 28 **FAMIGLIA**
La posizione dell'Agesci
- 31 **CENTENARIO**
Milano, Convegno 27-28 ottobre

- 32 **FORMAZIONE CAPI**
Dopo il Convegno Zone
- 33 **BRANCA L/C**
Educare alla mondialità
- 34 **BRANCA E/G**
Educazione alla fede
- 36 **BRANCA R/S**
Educare buoni cittadini
- 37 **FUORI REGISTRO**
Convegno 24-25 novembre
- 39 **CENTRO DOCUMENTAZIONE**
Documentare l'educazione
- 42 **SCAFFALE SCOUT**
- 44 **SVAGHI DI COCA**
- 46 **LETTERE IN REDAZIONE**



Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani
In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Pino Agostini, don Fabio Besostri, Giuseppe Capurso, Giorgio Cusma, Giampaolo Pizzitutti, Simone Scalvini

Le sculture fotografate e i simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4
In copertina: Bracciano, Consiglio generale 2007, Don Francesco Granero, Promessa 1927

Impaginazione: Giorgio Montolli con la collaborazione di Silvia Andreetto
Grazie a: Mons. Giorgio Basadonna, Daniela Di Donato, Daniele Di Desidero, Giuseppe Finocchietti, Ornella Fulvio, Attilio Gardini, Gruppo sulle Tracce, Franco La Ferla, Alessandro Volta, Anna Zummo

Ma chi sono i nostri capi?

Vogliamo raccontarvi chi sono quegli adulti che, già con la nomina a capo o ancora impegnati nell'iter di formazione capi o appena entrati tirocinanti in comunità capi, si appassionano impegnando il loro tempo con lupetti/e, coccinelle, esploratori e guide, rover e scolte

Può succedere che Capo Scout e Capo Guida partecipino non solo alle attività del livello nazionale, ma frequentino i Gruppi, le Zone, le Regioni.

Può succedere che Capo Scout e Capo Guida in questi incontri con l'Associazione incontrino centinaia di ragazzi a volte migliaia.

Può succedere che Capo Scout e Capo Guida trovino a fianco di questi ragazzi scatenati ed entusiasti, tanti capi impegnati nel proprio servizio educativo.

Ebbene oggi vogliamo parlarvi appunto di loro. Vogliamo raccontarvi chi sono quegli adulti che, già con la nomina a capo o ancora impegnati nell'iter di formazione capi o appena entrati tirocinanti in comunità capi, si appassionano impegnando il loro tempo con lupetti/e, coccinelle, esploratori e guide, rover e scolte.

Li abbiamo incontrati in questi due anni in diverse occasioni: ai campi estivi impegnati a verificare l'ordine delle tende di squadriglia o ad animare un gioco o ancora ad insegnare come accendere un fuoco o fare una legatura.

Ma soprattutto ne abbiamo percepito l'umanità quando li abbiamo visti darsi il cambio per vegliare e accompagnare la lunga degenza di un esploratore ricoverato, per un grave infortunio, a Verona o di una guida gravemente ustionata e curata al "Cardarelli" di Napoli. Oppure abbracciare e, in modo discreto, infondere coraggio ai genitori di un giovane scout di Trento tornato alla casa del Padre per un incidente stradale o al papà e alla mamma di un novizio del Clan di Roggiano che ci ha lasciati improvvisamente durante una route di clan. Oppure, ancora, scherzare e dare normalità e serenità ad una giovane tirocinante ricoverata per la riabilitazione al CTO di Torino dopo un infortunio in attività.

E ce ne sono tanti altri ancora: quelli che trovano soluzioni per far partecipare alle attività i loro scout con difficoltà economiche, magari rimettendoci di tasca propria, quelli che venuti a conoscenza di problemi personali dei ragazzi ne informano correttamente e discretamente i genitori, quelli che si fanno carico di entusiasmare lupetti sofferenti per la separazione o il divorzio dei genitori, quelli che trovano il modo di creare solidarietà nel reparto o nel clan per aiutare qualcuno in difficoltà scolastica... e quanti altri ancora!

C'è un filo conduttore in tutti questi comportamenti: la passione per i ragazzi e il senso di responsabilità nei confronti delle famiglie.

Una passione che supera i tempi dell'attività in sede e che si incunea nella vita del capo e lo fa sentire vero fratello maggiore dei propri ragazzi. Un impegno che supera il senso civico e diventa condivisione e vera fratellanza.

Il capo non è solo un volontario. Parlare di volontariato è troppo riduttivo per un capo. Il capo è molto di più di un volontario, è una persona che ha inserito nel programma della propria vita in modo indistinto rispetto alle altre cose importanti che fa anche lo scautismo e i suoi ragazzi.

Ma soprattutto è una persona, e lo abbiamo visto in modo tangibile, che sa gioire e che sa soffrire con e per i propri ragazzi.

Cento anni sono passati da quando B.-P., inventò il movimento scout; ma il metodo dimostra tutti i giorni, nei fatti, di non essere obsoleto anzi, ogni giorno che passa, lo stile e lo spirito scout diventano sempre più innovativi e all'avanguardia in una società che è alla ricerca disperata di relazioni umane e di accoglienza. Dà soddisfazione sentirsi Capo Scout e Capo Guida dell'AGESCI, camminare a fianco di tanti adulti che hanno scelto di impegnarsi per aiutare i più piccoli a crescere. Sappiamo i sacrifici che ciascuno fa per dedicare tempo alle proprie unità e sappiamo anche quanto costi investire del tempo per la formazione capi. Ma ci fa piacere affermare che il primo germoglio di quella formazione permanente e continua che vorremmo in tutti capi, esiste veramente ed è rappresentata dalla loro umanità e dalla passione educativa che in questo messaggio abbiamo provato a raccontarvi.

È un anno particolare quello che stiamo attraversando, è l'anno del centenario di un movimento che ha dimostrato di non invecchiare guardando con ottimismo al futuro. Ebbene, abituiamoci anche noi a essere fiduciosi, positivi, riconoscenti dei tanti talenti che il Signore ci ha donato, soddisfatti e un po' orgogliosi di quanto ogni giorno ci è dato di fare, nel nostro piccolo, per i nostri ragazzi e le loro famiglie.

Noi, Capo Scout e Capo Guida, abbiamo scelto l'ottimismo e la fiducia e per questo ci viene spontaneo a questo punto dire a voi tutti, capi dal cuore grande, grazie e... buona strada!

Eugenio Garavini e Dina Tufano
Capo Scout e Capo Guida

capi



Camminare per diventare adulti

Il Cammino di Santiago come passaggio in comunità capi

In che momento si diventa adulti? Esistono ancora i riti di passaggio nella civiltà occidentale? Lo scoutismo non appiattisce i cicli del bosco e delle stagioni, il carnevale, le feste di primavera, i grandi avvenimenti delle persone e delle comunità da incidere sulla pietra; non trasforma il rito del divenire adulti in uno spettacolo a pagamento. Gli scout vivono i riti non per onorare qualche tradizione, ma per tracciare davanti agli altri i passaggi della propria vita.

Un modo per diventare adulti può essere l'ingresso in comunità capi. Ma dopo la Partenza c'è chi vuole prepararsi a varcare quella soglia camminando ancora, come ha già fatto durante tutta la vita di clan. Non è questo l'unico modo – uno tra i mille – ma è forse il più simbolicamente concreto.

In questo diario di viaggio, una scolta ha scelto il Cammino di Santiago per essere pronta a responsabilità nuove, per essere accolta nella comunità degli adulti, per diventare capo.

Anna Zummo (Gatta affidabile)

12 settembre 2006, Roncisvalle, Spagna. Da qui inizia il cammino: bicicletta pronta, entusiasmo da vendere e piove, piove e fa freddo. Pazienza, qualcuno mi ha detto che le cose che iniziano male sono quelle che si rivelano le migliori, e spero valga anche per questa lettera. Piove, e ripenso a tutte le volte che con gli scout qualcosa è cominciato male. Come il mio ultimo anno di reparto, quando al campo estivo abbiamo montato le tende sotto l'acqua, o il campo di reparto con il Gruppo dove ho fatto servizio, quando abbiamo camminato sotto il diluvio per arrivare al campo fisso; in Croazia, col noviziato, siamo scappati nei bagni del campeggio abbandonando le tende allagate; a Sant'Antimo la pioggia ha fatto da cornice a danze scatenate e canti; in Serbia la pioggia mi ha svegliato goccia dopo goccia mentre

dormivo in pullman; a Capo Verde ci ha sorpresi durante il bagno dove facevamo i tuffi; e poi c'è il Roverway di Firenze, che non ha bisogno di commenti.

16 settembre, Tosantos. Rifugio parrocchiale gestito da un pensionato di 66 anni, un personaggio: offre la cena, la colazione e un caldo parquet su cui riposare, ma soprattutto la possibilità di condividere con gli altri pellegrini un tratto del proprio cammino. In una mansarda c'è una piccola cappella creata da fogli colorati scritti in tutte le lingue disposti a croce, una candela e i nostri volti. Abbiamo letto ognuno nella propria lingua alcune letterine scritte dai pellegrini che sono passati prima di noi, in cui spiegavano perché avessero intrapreso il Cammino di Santiago. In quel momento anch'io mi sono chiesta il perché, e la risposta non l'avevo pronta. La sera prima di addormentarmi ci ho pensato. Ho capito che



Santiago pellegrino che domina dall'alto della facciata

all'inizio la voglia di intraprendere questo viaggio era dettata dal desiderio di compiere un'impresa, andare con le proprie gambe, macinare chilometri, raggiungere la meta. Ma pian piano mi sono accorta che i miei pensieri cambiavano, proprio come mutano davan-

capi Adulti in cammino



lo che ci si aspetta, ed è un modo per condividere con più persone possibili di qualsiasi razza ed estrazione sociale ciò che abbiamo in comune: la vita.

23 settembre, O Cebreiro. Montare la tenda con la pioggia, in mezzo a un boschetto accanto alla statale, cucinare con il fornellino nell'abside, vivere l'avventura. E penso – sono proprio una scout dentro – che le mie vacanze in fondo sono delle route, e le route spesso sono le mie uniche vacanze. Condivido pienamente lo stile scout che ci caratterizza e voglio che la mia vita ne sia pregna.

E in queste tappe ritrovo anche la mia scelta politica: ce l'ho sotto il sedere dolente, ed è la mia bicicletta. Uno stile di vita e un modo di essere che si rispetchia anche in altri gesti magari semplici, come fare una spesa intelligente o essere sempre informata di tutto quello che succede nel mondo; non sedermi mai in mezzo al pubblico spettatore, ma essere protagonista con le mie scelte e le mie azioni.

25 settembre, Santiago di Compostela. Ce l'ho fatta, questa è la meta. È costata tanta fatica, ma è stato incredibile, anche grazie a tutti i compagni di viaggio che ho incontrato.

1 ottobre 2006, San Bernardo, Italia. È la mia partenza, e se sono qui pronta a partire con le mie scelte è anche grazie a voi, i miei compagni di viaggio, la mia comunità senza la quale in alcuni momenti non ce l'avrei fatta, senza la quale non sarei cresciuta e non mi sarei divertita tanto. Oggi finisce il mio cammino con voi, ma ne inizia un altro che affronto con un po' di paure, ma protetta dai vostri abbracci. Vi voglio bene. ■

ti agli occhi le strade, il paesaggio, la gente che si incrocia; sono sicura che questo è anche merito del Cammino, di ciò e di chi ti fa incontrare sulla strada. Nel Cammino volevo intervallare momenti di grande fatica – in cui non pensare a niente – ad altri in cui mi perdeva a pensare; volevo incontrare altre persone per condividere una meta e tanta fatica. Volevo affezionarmi di più a Dio, speravo che il Cammino mi potesse dare la possibilità di vederlo, in mezzo a tanta gente sudata, ma con il sorriso.

Perché fai la scout? Ogni tanto me lo chiedono, ed è un momento di imbarazzo, e mai la risposta pronta. Qui, lungo questo cammino, le risposte arrivano passo dopo passo, «incontrando la gente più strana e imbarcando compagni di viaggio». Ho ripensato a tante cose che non capisco o non accetto: imposizioni, avvertenze e consigli che mi arrivano da persone interessate; e poi a quel Dio nascosto dietro a

un siparietto, un pomposo siparietto pieno di nastri, fili, luci, parole, un Dio barocco.

20 settembre, Manjarin. Sono a circa 1500 m di altezza, in un rifugio stranissimo mimetizzato nella montagna, pieno di cani, mucche, asini e tanto freddo. Anche qui si mangia tutti insieme e mi colpisce l'affetto e l'umiltà che le persone del rifugio regalano ai pellegrini stanchi e infreddoliti, un servizio incondizionato che necessariamente mi fa pensare a Pancevo in Croazia, a Capo Verde, ai lupi, ai tarri del reparto dove ho fatto servizio, ai nostri ragazzi del Mafeking, che spero di rincontrare. Penso al naturale modo di darsi agli altri nel servizio in reparto: è un'opportunità speciale che ho per non perdere il contatto con chi mi sta intorno, un antidoto all'egoismo e all'individualismo che investe sempre di più il mio mondo. Il servizio dà sempre qualcosa in più di quel-

I principali errori alimentari riguardano l'eccessivo consumo di grassi animali e zuccheri semplici; troppo basso il consumo di frutta e verdura

Scautismo e merendine

Salute e forza fisica passano anche attraverso l'educazione alimentare

di **Alessandro Volta**
Responsabile della Zona di Parma,
pediatra

Sabato mattina ore 8 campo estivo, si fa colazione con i budini Danone al cioccolato, quello amaro.

Un pomeriggio al campo invernale, il reparto fa merenda con i Baiocchi del Mulino Bianco, quelli con la crema alla nocciola.

La pastasciutta delle vacanze di branco oggi è davvero buona, e il ragù pronto al cinghiale è proprio comodo e veloce.

Le Tigri, dopo un lungo consiglio di squadriglia, decidono che il thé migliore è l'Estatè, quello alla pesca.

Domanda: la parola *educazione* comprende anche l'educazione alimentare? B.-P. darebbe senz'altro una risposta affermativa: infatti tra le motivazioni per evitare il vizio del fumo includeva anche la perdita del gusto e dell'olfatto. Ma B.-P. è vissuto più di un secolo fa' e i problemi di allora erano abbastanza diversi da quelli di oggi.

Venendo quindi ai giorni nostri, vediamo velocemente i dati appena raccolti dal Servizio Sanitario dell'Emilia-Romagna e presentati nei giorni scorsi agli addetti ai lavori. In questa regione il 9% dei bambini di nove anni sono obesi e il 20% è in sovrappeso; questi dati sono simili a quelli di molte altre regioni italiane e sono tra i peggiori in Europa, superiori anche alle percentuali USA. Tutto questo significa un alto rischio di importanti malattie nell'età adulta (ipertensione, diabete, tumori e malattie cardiovascolari).

Questa indagine ha cercato di analizzare i motivi di quella che deve essere considerata una vera e propria epidemia del mondo ricco, le cui cause vanno

Uno studio ha indagato il livello di conoscenza alimentare dei ragazzi. Il risultato, non molto prevedibile, è stato che i bambini conoscono perfettamente quali sono i cibi sani e quelli da evitare o da limitare; il problema quindi non è la corretta informazione, ma sono i giusti comportamenti e le sane abitudini

ricercate nella ridotta attività fisica e nelle errate abitudini alimentari.

Riguardo all'attività fisica noi scout da sempre ci diamo molto da fare (o stanno aumentando le attività in sede a far delle chiacchiere?), ricordiamoci però che il 70% dei bambini in età L/C stanno seduti davanti alla TV o al computer o ai videogiochi per almeno due ore al giorno e qualcuno anche per più di quattro ore! Con due ore di TV al giorno, Altroconsumo ha calcolato che i nostri bambini in un anno si "bevono" 5500 spot di pubblicità di prodotti alimentari.

Come si poteva prevedere, i principali errori alimentari rilevati dalla ricerca riguardano l'eccessivo consumo di grassi animali e zuccheri semplici; troppo basso invece è risultato il consumo di frutta e verdura; molto frequenti sono gli spuntini fuori pasto, anche dopo cena, con dolci o snacks salati.

Lo studio ha inoltre indagato il livello di conoscenza alimentare dei ragazzi. Il risultato, non molto prevedibile, è stato che i bambini conoscono perfettamente quali sono i cibi sani e quelli da evitare o da limitare; il problema quindi non è la corretta informazione, ma sono i giusti comportamenti e le sane abitudini.

Il documento dell'Emilia-Romagna termina concludendo che per migliorare lo stato nutrizionale dei bambini e ridurre sovrappeso e obesità, occorre agire sui comportamenti attraverso un metodo di apprendimento attivo.

Lo scautismo, per l'appunto, è un metodo di educazione attiva che fornisce ai ragazzi occasioni per fare esperienza, stimolando poi la riflessione su quanto è stato vissuto. Come Associazione possiamo dunque provare a interrogarci: se un lupetto su tre ha problemi di peso (e





ragazzi

quindi una grande probabilità di sviluppare obesità e malattie gravi una volta adulto), è possibile indirizzare meglio le nostre attività e dare maggior peso alla qualità dei cibi che usiamo?

La prima difficile decisione da prendere riguarda i cibi difettati o in scadenza che ci regalano prima dei campi; prendiamo tutto o valutiamo cosa è opportuno e cosa è in contrasto con una corretta alimentazione? Cosa fare con le merendine e gli snacks (che oltre a essere qualitativamente dannosi, producono anche imballaggi non degradabili e quindi non ecologici)?

È così difficile tornare alla vecchia merenda con pane e marmellata? Spesso promuoviamo il cibo equo e solidale e poi, con scarsa coerenza, accettiamo di farci regalare o di comprare a costi inferiori i soliti prodotti pubblicizzati dalle multinazionali (è vero che dobbiamo cercare di tenere basse le quote dei campi, ma forse, anziché sul cibo, possiamo provare a risparmiare su altre voci di spesa).

Durante le feste con i genitori si vedono tavoli ricoperti da bibite gassate e dolcificate (due volte dannose), e ci si scorda

di *sorella acqua così pura et casta* e, potremmo aggiungere, *et gratis*.

Per la prossima gara di cucina perché non proviamo a dare anche un punteggio alla correttezza del menù scelto e alla modalità di cottura e di condimenti utilizzati?

È evidente che non dipende tutto da noi: infatti la ricerca ha dimostrato che il peso dei bambini è correlato con quello dei genitori (il 50% dei padri è risultato in eccesso di peso) e il motivo non è genetico, ma dipende dalle errate abitudini alimentari e dallo stile di vita sedentario dell'intera famiglia.

Proprio perché il problema è interno alla famiglia, la nostra Associazione può giocare un ruolo determinante nell'educazione, anche alimentare, dei ragazzi.

L'altro ambiente educativo dovrebbe essere la scuola, ma a scuola, salvo rare eccezioni, prevale l'istruzione e l'informazione, con pochissime occasioni per fare esperienze dirette e attive.

Un ultimo dato interessante ci viene dalla Commissione Sanità dell'Unione Europea: si è deciso di abbassare i livelli dei fabbisogni energetici dei bam-

bini e dei ragazzi a causa del cambiamento dello stile di vita, maggiormente orientato alla sedentarietà e alla permanenza in ambienti a ridotta variabilità termica (diciamolo al prossimo incontro con i genitori, quando usciranno i timori che al campo invernale i ragazzi possano prendere freddo).

Il progetto di sorveglianza nutrizionale dell'Emilia-Romagna non è terminato, ma proseguirà nei prossimi tre anni per indagare anche la popolazione dei 13 e dei 17 anni, cioè l'età del reparto e del noviziato. Possiamo ritrovarci fra tre anni, a ragionare dell'uso dei liofilizzati in route o dei quattro salti in padella al campo invernale o del riso alla cantonese fattosi portare direttamente in sede prima della riunione di clan? ■

Per chi fosse interessato a leggere la ricerca:

http://www.saluter.it/wcm/saluter/pubblicazioni/tutte_le_pubblicazioni/altre_collane/contributi/allegati/contributi_49_per_Saluter_ok.pdf

metodo

Nel 1943, in piena seconda guerra mondiale, a Roma, nelle Catacombe, vengono pronunciate le prime Promesse scout al femminile

Il coccinellismo: una storia di storie

di Ornella Fulvio

Nel 1943, in piena seconda guerra mondiale, a Roma, nelle Catacombe, vengono pronunciate le prime Promesse scout al femminile.

Nel 1946, poi, ad opera di Padre Ruggi d'Aragona, Assistente Centrale, viene costituita la Branca Coccinelle, come proposta educativa dello scautismo femminile italiano per le bambine da 7 a 11 anni: l'aspetto caratteristico è che non vengono date direttive molto precise, ma solo alcune linee di fondo, con la possibilità di adattare alle diverse realtà sociali e culturali delle varie parti d'Italia.

Nascono così i primi Cerchi a Firenze, Milano, Cagliari... Ci sono frequenti contatti e scambi di materiali con le esperienze inglesi e francesi, ma c'è anche la consapevolezza di dover operare per costruire una proposta che risponda alla realtà specifica delle bambine italiane.

Il contesto storico del periodo post bellico presenta una figura femminile ancora marginale, passiva, isolata e con compiti precisi all'interno della famiglia, ma senza ruoli attivi dal punto di vista culturale e sociale. Il Cerchio si pone, invece, come spazio di protagonismo, di attività libera, di autoeducazione, di esperienze all'aperto, di assunzione progressiva di responsabilità. Una proposta rivoluzionaria, dunque, e in controtendenza rispetto alla cultura del tempo.

Nel 1947 i Cerchi sono 13 e si pone allora il problema di come formare le capo Cerchio: viene realizzato un primo camposcuola, a Roma, e un secondo nel '48, ad Aosta. Si costituisce una Sestilia Nazionale con un'incaricata dal Commissariato nazionale, composta da alcune incaricate regionali con compiti di studio, di coordinamento e di proposta formativa. Si pensa, si verifica, si progetta: si crea una rete di collegamento estremamente dinamica, in grado di attuare una valida

circolazione di materiale, una formazione omogenea, il senso di uno spirito comune e di un'impostazione uniforme a livello metodologico. Manca tuttavia un Ambiente Fantastico convincente su cui appoggiare l'attività: i vari tentativi che si sono succeduti negli anni non hanno prodotto alcun risultato valido.

La mia storia personale si inserisce agli inizi degli anni '60: fare scautismo significava ancora vincere resistenze familiari e nell'ambiente sociale, che spesso guardava criticamente e con ironia a queste ragazze in uniforme. Viaggiare, fare uscite era considerato temerario, per cui ogni iniziativa era una conquista.

A 16 anni ho cominciato il mio servizio in Cerchio, pur essendo ancora scolta in formazione, a 20 ho fatto il camposcuola di formazione a Mangiarrosto di Montereale, in cui fui promossa sul campo dalla prima alla seconda formazione, dato che già da 4 anni ero in Cerchio: un'esperienza particolare, che vedeva compresenti allieve dei due livelli di formazione, con attività parallele e momenti comuni. Dai campi si tornava a casa ricchi di entusiasmo, di idee, di proposte, di un senso di compartecipazione e di solidarietà e anche di solide amicizie, come quella con la mia più cara amica, conosciuta in quel campo, che dura tuttora.

Intorno al 1968 cambia il clima culturale e l'Associazione si indirizza verso un lavoro di revisione generale della proposta educativa, chiedendosi se essa risponda ai bisogni educativi dei ragazzi nella situazione storica, sociale, culturale del momento. È anche il tempo in cui comincia il confronto con la Branca Lupetti.

L'unificazione del 1974 produce lavori egregi come il Documento sulle unità miste e quello sulle esigenze dei bambini in età 8-12 anni, ma dal punto di vista istituzionale la Branca Coccinelle si presenta con la Squadriglia nazionale dimissionaria tanto che la prima Responsabile nazionale di Branca Coccinelle eletta dal



Consiglio generale proviene dalla Branca Lupetti che da tempo ha, tra i capi, anche le ragazze. E qui di nuovo entra la mia storia. Vengo eletta nel '77 come Responsabile nazionale di Branca Coccinelle ed è necessario proseguire il lavoro di riflessione metodologica sugli elementi fondamentali e costitutivi del metodo per l'età 8-11 anni. Vengono organizzati grandi convegni nazionali: si discute su creatività e animazione, sul racconto raccontato, sulla progressione personale, sulla coeducazione...

Il lavoro della Pattuglia nazionale con gli Incaricati regionali è ricco, ma anche faticoso, a causa delle diverse anime presenti nel gruppo: "giunglisti" tradizionalisti e riformisti, poche ma forti "coccinellare" della tradizione e della destrutturazione. Inizia anche la redazione del nuovo Regolamento unitario delle Branche Lupetti e Coccinelle, che viene approvato poi dal Consiglio generale nel 1980.

Quando si comincia a lavorare sull'ambiente fantastico, che appare sempre più un elemento cardine del metodo, una ricognizione porta a raccogliere ben 82 esperienze diverse di ambientazione, oltre al Bosco e alla Giungla. Il lungo e attento lavoro di selezione, tuttavia, conduce all'approvazione di Giungla e Bosco, come ambienti elettivi per i bambini e le bambine, attivando una sperimentazione di applicabilità della prima alle unità miste e femminili e del secondo alle unità miste e maschili. Nel frattempo viene individuato il racconto "7 punti neri", scritto da Cristiana Ruschi Del Punta, già in uso in alcuni Cerchi della Toscana, che offre una storia valida e poetica come sfondo evocativo per il Bosco: esso viene pubblicato e diffuso perché le capo Cerchio lo possano sperimentare.

All'incontro nazionale Abba 3 a Brescia, nasce l'idea di una Commissione Bosco e successivamente di un primo Convegno Bosco: in esso si verificano le esperienze di utilizzo di "7 punti neri", i problemi e le difficoltà di applicazione, la situazione dei Boschi... Il lavoro della Commissione continua e produce un fascicolo per i formatori per presentare il Bosco nei campi scuola e, successivamente, "Nel Bosco" un bel sussidio per i capi, con riflessioni, indicazioni e suggerimenti di utilizzazione del racconto e proposte di attività, oltre canti e danze, per arricchire l'esperienza e lo spirito del Bosco.

Da lì in poi è storia recente. Storia di cantieri e altri convegni, pieni di gioia e di forza, che potete approfondire sul libro curato da Paola Dal Toso: *Sessant'anni di bosco*. Io, mi sento con molto orgoglio ancora parte di questa avventura che continua. ■

Il lupettismo italiano

di Giuseppe Finocchietti

Nel pregevole "Storia dello Scouting in Italia", il Lupo di Bronzo Mario Sica, storico dello scouting, riporta una definizione scovata nel Diario di Wilson, per testimoniare il valore dell'uomo che sta al lupettismo italiano, come Baden-Powell sta al movimento scout. In Italia, il lupettismo è infatti legato strettamente alla figura dell'indimenticabile Fausto Catani. Non a caso Wilson lo definì: "L'uomo giusto al posto giusto". Fausto entra nell'Asci nel 1922 e si appassiona al lupettismo ancora non conosciuto e diffuso. Bisogna ricordare, infatti, che nell'Asci, fondata nel 1916, l'organismo di base era il Riparto, che risultava composto da squadriglie di lupetti, di esploratori e di senior. C'era poi stato lo scioglimento voluto dal fascismo nel 1928 e la parentesi della così detta "Giungla silente" come ricordano Calvo e Colombo in "La Giungla" (Ed. Ancora, 1989).

Nel 1945 dunque, con la liberazione, riprendono ufficialmente le attività scout; Fausto Catani, assieme a Osvaldo Monass e a Salvatore Salvatori, pongono le basi del nuovo scouting cattolico italiano. Fausto fu il primo Akela d'Italia, svolgendo tale servizio per ben 10 anni, fino al 1955. Inizialmente vi erano delle diffidenze, come ricorda Mario Sica, verso l'ambiente della Giungla di Kipling, "tanto vero che (alla ripresa) si cominciò col tradurre due opuscoli di una collaboratrice cattolica di Baden-Powell, Vera Barclay". A Fausto si debbono praticamente tutte le traduzioni delle opere del e sul fondatore apparse in Italia e di alcuni testi fondamentali del lupettismo. A lui si deve anche la fondazione e la direzione della rivista dei lupetti "Iau", l'attuale "Giochiamo". Tale opera consentì di ancorare saldamente il lupettismo italiano all'intuizio-

ne del fondatore, anche con arricchimenti mutuati dal modello franco-belga e "intelligenti e significativi contributi" dello stesso Fausto:

- introduzione del linguaggio Giungla, Parole Maestre e Massime;
- rifiuto della morale diretta;
- associazione della figura di Baloo all'assistente ecclesistico;
- valorizzazione del clima di Famiglia Felice;
- scelta della spiritualità francescana (individuazione del patrono S. Francesco, con i valori di semplicità, umiltà e letizia) nella catechesi dei lupetti;
- ritmo serrato delle attività con i lupetti ed equilibrio delle varie componenti del metodo (il "treppiede" gioco, giungla, tecnica).

In buona sostanza, la giungla di Kipling in Italia, anche comparandola con l'esperienza di altri paesi europei, non viene considerata solo storia da raccontare ai lupetti, ma un "ambiente permanente della vita e delle attività" del branco. Felice anche l'intuizione del "consiglio di branco" che lungi dal caratterizzarsi come formale organo direttivo, viene invece concepito come "autentica comunità di educatori collettivamente responsabile del progresso di ciascun lupetto" e ambito che testimonia per primo lo spirito di "Famiglia Felice".

Altra originalità è riconducibile al Consiglio d'Akela quale organismo composto dai capi e vicecapi sestiglia, sostanzialmente all'ultimo anno di Branco, che vivono un'atmosfera ed esperienze di preparazione al passaggio nel reparto di esploratori.

Mario Sica ci ricorda inoltre come fu forte l'insistenza della branca per ottenere ai vari livelli territoriali proprie strutture e organismi dirigenti, oltre che uno specifico organo di stampa e come fu faticoso affermare l'identità

paritetica della branca, soprattutto rispetto alla branca esploratori.

Negli anni sessanta cominciarono a essere degnamente considerati gli esperimenti di guida femminile dell'unità, con l'evoluzione dell'esperienza delle *cheftaines*. Tale innovazione tuttavia superò la prova del Consiglio generale solo nel 1967, quando "la commissione ritenne che le differenze tra l'operato e i risultati di un capo maschio o femmina fossero, per l'età del lupetto, di modesto rilievo, e che gli inevitabili adattamenti del metodo lupetto fossero un prezzo che valeva la pena pagare per un maggior sviluppo del movimento". La Commissione, presieduta da Paolo Severi che sin dall'inizio aveva polemizzato contro le *cheftaines*, concluse che "l'efficacia del metodo e la sua fedele applicazione dipendono non tanto dalla presenza di un capo o di una capo, quanto dalla loro preparazione tecnica e formazione personale". Si aprirono così le prime pattuglie direttive miste.

Fatta eccezione per l'apertura di branchi a guida femminile, quindi, i successivi Akela d'Italia non cambiarono elementi sostanziali del modello educativo del lu-

La Commissione, che sin dall'inizio aveva polemizzato contro le cheftaines, concluse che «l'efficacia del metodo e la sua fedele applicazione dipendono non tanto dalla presenza di un capo o di una capo, quanto dalla loro preparazione tecnica e formazione personale». Si aprirono così le prime pattuglie direttive miste

pettismo, fino alla fusione del 1974. Da quell'anno comincia la storia della branca L/C, da subito molto vivace nella fase di elaborazione della proposta unificata. Le eredi della branca coccinelle avevano sostanzialmente "ripudiato il proprio metodo e l'esigenza stessa di un metodo codificato" a differenza dei lupettisti, molto attaccati al proprio metodo. Nell'intento di conciliare i due approcci, i responsabili del-

l'epoca aprirono una fase di confronto e di studio e furono promossi una serie di convegni: Obiettivi 76, Creatività e Animazione, Racconto Raccontato e Progressione Personale. Contestualmente furono seguite alcune sperimentazioni (Convegno del 1982), che di fatto posticiparono l'elaborazione della proposta unificata ed evidenziarono la problematica principale che ha impegnato notevolmente la pattuglia nazionale dell'epoca: l'ambiente fantastico.

Nel Regolamento del 1987 furono enucleati gli elementi che concorrono alla realizzazione di un ambiente fantastico che tuttora costituiscono l'architave della proposta educativa della branca. La storia di quegli anni deve molto a tanti Vecchi Lupi "veterani color del tasso", miei illustri maestri, che hanno saputo orientare la strada di noi "giovani lupi di tre anni", allievi di appassionati campiscuola e più tardi, timidi Akela regionali.

"Samuele, Aronne e ... Francesco a Convegno" (1984), il Cantiere e Convegno nazionale Bosco della metà degli anni ottanta, il Convegno nazionale sul bambino del 1988 alimentarono il fermento dell'elaborazione metodologica.

Alla fine degli anni ottanta, fui chiamato in pattuglia nazionale per ricevere assieme ad appassionati vecchi lupi e coccinelle anziane, l'eredità del Convegno di Castelnuovo Fogliani del 1988. Preparammo così gli Alambicchi del 1990, torna al centro la Parlata Nuova con la definizione del legame tra Ambiente Fantastico e Progressione Personale, visibilmente concretizzato anche in nuovi distintivi.

Nel 1993 fui immeritabilmente chiamato a svolgere il servizio di Akela d'Italia. Erano gli anni dei Forum metodologici, del Laboratorio Perfetta Letizia ma soprattutto dello storico incontro di 25.000 lupetti con il Santo Padre, in risposta alla Sua lettera ai bambini, in Piazza San Pietro: Diamo una mano al Papa, 1995.

La storia dell'ultimo decennio annovera ancora convegni come quello sulla Parlata Nuova del 1998, Piccole Orme del 2000, Incontri di spiritualità e altri eventi regionali di formazione metodologica, fino ad arrivare ai più recenti e importanti Convegni nazionali Giungla (2005) e Bosco (2006). ■



SECONDA PARTE . *Numerosi interventi sono giunti in redazione dopo la pubblicazione sul numero 2/2007 di questo giornale della storia di Frick. Ecco le vostre opinioni*

metodo

Scelta di fede con l'elastico

Sul tema alcune considerazioni di mons. Giorgio Basadonna

Sul n. 2/2007 di Proposta Educativa avevamo raccontato la storia di Frick: un fatto inventato in una comunità capi altrettanto immaginaria, ma forse non così irreali. Lo scopo era quello di farci discutere, per capire quale fosse la temperatura della nostra comunità capi rispetto alla scelta di fede richiesta a noi capi, e come avremmo affrontato casi come quello descritto.

Vi ringraziamo per aver risposto all'appello di inviarci le vostre opinioni, che pubblichiamo qui di seguito.

Abbiamo chiesto a Mons. Giorgio Basadonna di aiutarci a delineare i margini della questione. Buona lettura e soprattutto buona riflessione!

La redazione

Penso che la soluzione sia nel Progetto del capo. La comunità capi è fatta da testimoni che come primo grande esempio non hanno paura di dire "Io voglio credere"!

A un capo è richiesto di diventare un testimone: un capo che arrivati in vetta vorrà fare la preghiera perché sentirà la magia che quel posto trasmette e che anche i ragazzi potrebbero sentire se sottolineato da lui che è un capo.

Se Frick ne è cosciente allora davanti al Progetto del capo al punto "Io e la Fede", si metterà in discussione sull'urgenza di chiarire i suoi dubbi.

Alla verifica del suo Progetto si troverà di fronte alla decisione di lasciare la comunità capi o il servizio in Branca, non sentendosi in grado di essere un testimone nella fede, oppure a rinnovare il suo Sì al Patto associativo perché è un capo che cammina sul sentiero della fede e un testimone per dei ragazzi che non sanno nemmeno quale sentiero imboccare.

Il bello del progetto del capo è che la comunità capi non dà scadenze ma è il capo che decide i suoi ultimatum o i sentieri da percorrere.

Giacomo

Caporeparto Mogliano 2, Zona Treviso

Frick è un ragazzo sincero, non ama le doppie misure, come invece gli altri capi fanno; ma il suo essere capo, nel rispetto di quella persona, può innescare involontariamente nei ragazzi una scusante per dire che poi la fede non è così importante. Scontando oggi il 10%, domani arrivi a 20% e così si gioca a ribasso.

Mentre la comunità capi deve, prendendo esempio dalla franchezza e dalla forza di desiderio di verità di Frick, fare un cammino di conversione alla fede cristiana, divenendo testimone più credibile e pregare per lui.

Il mio no, non è riferito alla persona; ma per il bene comune dell'Associazione e per difesa dei ragazzi più fragili.

Sicuramente la comunità capi si dovrà chiedere se la catechesi, fatta fino all'ora, ha delle lacune di metodo, ma anche di formazione nel capo. Questo evento è l'occasione per ripartire e andare TUTTI verso l'alto.

Don Stefano

A.E. Modigliana

Un "nodo" del nostro servizio in Agesci è essere capi scout anche come educatori alla fede, con una formazione *ad hoc*, testimoniando una vita da discepoli di Gesù, membri della Sua Chiesa! Il nodo è scottante anche per la diminuzione di assistenti. Dal confronto asso-

ciativo emergono vissuti di fede e di comunità ecclesiale diversi, "pluralità" che non avverti in altre associazioni cattoliche giovanili. Anche sul tema specifico dell'articolo c'è estrema varietà. Varia chi decide, variano i percorsi successivi nelle comunità capi. Siamo un'unica Associazione per come ci vestiamo, e non per cose più "alte"? Le idee ci sono già... i "testi sacri" indicano qual è la strada, ma esistono realtà "trasgressive"! Bisogna fare vera condivisione... In Zona proviamo a convergere mettendo in comune le esperienze. In città, con Gruppi territorialmente vicini non vorremmo più che un capo "respinto" da una comunità capi si rifugi in un'altra perché c'è bisogno al di là di tutto, o c'è un atteggiamento diverso sulle scelte del Patto! Fraternalmente

Federico Savia

federico.savia@tele2.it

Comitato Zona Torino - Torino 7

Purtroppo di capi come Frick se ne vedono tanti. Alcuni credono in tutto ma non nella risurrezione...sì sono cristiano ma la messa è troppo noiosa...confessione no grazie io parlo solo con Dio. Una comunità capi è fatta di uomini sicuramente non perfetti, sempre tesi al miglioramento, anche in ricerca, ma in grado di testimoniare "ciò che hanno compreso essere il bello, giusto, vero", non ci sono possono essere capi ate! Ognuno di noi ha tempo fino alla Partenza per ricercare, dopo devi aiutare il prossimo a trovare... se sei ateo fai un altro servizio, non il capo scout. Il problema dei tanti Frick è il risultato di una mancanza di coraggio da parte dell'Associazione, che non accetta che la società è cambiata, e che 21 anni di età

metodo

Scautismo e scelta di fede

non sono sufficienti a un ragazzo per fare scelte definitive. Fino a che non appronteremo una quarta branca in cui aiutare con metodologie nuove tutte le ricerche che il clan non risolve, allora i Frick aumenteranno... per chi deve combattere ogni anno con croniche carenze di organico qualsiasi capo va bene pur di tener aperto un Gruppo.

Simone Criscuolo

Maestro dei novizi Portici IV

Credo che Frick non debba fare il capo unità (neanche l'aiuto), perché un capo è un capo, e a quelle "scelte" ha deciso di aderire quando è entrato in comunità capi. Frick dice: *non so quando la fede arriverà*, ma questo, anche se in buona fede, non giustifica Frick. Se è vero che ama lo scautismo, allora ama anche le sue regole del gioco.

Tuttavia credo sia giusto proporre a Frick un cammino, progettato con l'aiuto della comunità capi, affinché possa cercare di raggiungere la sua "vetta", se la vuole raggiungere. È necessario progettare un cammino sapendo dove si vuole arrivare. Un'ultima considerazione, anche se per la nostra Associazione o si abbraccia la scelta di fede (come per le altre due) o non si può fare il capo, credo che la strada giusta sia quella di dare la possibilità, all'interno dell'Associazione (e quindi come capo che non fa servizio con i ragazzi), di compiere questo cammino. Un abbraccio

Antonio

Capo reparto Alba 9

Chi sono io da potermi permettere il lusso di giudicare l'altro? Compito della comunità capi non è anche continuare la formazione permanente? Se ci riuniamo solo per discutere dei ragazzi o per risolvere beghe burocratiche perché insistiamo a chiamarci comunità? La comunità è il luogo dove ci si aiuta a scoprire e maturare la propria vocazione personale, a conoscere la realtà che ci circonda e ad agire in essa.

Credo che la presenza di Frick sia arricchente, perché agli occhi degli adulti e dei ragazzi mostra come dovremmo davvero essere, capi in ricerca, non capi

«Frick dovrà avere l'incarico di capo reparto e tutta la comunità capi dovrà avere come punto d'onore che egli concluda il suo cammino con una scelta precisa e dichiarata»

già arrivati. La comunità capi, lo staff hanno il compito di accogliere la volontà di andare "alla ricerca" di Frick, supportandolo, cercando di creare dei momenti di incontro con Dio. Il resto, cioè tempi e modi, lasciamolo decidere a Dio che compirà in Frick il suo disegno. La comunità capi da far suo potrebbe, rispettando i tempi di Frick, anche confortarlo semplicemente suggerendo che il dono della fede è dono, è grazia di Dio, non valutabile e misurabile dagli uomini.

Mercurio

Serracapriola 1

Quello di Frick sembra un ateismo pratico che nasce dall'ignoranza del contenuto della fede cattolica insegnata dalla Chiesa e che l'Agesci accoglie e trasmette ai ragazzi vivendola.

Si dedichi allo studio del catechismo della Chiesa cattolica! Invito che estendo a tutta la comunità capi dato che in comunità "la spiritualità è vissuta in modo superficiale" questo servirà a rinsaldare le fondamenta della fede personale e di gruppo!

È lodevole che Frick abbia buona padronanza del metodo scout e sia capace di calarlo e metterlo in pratica con i ragazzi ma tutto ciò non giustifica la mancata scelta di fede; il metodo o lo si accoglie *in toto* o non lo si accoglie!

Domandiamoci: che cosa intendiamo per metodo scout? Come percepiamo e recepiamo il metodo scout? Stiamo attenti a non cadere nell'errore di agire, nelle nostre attività, "secondo me" e non "secondo il metodo e quanto esso ci insegna".

L'elemento distintivo con altri metodi educativi, nell'Agesci è quella "C" e quanto essa contiene e comporta. Buona strada

Gianni Nànnara

Capo clan Comiso 1

Frick non rifiuta i valori cristiani e nei confronti di una scelta precisa si dichiara in cammino e chiede di poterlo proseguire.

Il Patto associativo prevede che "i capi accolgono il messaggio di salvezza di

Cristo... e scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza secondo la fede che è loro donata da Dio". Non consentire a Frick di continuare sarebbe come arrogarsi il diritto di giudicare la fede che in questo momento Dio gli ha concesso.

Tre sono le scelte che caratterizzano il capo scout e Frick ne soddisfa almeno due e mezza.

Frick dovrà avere l'incarico di capo reparto e tutta la comunità capi dovrà avere come punto d'onore che Frick concluda il suo cammino finalmente con una scelta precisa e dichiarata. Credo che le comunità capi debbano sentire l'obbligo di compiere scelte di speranza e non scelte rigide e intransigenti. Fatemi sapere se la vicenda dovesse finire in modo diverso da come io auspico, perché in tal caso indirei un referendum a favore di Frick (eh, eh).

Rosario Allibrio

Componente della pattuglia epc della Zona aretusea

Penso che Frick abbia il diritto di essere in cammino, chi può interferire nel suo rapporto personale con Dio? Penso anche che a un capo Agesci venga richiesto di testimoniare il suo cammino. I ragazzi apprezzeranno più un capo che denuncia la sua difficoltà ma che si dimostra in cammino piuttosto che un capo "perfetto" nella sua coerenza rispetto alle sue scelte. Vale per la fede ma anche per tutte le altre competenze. Al capo non è chiesto di percorrere una strada in discesa, costa fatica il confronto con i ragazzi, con la comunità capi, con l'associazione, con il Patto associativo, con Dio... Frick dovrà occuparsi della catechesi dei ragazzi, magari con l'aiuto di qualcuno più esperto (l'assistente!), senza delegare, e magari si prenderà l'impegno di partecipare a qualche campo Bibbia. La comunità capi verificherà l'esito di questo cammino e insieme si deciderà il da farsi. Ma se dopo tutto questo Frick si troverà al punto di partenza? Forse, bisognerà avere il coraggio di ammettere con serenità che questa non è la strada giusta per lui. Buona strada

Elisa

Capo reparto Ivrea 3

di mons. Giorgio Basadonna

Qualche domanda a Frick...

Fa molto piacere sapere che Frick ha sempre "apprezzato il metodo educativo scout cattolico.. e stima i valori cristiani!" Non ci vuole molta scelta per apprezzare i valori cristiani, alcuni almeno, quelli che sono diventati abitudini e tradizioni universali, e in qualche modo hanno perso il loro assoluto per inchinarsi alle mode e alle eccezioni eliminando certe "esagerazioni" da fanatici! Se ci si ferma ai "valori" accettati più o meno da tutti, si resta nella ideologia dedotta da qualche pagina evangelica e adeguata, annacquata, svuotata della sua forza vincente. Il Vangelo diventa un vademecum di buone maniere, e Gesù è un bravo uomo che duemila anni or sono aveva scoperto l'acqua calda. L'Agesci diventa così una "buona educazione" per gente per bene.

Quello che più conta riflettendo alle espressioni di Frick è chiedersi come fa a vivere lo scautismo nella sua verità pulita e nella perenne novità di una proposta così decisiva, e oggi in particolare così lontana o contraria alla mentalità generale, e non si accorge che è fondata non tanto sul gesto comune di alcune persone, ma su una proposta che viene da Qualcun altro?

Se poi Frick ha vissuto lo scautismo da ragazzo, certamente ha sperimentato momenti in cui Dio non era un fantasma o peggio un padrone, ma un amico, un "compagno di strada" e ha potuto sentire la verità di gesti e di riti che gli hanno aperto la porta a un incontro gioioso. Anzi, anche quelle "regole" di vita talvolta mal sopportate sono state scoperte come un dono, come un momento di gioia profonda (penso alle "Beatitudini" proposte da Gesù, e vissute nelle route...!).

Se poi, come per tutti arrivano ondate di buio, di noia, di rifiuto, la cosa più intelligente è tornare alle sorgenti e riscoprirne il valore.

La fede, sarà sempre un cammino e come tale, mentre avvicina sempre più alla meta, conosce stanchezze e la tentazione di fermarsi e di cambiare strada. In quel momento non si può definirsi "in ricerca" (è la definizione che molti capi e non capi, persone comuni, si danno come una qualifica definitiva).

Essere in ricerca è una sofferenza, perché vuol dire sentire forte in se stessi il disagio per ciò che è scomparso e che si vorrebbe ritrovare. Altrimenti è un inganno, una mancanza di lealtà con se stessi.

La famosa "C" della nostra Associazione sta per "cattolica", ma sarebbe meglio interpretarla come "Cristo", cioè intendere il nostro scautismo come un cammino con Gesù e verso Gesù: con Gesù perché l'Associazione lo propone, lo conosciamo e vogliamo conoscerlo meglio leggendo meditando e pregando il Vangelo, e camminando verso Gesù vivendo un rapporto personale con lui nella sua Chiesa.

Come mai, Frick non si è accorto di tutto questo, e vorrebbe essere capo di questa associazione cancellando questo particolare che la definisce?

D'altra parte come farebbe un capo come lui a far fiorire quei semi deposti nel cuore dei ragazzi dallo Spirito di Dio, semi di generosità, di servizio, di libertà interiore, di serenità e ottimismo che formano l'intera personalità scout?

È vero che tutto lo scautismo vive questi ideali, ma è altrettanto vero che quando si segue Gesù, tutto diventa più facile e sempre più esigente, e conduce all'incontro con lui in quegli "appuntamenti" segnati da lui, i sacramenti, la preghiera, la condivisione comunitaria.

Che cosa sarebbero le varie "cerimonie" scout (Promessa e Legge, veglia alle stelle, bivacco al fuoco, rispetto e vita nella natura, l'hike, le route...), solo dei momenti di relax e spesso anche di grossolanità senza nessun fremito di bellezza e di profondità che apre lo sguardo a qualcosa di invisibile?

Come si fa a vivere la propria umanità in tutti i suoi sogni, attese, prospettive sempre rivelatrici di una matrice molto

più grande delle solite avventure, sempre esigenti di una risposta che superi i propri limiti?

Questo è lo scautismo quando è vissuto in tutta la sua grandezza e insegna a scoprire la verità nascosta in ciascuno per goderla e trasmetterla ai fratelli in un servizio mai finito!

Se un capo non fa queste esperienze e rimane chiuso in se stesso, nei suoi limiti, non ha capito la fortuna di una fede che eleva l'uomo e lo richiama a un cammino senza sosta, se non avverte dentro di sé il "tormento e l'estasi" di una fede che apre alla comunione con Dio, con l'infinito e l'eterno incarnato nell'uomo Gesù e con lui con ogni uomo, è un capo che ruba ai ragazzi l'avventura di una vita vissuta in tutto il suo valore compreso quello religioso, cioè il valore della propria dignità divina, spiazione di un continuo desiderio di eterno e di infinito, caratteristiche di Dio da lui comunicate all'uomo.

B.-P. ne era ben consapevole e affermava che scautismo e ateismo non stanno insieme!

Sarebbe triste un'unità scout chiusa nel piccolo recinto di gesti, parole, canzoni e iniziative fine a se stesse, dove i ragazzi non superano mai il solito disegno quotidiano, e non arrivano a guardare il cielo come luogo dei propri sogni avverati, come garanzia di un domani più grande e più impegnativo.

Sarebbe inutile o dannoso ripensare e ripetere l'antico desiderio diventato urgente e gioioso impegno: "rendere il mondo migliore di come lo si trova", cioè renderlo più simile a come Dio lo ha sognato e creato per la felicità delle sue creature.

Alla fine di questa riflessione che i tanti Frick dell'Agesci hanno suggerito, forse è doveroso riconoscere che la loro presenza nell'Associazione può e deve diventare un coraggioso esame di coscienza per capi e assistenti ecclesiastici, una domanda che ferisce e attende una risposta.

Come mai, perché i ragazzi di oggi spesso così svagati e svuotati dall'assedio dei media, non trovano nello scautismo l'occasione per un risveglio e una scoperta del loro valore divino?

Grazie Frick perché ci hai obbligato a guardarci in faccia e a non nasconderci nelle parole. ■

Poche chiacchiere e zaini leggeri

di Franco La Ferla
Capo Scout dal 1993 al 1996

Mai progettare in educazione

Questo primo sottotitolo si scontra con il titolo per definirne meglio i confini. Educare ha a che fare con l'accostarsi al mistero dell'uomo: sono sempre necessarie quindi umiltà e prudenza nell'incontrare tale mistero, sapendo che molto resta velato (anche di noi a noi stessi, come sappiamo provando a interrogarci sulla adeguatezza della risposta alla nostra personale vocazione). Allora, l'educazione (o meglio l'autoeducazione, in quanto si cresce solo quando, in modo sempre più consapevole, ognuno prende la vita nelle proprie mani e decide di viverla) chiederebbe pochi vincoli esterni e anche prudenti concatenazioni causa-effetto,

come invece inevitabilmente occorre fare in un progetto. Con la vita nelle proprie mani, ognuno dovrebbe cioè poter contare su se stesso nella mutevolezza quotidiana, su persone che ci amano e camminano con noi, su maestri che ci cerchiamo e obblighiamo a mostrarci il loro sapere, su una comunità allargata ricca di esempi edificanti, eccetera; il tutto in una dinamica che mantenga sufficienti gradi di libertà per procedere al nostro passo personale.

C'è un "però". Non cresciamo da soli, ma aiutati da varie comunità di appartenenza; e, soprattutto, cresciamo nella interazione con il mondo reale, perché esso non sia "altro da noi" ma noi esserne parte viva; e, sia le comunità di appartenenza, sia il mondo reale hanno finalità e strutture che per essere vitali si danno obiettivi e strumenti per

raggiungerli; si regolano cioè attraverso progetti e programmi. In un'associazione educativa occorre quindi accettare di progettare.

Ma si deve farlo continuando a ricordare quel mistero che ognuno di noi è, nella consapevolezza che, se è vero che non ci si autoeduca da soli, non ci si autoeduca neppure solo sulla base del cammino di una comunità, per quanto perfetto sia il progetto che la guida.

L'ideale (arduo) diventa quindi: progettare senza la presunzione immodesta di essere riusciti a elencare tutto quanto sarebbe corretto considerare: lungo la strada ci accorgeremo infatti del superfluo e del dimenticato; sapere che qualunque tipo di progetto educativo è asservito alle persone in cammino educativo e che nella dinamica "progetto - persone" queste ultime sono le prime;

ricordare che si può seguire fedelmente la traccia di un progetto ma, diversamente da uno slalom speciale/gigante, il successo deriverà sempre dall'intelligenza, lungo il percorso, di girare al largo da qualche paletto o addirittura di saltare delle porte.

Se si condivide quanto finora detto, dovrebbero essere accettabili due convinzioni che ne derivano: 1) nello scautismo, progetto educativo e programma devono essere sempre testi molto scarni e aperti a flessibilità intelligenti; 2) pensando ai molti ambiti di vita vissuta da ragazzi e capi, è impossibile sia progettare/programmare in tutti questi ambiti (di vita scout nel Gruppo, Zona, Regione, Associazione in interazione con tutti gli altri ambiti di vita di ragazzi e capi), sia sognare una perfetta coerenza e consequenzialità fra gli ambiti stessi, proprio per evitare il rischio di adattare a un bel costrutto di pensie-



*Bisogna avere il coraggio di scegliere:
che cosa togliere dallo zaino per viaggiare
leggeri e quali progetti mantenere*

comunità capi Progettare

ro la realtà vera della propria crescita educativa e di ingessare l'associazione tutta in rigidità inefficaci, se non addirittura pericolose.

Bisogna dunque avere il coraggio di scegliere: che cosa togliere dallo zaino per viaggiare leggeri e quali progetti (un paio...) mantenere; dove limitarsi a semplici programmi; dove invece vivere alla giornata, cavando al momento dallo zaino quel che serve.

Il mio articolo potrebbe chiudersi qui, perché quanto ritenevo utile sottoporre a discussione l'ho detto. Se poi resterà sulla rivista dello spazio disponibile, aggiungo qualcosa su alcuni modi di progettare.

Progettare come. Un po' di geografia

Non entro nei dettagli su quali debbano essere i contenuti di un buon progetto educativo e la struttura di un buon programma, perché si tratta di una cultura ben consolidata in associazione e non saprei che altro aggiungere. Disegno invece qualche mappa che potrebbe stare nello zaino per aiutare ad avere uno sguardo d'insieme del progettare/programmare (mescolati insieme).

Progettare per itinerari

È il modo più facile e quindi da non snobbare, tenendo conto che siamo educatori di buona volontà, ma talvolta inadeguati e per niente dei buoni pedagogisti. Il modello è quello dei programmi scolastici tradizionali: si richiamano o si danno per scontate le finalità alte del nostro educare, quindi si

disegna e si percorre un *lineare cammino a tappe* di durata annuale o pluriennale. Certo da un anno all'altro si migliora il percorso e lo si adegua al cambiamento nei/dei ragazzi, ma si tengono alcuni punti fermi perché ci sono tappe ricorrenti o irrinunciabili.

Questi adeguamenti successivi, se previsti e strutturati, richiamano una impostazione molto in voga nella costruzione di sistemi di gestione aziendali, il cosiddetto "ciclo di Deming", che mette in successione diverse fasi in una prospettiva di miglioramento continuo (fig. 1).

La figura mostra la necessità di avere bene in mente, quando si progetta, le diverse questioni da considerare: *pianificare* (studiare la realtà, definire una politica di azione e un programma che precisi obiettivi, strumenti e modalità per raggiungerli), *fare* (attuare concretamente e nei tempi previsti quanto è stato definito), *verificare* (quanto si è ottenuto o meno), *adeguare* (le decisioni e i programmi che restano da sviluppare per migliorare l'ottenimento degli obiettivi successivi). Questa modalità ricade comunque nel progettare per itinerari, solo più sofisticato per il suo ritornare al punto di partenza su un livello più elevato.

Qualcosa di simile avevamo pensato molti anni fa' in tema di educazione ambientale, suggerendo ai capi le cinque tappe dell'educare a: comportamento, conoscenza, adattamento, responsabilità, partecipazione per il cambiamento.

I vantaggi del progettare per itinerari sono evidenti, ma qualcosa di più va detto invece sui limiti, che sono essenzialmente due.

Il primo è che la logica ci porta necessariamente ad una precisazione temporale: prima faccio una cosa e poi ne faccio un'altra. Però è difficile che la realtà ci asseconi sempre in questa linearità: riprendendo ad esempio le tappe dell'educazione ambientale nello scautismo, è possibile essere coinvolti in imprese di *partecipazione per il cambiamento* (5a tappa), prima che sull'argomento coinvolgente ognuno di noi abbia acquisito *comportamenti e conoscenza* (tappe 1-2); è possibile che una parte di noi o tutta la comunità possa/debba saltare la tappa logicamente conseguente a quella percorsa, accedendo direttamente ad un'altra; e così via.

Il secondo limite del progettare per itinerari è che la logica ci porta a nessi semplici di "una causa - un effetto": se faccio questo necessariamente (o se sono fortunato...) ottengo quest'altro che avevo previsto. Ma anche qui la realtà potrebbe non assecondarci, perché in essa i rapporti di causa effetto sono (fortunatamente) più complessi: una causa può generare più effetti (qualcuno imprevedibile); un effetto può essere generato da più cause (qualcuna ancora sconosciuta, magari proprio la più importante); un effetto può a sua volta diventare causa di un altro effetto in una successiva concatenazione più o meno lunga; quasi sempre un effetto retroagisce sulla causa che lo ha provocato intensificandola o attenuandola; infine, tutte queste possibilità sono quasi sempre collegate fra di loro, producendo un sistema che è complesso da disegnare, che rende sempre approssimative le sicurezze del nostro agire, ma che ha anche il grosso vantaggio di tamponare i nostri possibili errori di valutazione o azione, grazie alla sinergia con altri fattori del nostro sistema di educazione.

Eccoci arrivati allora al modo evolutivo di progettare in una associazione educativa: farlo secondo un punto di vista sistemico.

Progettare per sistemi

A questo punto serve una precisazione



Fig. 1 Il ciclo di Deming

comunità capi

Progettare

fondamentale: non si tratta di progettare il sistema educativo, ma di disegnare una mappa (necessariamente approssimativa!) del sistema stesso e di progettare nel sistema educativo, naturalmente progettando sempre in modo sistemico.

Disegnare il sistema educativo. Per farlo in modo estremamente semplificato si segue l'itinerario tradizionale di ogni comunità capi che si rispetti, quando analizza la realtà nella quale agisce. Si elencano tutti i soggetti che interagi-



Camminiamo insieme a ragazzi e ragazze che si sono con fiducia affidati a noi, ma che già oggi non sono sempre con noi e fra qualche anno cammineranno altrove

scono con un lupetto o una guida, sia all'interno del branco o reparto, sia all'interno o all'esterno del Gruppo. Fare l'elenco delle interazioni è facile, legarle fra di loro è più difficile, disegnarle in due dimensioni è praticamente impossibile. Lo studio dei sistemi complessi ha però messo in luce che, semplificando un po' i sistemi, si ritrova quasi sempre un disegno comune: la rete alimentare dell'ecosistema del Benguela, la rete sociale degli abitanti di Canberra, la mappa di Internet, le interazioni fra le proteine del lievito di birra, il sistema aeroportuale mondiale presentano tutti il disegno qui semplificato e riportato in fig. 2.¹

Dovendo quindi segnare tutte le relazioni educative che interessano il nostro lupetto e la nostra guida, è facile che il disegno che ne risulta sia simile alla fig. 2. Come si vede, bisogna mettere nel cassetto il nostro desiderio di "mettere i ragazzi al centro", perché risulterà un disegno a più centri: i ragazzi sembreranno al centro di una sorta di "asterisco" di relazioni strette, ma non al centro del mondo, cioè di quella rete di rapporti più vasta e non meno efficace, sotto il profilo educativo, di quella del piccolo-mondo-asterisco da cui via via ci si allontana. E non farli sentire al centro del mondo è già un bel messaggio educativo.

Progettare nel sistema educativo

Il disegno a cui si è pervenuti non ci porta granché avanti rispetto al modo tradizionale di progettare: al massimo ci rende più consapevoli del vasto-mondo in cui noi e i ragazzi ci autoeduciamo. Il bello viene adesso, perché occorre:

- guardare la rete del sistema educativo, ricordandosi che è uno schema approssimativo (umiltà di fronte al mistero ecc.) e che è impossibile presumere di dominarlo/capirlo tutto (umiltà di fronte ai nostri limiti culturali e di azione);
- individuare i nodi giusti della rete e il tipo di interazioni che interessano in modo diretto o mediato questi nodi (serve grande intuizione e coraggio di scegliere);
- afferrare questi nodi per tirare su l'intera rete educativa!

Quest'ultima è poco più di una battuta

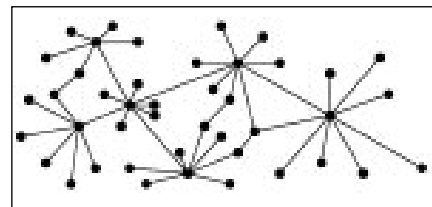


Fig. 2 La rete del sistema educativo

da gradassi perché, se avessimo successo nel tirare su tutta le rete saremmo dei padreterni. In realtà si tratta solo di un invito a mantenere lo stile dell'esploratore che, dovendo andare oltre frontiera, un po' per coraggio, un po' per esperienza, un po' per sfrontatezza, decide che cosa mettere o meno nello zaino, lasciando all'inventiva successiva gli aggiustamenti che si rendessero necessari. Si tratta quindi di individuare alcuni ambiti educativi e azioni irrinunciabili per crescere come futuri buoni cittadini.

Poche chiacchiere e zaini leggeri

La risposta a "Che cosa mettere nello zaino?" è "Poco". Noi capi partiamo sapendo di avere *uno zaino ben fatto*: il grande gioco dello scoutismo, un metodo che conosciamo bene e che ci cava d'impaccio nelle principali difficoltà.

Nello zaino abbiamo poi *una mappa*, che ci ha permesso di individuare alcune relazioni educative importanti: ne abbiamo scelte solo alcune, sapendo anche che la mappa è approssimativa e ci riserverà delle sorprese.

Poi *camminiamo insieme a ragazzi e ragazze* che si sono con fiducia affidati a noi, ma che già oggi non sono sempre con noi e fra qualche anno cammineranno altrove: noi li abbiamo già attrezzati all'affetto/lontananza del presente e al distacco del futuro, non rendendoli dipendenti da noi ma forzandoli alla verità che rende liberi.

Infine sappiamo di *poter contare sul 5% di buono che è in ognuno* (anche di noi!). Che altro serve? ■

¹ Buchanan M., *Nexus. Perché la natura, la società, l'economia, la comunicazione funzionano allo stesso modo*, Milano, Mondadori, 2003

Risposte straordinarie

Tempo ordinario: è il tempo liturgico più lungo dell'anno, perché va dal lunedì dopo Pentecoste alla vigilia della prima domenica di Avvento: si estende dunque dalla primavera inoltrata, lungo tutta l'estate e per buona parte dell'autunno. Ma sembra un tempo "vuoto", visto che i grandi "misteri" della fede cristiana sono già stati tutti celebrati. Anche la definizione sembra contribuire a lasciare un alone di indefinitezza su questo tempo: "ordinario" o "per annum", espressione latina che significa semplicemente "durante l'anno"? L'una e l'altra suonano comunque ugualmente insipide.

Che cosa celebrare allora in questo Tempo, se non vogliamo che resti una specie di contenitore vuoto? Forse è il momento opportuno per andare a guardare alle fondamenta della nostra vita di credenti, agli elementi essenziali.

E il primo è il senso stesso della nostra esistenza, il nostro "esserci nel tempo", o per usare le parole grandi e drammatiche della Bibbia: «C'è il tempo del pianto

e quello del riso, quello del gemito e quello della danza» (Qo 3, 4). Come a dire che il senso ed il valore di un tempo sono racchiusi in ciò che vi accade, in una contrapposizione forte, aspra, anche violenta. Non a caso, nel testo di Qoelet, la prima di queste antitesi è «il tempo per nascere e il tempo per morire». Ma il tempo è fatto dell'uno e dell'altro aspetto, che si intrecciano e si alternano incessantemente.

È perché è così che noi percepiamo il tempo: qualcosa che passa, che scor-

re, che fluisce lento o rotola via veloce. Il fiume che scorre ora placido ora impetuoso, mai uguale a se stesso. Perché il tempo è anche mutevole. Mutare significa diventare qualcosa che prima non si era, e insieme perdere ciò che si è stati in passato. E noi nel mezzo, in bilico, tra il bisogno di cambiare (perché non siamo mai veramente soddisfatti di niente) e il bisogno di un punto di riferimento certo, stabile: un «centro di gravità permanente».

La celebre espressione di Battiato ripropone un percorso molto antico, già individuato dalla riflessione monastica medievale, in cui si intrecciavano due movimenti generati dalla nostra mutevolezza: da un lato la *curiositas*, che ci porta fuori di noi, alla ricerca delle cose, esperienza dispersiva e disgregante; dall'altra il *reditus ad cor*, il ritorno al cuore come ritrovamento di quel punto fisso su cui ancorare finalmente la mutabilità, punto che alla fine coincide con Dio stesso, come Agostino di Ippona insegna: «Non uscire fuori, ritorna in te stesso; è nell'uomo interiore che abita la Verità. E se scoprirai la mutevolezza della tua natura, sappi superare anche te stesso».

Rileggere adesso la *colletta* della Messa della XXI domenica del Tempo Ordinario (26 agosto) ci apre orizzonti nuovi: chiediamo a Dio di concedere al suo popolo di amare ciò che Egli comanda, e di desiderare ciò che Egli promette, perché nel variare delle vicende mondane i nostri cuori rimangano fissi là dove si trova la gioia vera (traduzione un po' più aderente al testo originale). Il centro di tutto il discorso è il nostro cuore che cerca la vera gioia: è il dramma, straordinario e grandioso, di ogni vita umana. Fissare il nostro sguardo su di esso ci è più agevole in questo tempo che ora sappiamo essere tutt'altro che vuoto. Agevole, non facile: perché significa lasciare finalmente emergere le domande profonde che ci accompagnano ogni giorno, e cercare con umiltà, alla luce della fede, le risposte più vere, andando oltre quelle più immediate e quindi più facili. Cercare risposte straordinarie, in un tempo ordinario solo di nome, che è quello della nostra vita quotidiana.

Don Fabio Besostri



spirito scout

Proposta di catechesi

Aprire la porta a Gesù

di Daniele Di Desidero, Pavia 1

Volgersi indietro per rileggere il proprio vissuto alla luce del Vangelo è un modo, semplice ed efficace, per aprire la porta della propria vita personale e comunitaria all'incontro con Gesù, sempre vivo e presente nella Chiesa. La Parola di Dio ci offre strumenti efficaci e sempre nuovi per fare tesoro delle nostre esperienze e tracciare nuovi sentieri per il futuro.

La veglia potrebbe incominciare semplicemente con il racconto libero delle esperienze vissute durante l'estate, sia nell'ambito scout che nella vita quotidiana, condividendo i momenti più significativi ma anche quelli faticosi del tempo che è trascorso. Il racconto dev'essere, ovviamente, abbastanza sintetico da lasciare tempo a tutti di poter parlare, ma anche sufficientemente ampio da mettere in luce gli aspetti più interessanti. Al termine di questo momento, chi guida la veglia raccoglie le varie voci e suggerisce un percorso con parole simili a queste: "Vi vorremmo proporre un tempo di riflessione e di valutazione delle vostre esperienze estive percorrendo la strada tra Gerusalemme e Emmaus assieme a quei due discepoli che, dopo gli avvenimenti della resurrezione, da buoni Scout, si sono affidati al "camminare" per comprendere cosa fosse successo.

L'esperienza del risorto, infatti, per noi cristiani è fondamentale! E ci accorgiamo spesso di quanto sia difficile credere, non solo con la testa ma con il cuore, a quel mistero così sconvolgente di Gesù che dà la vita per amore, che passa per lo scandalo della croce, che sconfigge il peccato e la morte e, risorto, è presente ancora oggi nella nostra vita di credenti! E come è difficile credere che possiamo incontrarlo ancora oggi! Questo episodio del Vangelo di Luca ci può essere d'aiuto. Anche noi viviamo il nostro seguire Gesù dentro i chiaroscuri delle nostre contraddizioni e delle nostre attese. Come i due di Em-

maus portiamo nel cuore la voglia di sperare, di investire e di giocare fino in fondo in ciò che crediamo, ma non è sempre facile attaccarci tenacemente a ciò che crediamo, non perderlo di vista dopo che gli eventi della vita ci hanno dimostrato di andare per una direzione contraria a come avremmo voluto... Non ci nascondiamo, inoltre, che questa dinamica dell'attesa e della speranza, ci riguarda da vicino ogni volta che ci addentriamo nelle progettazioni delle nostre attività estive con i ragazzi che ci sono stati affidati! Quello strano rapporto tra aspettativa e sana valutazione che non sempre ci rilancia come capi e come persone.

La proposta che vi facciamo è di prendersi un tempo di riflessione personale e di condivisione, per gustare quanto vissuto durante quel tempo privilegiato, quella Gerusalemme scout dei nostri percorsi estivi, e per comprendere dove e come il Signore è stato con noi!

Diamoci un primo tempo di lettura comunitaria del brano del Vangelo di Luca; un secondo di riflessione personale; infine uno di condivisione e celebrazione”.

Il brano dei discepoli di Emmaus è nel vangelo secondo Luca, 24, 13 – 35.

Due indicazioni per la riflessione personale. Innanzitutto lasciate parlare la vostra vita mentre cercate di entrare nel significato del testo. Del resto i discepoli di Emmaus sono due. Uno è ben identificato, si chiama Cleopa. Ma l'altro è un discepolo anonimo. Perché Luca non ha dato un nome anche a questo discepolo? Perché a quel discepolo possiamo dare il nostro nome e Luca vuole permettere a ciascuno di noi di riconoscersi in lui e sentire che le parole di Cleopa sono solo lo specchio di quello che stiamo vivendo. Poi, lasciatevi coinvolgere non solo da ciò che lo sconosciuto Pellegrino dice ai due discepoli, ma soprattutto da come e cosa Gesù fa per farsi “riconoscere” e per svelarsi vivo per sempre. Non è solo ciò che Gesù dice che scalda il cuore dei discepoli, ma è quel cammino personale, liberante e rivelativo di sé, che Gesù è capace di far fare ai due, ad essere la perenne attualità di ciò che Lui fa con ciascuno di noi.

Queste le premesse per fare memoria, col Signore, delle vacanze di Branco/Volo

Estivo, del campo E/G e della route. E il “fare memoria” è sempre un grande alleato che apre possibilità alla speranza. Generalmente si parla con un amico delle cose che più stanno a cuore. E così fanno anche questi due viandanti. I loro discorsi, possiamo immaginarlo, saranno stati simili a quelli di persone che si stanno raccontando un'esperienza affascinante ed esaltante che però è finita, che è unica e personalissima.

Come loro prendiamoci anche noi questo tempo per rivedere le attività estive cercando di individuare le delusioni, le amarezze o le aspettative realizzate in maniera diversa dai nostri progetti, sia nel rapporto capo/ragazzo che tra capi. Lasciamo che il nostro sguardo si poggi sugli aspetti meno gratificanti e insegnamo al Signore, compagno di strada, queste fatiche. Potremmo pensarle come quella “trave nell'occhio” che ci fa guardare la realtà offuscando uno sguardo pieno, leale e condiviso.

Può capitare, in alcune circostanze della vita, di leggere i fatti che capitano solo attraverso lenti nere rischiando di far emergere semplicemente il lato negativo delle cose. E da questa visione delle cose come è difficile uscire! Gesù, come per i due di Emmaus, ci aiuta a guardare con occhi nuovi, quei divari tra speranze che nascono nel cuore e progetti realizzati.

In questo tempo, però, concediamoci l'ascolto del cuore, alla ricerca delle conferme ricevute, delle conoscenze nuove di noi e dei ragazzi, dell'impegno associativo e non per il quale ci sentiamo di investire le nostre energie per l'anno che sta per iniziare. Come Cleopa e il suo compagno, andiamo a scovare anche quei segni, quelle esperienze, che ci fanno “ardere” il cuore. Facciamo in modo che il fare memoria delle esperienze positive, rinvigorisca la passione per il servizio, in comunità capi e nella nostra vita di studenti, lavoratori, figli, padri e madri. Potremmo pensare questi episodi come quel fuoco vivo, quella fiamma dello Spirito, che tiene acceso lo sguardo del cuore all'unisono con il cuore e gli occhi del Signore.

Infine possiamo condividere con gli altri capi, le travi che ci hanno impedito di “ve-

dere bene” e le fiamme che confermano le nostre scelte di servizio.

Per concludere vi proponiamo questa preghiera: “Ci hai incrociati poche ore fa su questa stessa strada, stanchi e delusi.

Non ci hai abbandonati a noi stessi e alla nostra disperazione.

Ci hai smosso l'animo con i tuoi rimproveri. Ma soprattutto sei entrato dentro di noi. Ci hai svelato il segreto di Dio su di te, nascosto nelle pagine della Scrittura. Hai camminato con noi, come un amico paziente. Hai suggellato l'amicizia spezzando con noi il pane, hai acceso il nostro cuore perché riconoscessimo in te il Messia, il Salvatore di tutti.

Quando, sul far della sera, tu accennasti a proseguire il tuo cammino oltre Emmaus, noi ti pregammo di restare.

Ti rivolgeremo questa preghiera, spontanea e appassionata, infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento, del nostro dolore, del nostro immenso desiderio di te. Ma ora comprendiamo che essa non raggiunge la verità ultima del nostro rapporto con te.

Per questo non sappiamo diventare la tua presenza accanto ai fratelli.

Per questo, o Signore Gesù, ora ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con te, ad aderire alla tua persona con tutto l'ardore del nostro cuore, ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi: continuare la tua presenza, essere vangelo della tua risurrezione.

Signore, Gerusalemme è ormai vicina. Abbiamo capito che essa non è più la città delle speranze fallite, della tomba desolante.

Essa è la città della Cena, della Croce, della Pasqua, della suprema fedeltà dell'amore di Dio per l'uomo, della nuova fraternità. Da essa muoveremo lungo le strade di tutto il mondo per essere autentici “Testimoni del Risorto”. Amen”.

Carlo Maria Martini,
Partenza da Emmaus

P.S. Per la conclusione è pensabile un momento celebrativo durante il quale le “travi” (rappresentate su un cartoncino, meglio ancora dei tronchetti di legno veri e propri) vengano messe come materiale che il fuoco delle speranze (anch'esso ritagliato su del cartoncino o una fiamma accesa dal cero del tabernacolo) può purificare. ■



Un testo per noi

Da una generazione all'altra

Esperienza di fede e intenzionalità educativa

di Evelina Nicotra (Gruppo sulle Tracce)

Il Gruppo sulle Tracce, in collaborazione con il Comitato nazionale, è stato creato nel gennaio 1999 con l'obiettivo di supportare il Comitato stesso nel ripensare alle tematiche inerenti la vita di fede in Associazione. Suo scopo è anche quello di porre le basi per un approfondimento che coinvolga tutti i capi su tali tematiche e che permetta di riflettere sull'identità di cristiani impegnati in Agesci oggi.

«Lo spirito scout può condurre ad una vera spiritualità cristiana, “la spiritualità scout”: infatti lo scautismo può essere non solo un buon metodo educativo capace di formare uomini liberi, equilibrati ed altruisti [...] ma sa anche essere vera esperienza di vita cristiana»

resto, «Lo spirito scout, vissuto correttamente, può condurre ad una vera spiritualità cristiana, “la spiritualità scout”: infatti lo scautismo può essere non solo un buon metodo educativo capace di formare uomini liberi, equilibrati ed altruisti [...] ma sa anche essere vera esperienza di vita cristiana... Il cammino dello scout è uno dei percorsi che portano a Dio» (*Scautismo Umanesimo Cristiano*).

E quelle dello scautismo

Lo scautismo, come alcuni hanno detto, è una parabola di vita cristiana poiché lo spirito scout, vissuto correttamente, può condurre ad una vera spiritualità cristiana, la spiritualità scout. Nell'esplorare questa dimensione dell'esperienza scout possono esserci d'aiuto il *Progetto Unitario di Catechesi* (capitolo terzo) ed il *Sentiero Fede* (capitolo secondo), nei quali si sviluppa una riflessione che continuamente rimanda ad un parallelismo di significati propri della vita scout e propri della vita cristiana i quali si rinforzano ed illuminano vicendevolmente.

Dunque, il metodo scout contiene già elementi che permettono al ragazzo/a di incontrare Cristo e di impostare la propria vita nel solco della spiritualità scout, originale forma di spiritualità cristiana, a patto che siano realizzati l'annuncio della Parola e la celebrazione dei sacramenti. Attenzione, però: per quanto intrinsecamente forte, il metodo – da solo – non dà risultati: ha bisogno di capi che lo sappiano usare con intenzionalità e consapevolezza e sappiano essere sempre fedeli alle due componenti dell'esperienza, quella umana e quella cristiana, senza però separare gli itinerari progettati, nella consapevolezza che l'obiettivo è quello di «condurre allo sviluppo integrale e globa-

Educare implica un'intenzionalità che si rafforza nella scelta di svolgere il servizio di capo nell'Agesci. Nulla può avvenire per caso nella proposta educativa scout, caratterizzata da una progettualità che, pur mirando al raggiungimento di obiettivi precisi, intende educare la “persona” in modo integrale e globale, tenendo conto anche della dimensione spirituale, che non può certo essere trascurata solo perché non si vede!

Ce l'ha ricordato lo stesso Pontefice Benedetto XVI nel discorso iniziale al quarto Convegno ecclesiale nazionale tenutosi a Verona nell'ottobre 2006: «in concreto, perché, l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona».

Le qualità del capo

Ma quali sono le qualità che un buon capo dovrebbe avere per poter accom-

pagnare i ragazzi nella fede? Non si tratta – semplicemente – di un bagaglio di nozioni da portare con sé; piuttosto egli deve aver imparato a riconoscere Cristo nella propria esperienza personale, ad averlo scelto come proprio “Capo”, “Maestro” di vita (l'unico Maestro...), “l'alfa e l'omega” della propria esistenza, e deve – fortemente – condividere quest'esperienza in una comunità, testimoniandolo con la propria vita.

Come capi ci sentiamo tra quelli che, pur non avendolo conosciuto direttamente, possono dire: «Non ci ardeva forse il cuore in petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le scritture?» (Lc. 24,32). Una fede forte nell'amore per il Cristo, infatti, non può essere tenuta per sé e/o nascosta, ma possiede tutta quella passione che porta a comunicarla agli altri, cioè i “nostri” lupetti/e, coccinelle, esploratori, guide, rover e scolte. E lo facciamo attraverso una precisa intenzione, che è la scelta di educare attraverso il metodo scout. Il metodo stesso ci aiuta nel proporre i contenuti della fede e a darne testimonianza. Del



le della persona» (Carta cattolica dello scautismo e del guidismo).

L'intenzionalità educativa, di cui tanto parliamo, si manifesta dunque nel vivere (e proporre) con molta attenzione quelle esperienze tipiche dello scautismo che possono aprire il ragazzo alla scoperta del senso cristiano dell'esistenza: fare strada, vivere la comunità, divenire capaci di cogliere segni e interpretarne i significati, il tutto nella relazione con qualcuno (il capo) che aiuta il ragazzo a leggere la propria vita con gli occhi della provvidenza di Dio. Non esiste quindi e non può esistere un percorso di catechesi separato e parallelo all'itinerario educativo proposto in AGE-SCI, sia nell'elaborazione metodologica che nella applicazione particolare. Non esiste un altro metodo per proporre la fede in AGESCI se non il metodo scout!

La Parola "racconta" l'esperienza

In questo cammino diviene, allora, essenziale l'incontro con la "Parola", il mettersi in ascolto di essa ed al suo servizio, come ha fatto la comunità cristiana primitiva (cfr Atti 2,42). Mettiamoci tra le mani la Parola di Dio, mettiamola tra le

mani dei "nostri" ragazzi e ragazze. Non abbiamo paura di farlo! La manualità per noi scout è uno strumento importante. Prendiamo confidenza con quella meravigliosa biblioteca che è la Bibbia e scopriremo che essa diventerà una compagna di strada senza la quale non si può andare da nessuna parte.

Ecco, intenzionalità significa anche lasciarsi guidare dalla Parola di Dio rendendoci capaci di interpretare la nostra esistenza, di scoprire "parole" per il nostro oggi. Non si tratta semplicemente di iniziare o chiudere la "riunione" con una preghiera, ma di conoscere, sapere che Lui è lì con noi, che ci guida e ci indica la strada maestra per realizzare la nostra esistenza. La Parola che anima i nostri incontri, ci fa riconoscere "fratelli" in Cristo

e figli dello stesso Padre. È, ancora, la Parola che crea, sostiene e vivifica la comunità, dà senso al nostro esistere in quella comunità più grande che è la Chiesa.

La stretta connessione tra la Parola di Dio e metodo scout è probabilmente un carisma particolare che Dio ci ha concesso: in altre parole, lo scautismo è un grande dono che rende più facile far camminare noi stessi ed i nostri ragazzi con Gesù, il che aumenta la nostra responsabilità. Il Battesimo, la Promessa, l'adesione al Patto Associativo ci impongono di non sfuggire alla nostra missione!

Siamo chiamati a dare un'intenzionalità al servizio educativo: annunciando con competenza e testimoniando con coerenza che Gesù è l'unico salvatore, ieri, oggi, sempre. ■

Dal Regolamento Metodologico (Art. 10/b)

Le esperienze caratteristiche del metodo scout hanno già una valenza religiosa, che – attraverso l'annuncio della Parola e la celebrazione dei sacramenti – fa dello scautismo un'occasione di incontro con il vangelo ed una originale forma di spiritualità cristiana.

Per continuare a riflettere:

- Agesci, *Progetto Unitario di Catechesi*, Dalla Promessa alla Partenza, Ancora, Milano, 1983
- Agesci, *Sentiero Fede*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1997
- *Scautismo umanesimo cristiano*, Edizioni Nuova Fiordaliso
- *Carta cattolica dello scautismo e del guidismo*.

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico Idee sparse per vivere il tempo ordinario

Uno strumento efficace e diffusissimo per "fermare il tempo" è la macchina fotografica, ormai parte del "corredo" dei ragazzi/e e dei capi:

Predisporre in sede un cartellone con alcune foto (quattro o cinque, non di più, non sono le foto delle vacanze alle Seychelles!) che ricordino i momenti e le persone più significative delle attività estive delle varie unità, intitolando il cartellone stesso con un "Grazie, Signore, per...?"

I gruppi che vivono più a stretto contatto con le parrocchie possono accordarsi col parroco per portarlo come segno di ringraziamento all'offertorio di una Messa domenicale, e poi magari lasciarlo esposto in chiesa per qualche giorno, prima di portarlo in sede.

La scelta delle foto da esporre può essere un momento per

ripercorrere insieme l'attività vissuta, non principalmente in vista della verifica metodologica ed organizzativa, ma come esperienza di fede, in cui gli incontri e gli eventi assumono un significato più profondo, sia per i ragazzi/e sia per i capi.

Un rilievo particolare potrà essere dato alle foto di chi è stato al Jamboree: esperienza di fraternità scout, ma anche di incontro con culture e religioni diverse.

Nelle comunità capi (e non solo) "trovare il tempo" da dedicare alla preghiera non è sempre facile, forse perché non sempre si "cerca il tempo"... si potrebbe provare a scegliere un "custode del tempo", incaricato di ricordare il momento della preghiera (e magari, se occorre, la puntualità nell'inizio e nella fine delle riunioni...).



Inviare articoli e immagini
delle vostre attività
significative a
scautismo.oggi@agesci.it

scautismo oggi

Un convegno speciale

Staff, comunità capi, riunioni il sabato con i ragazzi, veglie di preghiera, servizio extra-associativo, uscite, campi estivi, invernali, San Giorgio, campetti di specialità, Piccole Orme, Laboratori R/S... l'elenco potrebbe continuare all'infinito e questo ci dimostra come moltissime volte, presi dall'attivismo, ci dimentichiamo delle cose importanti e non solo!

Tra tutte queste cose da fare, noi poveri capi stressati, se dobbiamo rinunciare a qualcosa (perché non siamo dei Superman in grado di fare tutto)... allora facciamo a meno delle assemblee e dei convegni regionali o di Zona...tanto cosa avranno da dirci? Lo scautismo quello è!

Quanti si riconoscono in questo trafiletto? Per esperienza personale credo in molti!

Qualcuno si scusa dicendo: «Noi facciamo scautismo per i ragazzi quindi preferisco mancare a uno di questi eventi piuttosto che saltare la riunione!» Sbagliatoooo!!!

Come si può pensare di assolvere bene al proprio ruolo di capo-scout-catechista se non ci si impegna e non ci si mette del proprio nei progetti a tutti i livelli (regionale e di Zona)?

Senz'altro nel mio programma di staff avrò interessanti attività da proporre, ma intanto me ne infischio del resto dell'Associazione! Senza parlare poi del fatto che si diventa e rimane capo solo per "curare il proprio orticello" e di qui la difficoltà di mettersi in gioco in altri gruppi-bisognosi di capi, in attività regionali (quali i campetti di specialità, le Piccole Orme, ecc.), in occasioni di gemellaggio... beh se sono un capo chiuso e non mi va di conoscere le comunità capi vicine... che voglia mai potrò avere di lavorare con loro?!

Questi e tanti altri sono stati i temi trattati al Convegno di Zona tenutosi dalla

Zona di Pescara il 19 e 20 maggio a Seramonacesca...e che Convegno! Sì, perché, al contrario di tutti coloro che pensano che i convegni siano solo una palla da evitare, noi ci siamo divertiti tantissimo e nel divertimento, fatto di giochi, bans e quant'altro...ci abbiamo messo la nostra voglia di vivere assieme e camminare assieme, nella strada che abbiamo percorso il sabato pomeriggio, divisi in tre gruppi, durante la quale abbiamo discusso della verifica del vecchio progetto di Zona. Un altro fondamentale ingrediente è stato affidarci a "colui che abita all'ultimo piano" con la Penitenziale e la Messa di sabato sera. La strada maestra (come diciamo ai nostri ragazzi), fra i corsi d'acqua e i meravigliosi alberi della Majella, la celebrazione eucaristica di mezzanotte e i giochi animati dal Comitato hanno creato quel clima d'unione e di fratellanza, che si è rivelato ideale per lavorare nei gruppi di lavoro il giorno seguente ed elaborare le linee guida per il nuovo progetto di Zona. È stato davvero bello condividere la strada con gli altri capi che "ser-

vono" la mia stessa Zona, conoscerli, avere voglia di mettere in comune le nostre esperienze, così vicine nel territorio, ma spesso così lontane!

Anche questa è formazione della persona e del capo! Mi dispiace davvero per coloro che per varie ragioni hanno perso l'occasione di crescere con noi! Vorrei sottolineare l'importanza che ha vivere la vita associativa, che è vero, a volte ci sembra pesante e fatta solo di norme, ma non è così... tutto sta nel proporre e vivere lo scautismo così come vogliamo farlo con i ragazzi! In fondo questo è stato: il Comitato è passato per le comunità capi a fare il lancio e noi abbiamo aderito mettendoci del nostro!

È dunque possibile partecipare a un Convegno "diverso" (non palloso)... tutto sta nella voglia di viverlo e nell'accettare la proposta che ci viene rivolta!

Allora capi, non ci lamentiamo, ma lavoriamo per uno scautismo di stile e che non sia fatto solo di attivismo...

Un vero convegno capi è possibile!

Grazie

Fausta



scoutismo oggi

Un 20 maggio "ecumenico" a Campobasso



A Campobasso si è costituito, sin dal mese di settembre 2006, un Coordinamento cittadino delle Associazioni scout presenti in città: Agesci (6 Gruppi), Sezione Assoraid, Sezione Cngei, Comunità Masci, al fine di programmare, attraverso una serie di incontri periodici, un cartellone di iniziative per la celebrazione del Centenario dello Scoutismo. In ossequio allo spirito pragmatico dello scoutismo, non ci si è arenati su sterili di-

scussioni circa la diversa metodologia delle Associazioni e sul vincolo posto dalla FIS sulla partecipazione delle sole Agesci e Cngei, ma si è preferito operare, per poi confrontarsi sui risultati ottenuti. Tante le iniziative realizzate (una mostra storico-fotografica sullo scoutismo campobassano, la classica gara canora tra Gruppi scout stavolta denominata "Cantascout", la Buona Azione cittadina consistente nella pulizia del-

la Via Matris nel centro storico, la giornata di animazione ludica in un parco cittadino). Tutte le manifestazioni hanno ottenuto, a detta dei partecipanti, i risultati prefissati: conoscenza fraterna degli scout delle diverse Associazioni, confronto con le istituzioni locali (con luci e ombre, in verità). In particolare quest'ultimo aspetto ci ha permesso di verificare quanto sinora gli scout siano rimasti a curare il proprio orticello, omettendo di rapportarsi con le autorità locali, e quanto poco abbiano fatto per smentire l'immagine degli eterni bambinoni, un po' velleitari, nelle loro iniziative "esterne".

E invece è stata proprio la capacità organizzativa, oltre alla consistenza numerica degli scout, la cosa che ha stupito di più le istituzioni comunali, che davvero non immaginavano che gli scout se la sarebbero cavata nel ripulire perlopiù con proprie attrezzature il percorso della Via Matris e nel sistemare il cortile del Castello Monforte (mai utilizzato prima per manifestazioni) per la celebrazione della S. Messa finale. Insomma, ci siamo fatti finalmente conoscere e (ritengo) anche apprezzare. Qualche confronto dialettico c'è stato con le altre Associazioni, in particolare sul modo di concepire il servizio, laddove si sono incontrate (o scon-

trate?) la nostra visione della "gratuità totale", con la loro "gratuità condizionata" a una effettiva visibilità sociale.

Nessun problema invece sul piano religioso, laddove si è lasciati liberi di prendere parte alle funzioni religiose, mentre nei momenti di spiritualità è stata privilegiata la lettura di passi tratti dai testi di B.-P.

Differente anche la struttura organizzativa, "ultrademocratica" la nostra, per cui nessuno poteva decidere niente se prima non consultava la propria comunità capi, più snella e verticistica (ed efficientista, aggiungo io) la loro.

Però la sera del 20 maggio, in Piazza Municipio, quando tutti eravamo lì a contemplare la grande torta col logo del Centenario, né gli scout né la gente ha fatto distinzione di uniforme e simboli, perché la fratellanza era unica, sotto i diversi colori.

In conclusione, si è creato un buon clima di condivisione e di conoscenza reciproca, che ci ha portato a superare vecchi pregiudizi e immagini stereotipate, e già il Coordinamento cittadino ha programmato un nuovo evento per l'autunno: una mostra bibliografica sullo scoutismo.

Luca Lotti
Coordinamento Associazioni
scout Campobasso



Inviare articoli e immagini
delle vostre attività significative a
scautismo.oggi@agesci.it

scautismo oggi

Scautismo a scuola

Lavoro in un Liceo Scientifico Statale di Velletri come collaboratore scolastico, sono un capo scout in servizio come staff ai campetti di specializzazione regionali e quest'anno nel nostro Istituto abbiamo festeggiato con largo anticipo i 100 anni dello scautismo nel mondo.

I festeggiamenti si sono svolti durante i tre giorni dello studente, tre giorni concessi e dedicati solamente ad attività al di fuori della normale didattica, esperienza ormai consolidata da diversi anni in questo Istituto. In questa scuola ci sono tantissimi studenti scout delle tre associazioni FSE, CNGEI, AGESCI così abbiamo ritenuto doveroso anche qui in questo Liceo festeggiare i 100 anni della nascita dello scautismo. Nei mesi che hanno preceduto la preparazione ci siamo riuniti spesso sostenendo varie idee alla fine si è optato per una mostra. La mostra è stata coadiuvata dal capo scout Sergio (Agesci, collaboratore sco-



lastico del Liceo), insieme a tutti gli scout, rover e scolte si è deciso di comune accordo di fare una mostra con foto, cartelloni, fazzoletti e tutto ciò che rappresenta lo scautismo.

Gli oggetti sono stati portati da tutti gli scout, tra cui una tenda messa in bella esposizione al centro della stanza che ospitava la mostra, per tre giorni la mostra è stata visitata da moltissimi ragazzi e ragazze, in particolare la Preside che conosce bene il nostro movimento insieme al corpo docente ci hanno fatto i migliori complimenti.

Chi ha partecipato all'allestimento della mostra ha messo tutto l'entusiasmo che uno scout può dare, per noi di tutte e tre le Associazioni abbastanza soddisfatti dell'evento è stato un vero esempio di collaborazione da imitare specialmente con i problemi che ha oggi la scuola.

Sergio Previtali

La nostra tana

Ciao a tutti sono Simone un lupetto del Branco "Fiore Rosso" del Gruppo Foggia 1, e voglio raccontarvi l'emozione e l'onore di avere avuto in tana il nostro Sindaco Orazio Ciliberti e l'Arcivescovo di Foggia e Bovino Francesco Pio Tamburrino. Quest'anno tutto il branco insieme ai vecchi lupi abbiamo deciso di dipingere sulle pareti della nostra tana la giungla e alcune scene della vita di Mowgli.



Abbiamo realizzato qualcosa di veramente bello e tutto è stato possibile grazie al nostro impegno e all'aiuto di una mamma. Per noi è la tana più bella del mondo e se non ci credete vi invito a visitarla. Sono stati giorni belli che ci hanno permesso di conoscerci bene e di stare più vicino alle zampe tenere. Il giorno più bello è stato il 28.4.2007 quando abbiamo inaugurato la tana alla presenza del Sindaco e del Vescovo. In quel giorno abbiamo fatto una bellissima scoperta: anche il nostro Sindaco era stato uno scout e guarda caso proprio del Foggia 1. Vi invio delle foto per farvi vedere quanto è bella la nostra tana. Buona caccia

**Simone
Foggia 1**



la voce del Capo



Formazione lupetto



A lungo si è avvertita l'esigenza di qualche forma di educazione del carattere al di fuori della scuola che mirasse a formare cittadini validi. Essa deve necessariamente piacere ai ragazzi per poter essere messa in pratica senza particolari difficoltà.

La formazione degli esploratori è stata pensata per rispondere in qualche modo alle esigenze dei ragazzi tra i 12 e i 16 anni. I suoi risultati sono stati tali da incoraggiare una sua estensione a ragazzi più giovani sulla base di principi analoghi. È stata pertanto predisposta la formazione lupetto, adatta alla psicologia dei ragazzi tra gli 8 e gli 11 anni.

Tale formazione può esser messa in pratica in casa o a scuola, ovvero, ancor meglio, nel branco, al di fuori della casa, dando al bambino un ambiente sano ed attività salutari che occupino il suo tempo libero.

Il metodo lupetto, mediante un'atmosfera avventurosa e grazie allo strumento del gioco, mira essenzialmente a far crescere il bambino in queste quattro direzioni importanti:

- carattere
- abilità manuale
- servizio del prossimo
- salute fisica.

A questa età il bambino è nel periodo più malleabile della sua esistenza, al crocevia del bene e del male, quando qualunque cosa gli venga detta, qualunque azione egli veda e - più importante di tutto - qualunque cosa egli impari per suo conto è destinata a lasciare un'impronta sul suo comportamento futuro nella vita.

È quindi importante poter contare su un metodo tale da contribuire a sviluppare la personalità di ciascuno insegnandogli al tempo stesso a cooperare al buon andamento dell'intera comunità.

Il lupettismo è appunto proposto come passo in questa direzione.

B.-P., Taccuino, 78

«L'intuizione educativa dello scautismo: attualità, testimonianze e prospettive» è il titolo del seminario che si terrà a Trento il 27 ottobre 2007, per celebrare il centenario della nascita dello scautismo

Appuntamento a Trento

27 ottobre 2007: seminario regionale

«L'intuizione educativa dello scautismo: attualità, testimonianze e prospettive» è il titolo del seminario che si terrà a Trento il 27 ottobre 2007, per celebrare il centenario della nascita dello scautismo. Organizzato da AGESCI, CNGEI e MASCI del Trentino Alto Adige, l'incontro ha l'obiettivo di mettere a fuoco le intuizioni vincenti dello scautismo e di ribadirne l'attualità. Il seminario sarà strutturato in due momenti. Al mattino, con l'aiuto del sociologo Carlo Buzzi e di altri esperti del mondo adolescenziale e giovanile, verranno analizzati i bisogni educativi e le potenzialità degli adolescenti e dei giovani d'oggi in Trentino. Nel pomeriggio, verranno organizzati tavoli di lavoro su temi portanti dello scautismo: *l'educazione non finisce mai* (Baden-Powell), ovvero la formazione permanente dell'adulto, cittadino ed educatore; il valore della Legge, l'accettazione volontaria di un sistema di "regole" condivise come strumento per lo sviluppo di un'etica personale e sociale; imparare facendo, il valore dell'esperienza e l'interdipendenza tra pensiero e azione; il rapporto educatore-ragazzo, un'esperienza di accompagnamento nella crescita personale basato sulla fiducia attraverso un metodo, un pensiero pedagogico volto alla formazione di cittadini attivi e responsabili; l'apparte-

tenza al gruppo, socializzare per imparare responsabilità e indipendenza.

Sede dell'incontro sarà il Palazzo della Regione, in Piazza Dante a Trento (di fronte alla stazione ferroviaria), dove, per l'occasione verranno allestite due esposizioni: la prima è la mostra del Centro studi M. Mazza in cui si propone la storia dello scautismo in generale, la seconda è un puzzle di pannelli provenienti da gruppi AGESCI, CNGEI e MASCI di tutta la Regione.

La proposta è inserita *Catalogo della formazione di sistema a.s. 2007/2008* del Servizio Istruzione ed è pertanto riconosciuta come aggiornamento per gli insegnanti della Provincia di Trento www.vivoscuola.it/argomentiprincipali/formazioneedisistema/formazione-di-sistema/scuola-territorio

La partecipazione al seminario è aperta a tutti e gratuita. È comunque gradita l'iscrizione. Il modulo, da inviare a "Il Bivacco", via Chini 23 Trento tel. 0461 930390, ilbivacco@taa.agesci.it, si trova su www.taa.agesci.it

La sera del 27 ottobre, sempre a Trento presso la sala della Cooperazione in Via Segantini, si terrà un concerto-spettacolo a tema, curato dal gruppo Immagini di Bari.

A queste iniziative c'è un posto anche per te...





consiglio generale

Iter in itinere

Votata dal Consiglio generale 2007 la proposta di nuovo iter di formazione capi. Rinviata al Consiglio generale 2008 le modifiche normative coerenti con i cambiamenti introdotti, i criteri di verifica, i modelli unitari dei campi scuola e la loro durata. Motivi e obiettivi della riforma nelle parole degli Incaricati nazionali di formazione capi

A cura della redazione

CFP: una nuova sigla per il nostro vocabolario scout.

CFP= campo di formazione personale, cioè un nuovo momento di formazione, cui partecipare prima del campo di formazione metodologica (CFM).

Il CFP avrà un modello unitario solo relativamente ai contenuti. Le Regioni garantiranno il coordinamento relativamente alle modalità. La partecipazione a CFP e CFM sarà indispensabile per ottenere l'autorizzazione triennale alla conduzione di unità (il terzo anno sarà autorizzato dalla Zona valutata la partecipazione alla vita della Zona stessa).

Dopo il campo di formazione associativa, la conduzione dell'unità sarà autorizzata per due anni. Per la nomina a capo sarà necessaria la partecipazione: al CFA, a incontri formativi di Zona e/o Regione e/o livello nazionale (altri eventi esterni all'Associazione non sono obbligatori, ma auspicabili), a momenti di democrazia associativa e saranno necessari due anni di servizio educativo.

Relativamente alla separazione tra nomina a Capo e Wood badge, il Consiglio generale ha deliberato un approfondimento dell'argomento.

Il Consiglio generale 2008 delibererà le modifiche normative coerenti con quanto disposto, i criteri di verifica, i modelli

unitari dei campi scuola e la loro durata. Il Comitato nazionale curerà la fase transitoria per chi nell'ottobre 2008 avrà già iniziato il "vecchio" iter.

Chi l'avrebbe detto che per votare tutte queste modifiche sarebbe bastata poco più di un'ora?

Capiamoci bene: per elaborare questi cambiamenti, di tempo ce n'è voluto parecchio, ma la votazione, in effetti, è stata abbastanza "indolore". Non superficiale, ma del tutto lineare.

Quando alle 11.45 del 1° maggio, ultimo giorno di Consiglio generale, si è iniziato a votare il punto relativo all'iter di formazione capi, regnava in realtà un generale sconforto: "ce la faremo a terminare?". E i più pessimisti, temevano già un Consiglio generale straordinario. Invece, mozione dopo mozione, poco dopo le 13.00 tutto era compiuto. Un'ora di interventi e voti, all'insegna della concentrazione, passaggio dopo passaggio. Tutti, Capo Scout e Capo Guida in testa, lucidi e determinati.

E questo, grazie all'abilità della Commissione e del Comitato mozioni che hanno saputo presentare per punti in modo chiaro e lineare le modifiche, chiedendo votazioni conseguenti, e rispettando i suggerimenti emersi dalle commissioni di lavoro del Consiglio generale.

Insomma, un bel pacchetto regalo confezionato per tutti i capi dell'Associazione, ai quali spetta adesso vivere il nuovo iter.

Per capire meglio qual è stato il percorso che ha condotto fino a qui e quali gli obiettivi, abbiamo interpellato gli Incaricati e l'assistente nazionale di formazione capi, Linda Incorvaia, Gian Vittorio Pula e don Pino Cangiano.

Quali sono stati i motivi che hanno spinto a modificare l'iter?

L'analisi sulla condizione dell'iter parte da lontano, già da sei anni prima di giun-

Cento grappe per cent'anni

Nell'ormai tradizionale cena regionale del Consiglio generale, una nota di merito va senz'altro al Friuli Venezia Giulia. Si sono presentati con una selezione di cento bottiglie di grappa, ciascuna di gusto diverso, dal rabarbaro, alla genziana, all'erba cipollina, all'aglio, una per ognuno dei cento anni dalla nascita dello scautismo. La nota di merito va poi ai pochi valorosi che, una dopo l'altra, sono riusciti ad assaggiarle tutte (tutte!) e... tranne un'eccezione, senza star male!

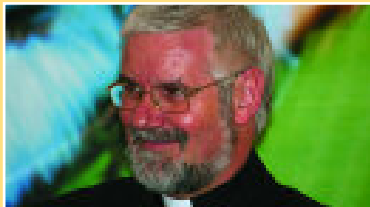


consiglio generale

Il nuovo iter di formazione capi

Alcuni elementi chiave riassumono le ragioni che hanno spinto l'Associazione a ripensare l'iter

Monsignor Giancarlo Maria Bregantini



Nato vicino a Trento, è un uomo del nord prestato al sud, è stato ordinato sacerdote a Crotone nel 1978, ha svolto tutta la sua pastorale, la sua attività di insegnante, di formatore, di cappellano in Calabria. Ha insegnato a Catanzaro, è stato nell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto e nel 1994 è consacrato Vescovo per la sede di Locri-Gerace.

È stato presidente della Commissione CEI Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato.

Vittorino Andreoli



Nato a Verona nel 1940, si laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Padova e compie ricerche sperimentali sull'encefalo. A Milano si occupa di ricerche in neuro-psico-farmacologia, quindi volge il suo interesse alla psichiatria. Ha lavorato in Inghilterra e negli Stati Uniti, oggi è direttore del dipartimento di psichiatria di Verona, membro della The New York Academy of Sciences. Ha scritto numerose opere pubblicate dal 1980 in poi.

Piero Badaloni



Attualmente corrispondente da Bruxelles per la Rai, dove ha iniziato la sua carriera giornalistica nel 1971. Nel 1980 riceve il premio "cronista dell'anno" per i suoi servizi sul terremoto dell'Irpinia. Realizza e conduce per la Rai i programmi *Droga che fare*, *Italia Sera*, *Unomattina*, tre programmi premiati dalla critica. Nel 1991 è responsabile di *Linea Notte*, programma di attualità.

Vicepresidente della Associazione Stampa Romana (90/94). Negli stessi anni è stato Direttore del periodico il Nuovo. Nel 1995 è eletto Presidente della Giunta Regionale del Lazio; nel 1996 è Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome. Un passato da scout, dal 22 dicembre 2006 è direttore di Rai International.

Giuseppe Fioroni



Nato a Viterbo nel 1958, è un medico specializzato in medicina interna, ricercatore. Sposato con Rosetta, ha un figlio, Marco. È stato scout ed è sempre stato impegnato nel sociale e nella politica. È entrato nella DC giovanissimo, è stato sindaco di Viterbo nel 1989 (il più giovane sindaco di capoluogo di provincia). Nel 1996 è stato eletto alla Camera per il Partito Popolare Italiano, nel 2001 rieletto alla Camera con la Margherita. Dal 17 Maggio 2006 è stato nominato Ministro della Pubblica Istruzione.

gere all'attuale proposta. Inizialmente il lavoro era stato avviato da una commissione interna alla Formazione capi che ha evidenziato sia i motivi legati alla necessità di rivisitare l'iter formativo tuttora in corso, che gli obiettivi verso cui tendere. Il Consiglio generale 2006 ha riconosciuto come valida l'analisi compiuta dalla Formazione capi, pur istituendo a cura di Capo Guida e Capo Scout una nuova commissione per l'individuazione dei criteri guida per il nuovo iter, alla luce dell'analisi fatta. Per una più ampia descrizione sia dei motivi che degli obiettivi legati alla riforma dell'iter, rinviamo ai documenti preparatori del Consiglio generale 2006 (pag. 110).

Ad ogni buon conto e consapevoli che la brevità rischia di togliere qualcosa al contenuto, vogliamo evidenziare alcuni elementi chiave che secondo noi possono riassumere le ragioni che hanno spinto l'Associazione a ripensare l'iter:

- il percorso formativo del capo era vissuto come una serie di momenti forti, non necessariamente legati tra loro dal "filo rosso" del progetto del capo e così la partecipazione e la corresponsabilità nella formazione non sembrava condivisa tra tutti gli ambiti associativi (Gruppo - staff, Zona, Regione, nazionale ...) nello stesso modo;
- alcune tipologie di eventi risultavano esclusivo appannaggio di coloro che ne erano deputati alla realizzazione: si veda ad esempio l'eterogeneità presente negli incontri per tirocinanti;
- la Zona, più della comunità capi, inoltre, si è preoccupata ed è stata investita in questi anni della formazione del tirocinante, rischiando così di togliere alla comunità capi il proprio ruolo formativo.

E quindi quali sono stati gli obiettivi che hanno ispirato la riforma?

Gli obiettivi sono descritti in modo ampio e chiaro nelle linee guida riportate negli atti del Consiglio generale 2007 (pag. 41).

Anche qui vogliamo citare alcune "parole guida" che caratterizzano il documento:

- formazione continua che si progetta già dal momento dell'ingresso in comunità capi e diventa permanente anche una volta vissuta l'esperienza dei campiscuola;
- attenzione alla persona da parte dell'Associazione per tutto il tempo della

«Quanto emerso è il risultato migliore che nell'attuale condizione, siamo stati in grado di offrire»

consiglio generale

Il nuovo iter di formazione capi

formazione, in modo privilegiato da parte della comunità capi che la accoglie e la segue passo passo, nella realizzazione del progetto di capo;

– responsabilità della progettazione e valutazione del proprio percorso formativo da parte di ogni capo e corresponsabilità in questo, di tutti gli ambiti associativi a partire da quelli fisicamente più vicini (Gruppo e Zona).

Come Incaricati nazionali alla formazione capi, siete soddisfatti della proposta deliberata dal Consiglio generale? Qual è la vostra opinione rispetto alle scelte compiute?

La nostra opinione è estremamente positiva rispetto a quanto ottenuto, anche in considerazione del lungo e complesso percorso di avvicinamento operato negli anni: quanto emerso è stato costruito realmente da tutta l'Associazione ed è il risultato migliore che nell'attuale condizione, siamo stati in grado di offrire.

Rappresenta, cioè, il livello di risposta alle necessità che possediamo come Associazione e dove ci siamo dentro tutti.

Non intendiamo con questo affermare che il nuovo percorso formativo sia in assoluto la risposta più adeguata alle necessità formative dei capi, ma è costruito con lo stile "del nostro meglio", ... il che non ci sembra poco.

Conosciamo quali sono stati gli sforzi per riuscire a condividere il prodotto finale voluto da tutti, ricordiamo l'invito forte al Consiglio generale da parte di Capo Guida e Capo Scout per giungere alla conclusione (che poi non è altro che l'inizio dell'intenso impegno di quest'anno) e sappiamo quale è stata la risposta responsabile di tutti.

Sì, perché è proprio così,... la risposta è proprio di tutti e questo è ciò che la rende ricca anche se magari non la migliore possibile.

Arrivati a questo punto, il nostro auspicio è che le due commissioni che dovranno contribuire a portare l'Associazione verso l'avvio del nuovo iter (la commissione sull'articolato istituita da Capo Guida e Capo Scout e la commissione di Formazione capi sui modelli unitari, istituita da noi Incaricati nazionali di Formazione capi), procedano con il "nostro stile" che è quello della "corresponsabilità e della condivisione" e, perché no, grazie all'entusiasmo di tutti, quello del "gioco" ad essere pronti per questa nuova avventura.

Bracciano, 28 aprile 2007

Fioroni sul prato di Bracciano

A un anno dalla sua nomina, il Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni interviene al Consiglio generale. Il titolo della tavola rotonda è lo stesso motto del centenario: "Si impara da piccoli a diventare grandi"

di Daniela Di Donato

A Roma lo aspettano per un matrimonio, ma Giuseppe Fioroni rimane fino all'ultimo secondo. Parla e risponde alle domande dei capi del Consiglio generale. Sono in fila, per chiedere quale modello di scuola dobbiamo aspettarci da lui, quali priorità ha messo in calendario e soprattutto che cosa possono fare gli educatori scout, che cosa già stanno facendo. Anche se è una tavola rotonda, molte delle domande sono per il Ministro. Insieme a lui ci sono Piero Badaloni giornalista e direttore di Rai International in funzione di moderatore, Mons. Gian Carlo Maria Bregantini, Vescovo della Locride e lo psichiatra Vittorino Andreoli. Tra i temi affrontati c'è il disagio di tutti i protagonisti della scuola: studenti, professori e famiglie. C'è la responsabilità, che qualche volta i ragazzi non vogliono assumersi, né a scuola né in attività con gli scout. C'è la serietà e l'obbligo dell'istruzione: il Ministro ribadisce che "la scuola non si può permettere di non essere seria", ma il professor Andreoli replica che trova inconciliabile questo con "l'obbligare i ragazzi ad andare a scuola

per sottoporsi ad un giudizio negativo".

Come si può migliorare la scuola? Ognuno propone la sua personale proposta. Fioroni vorrebbe una scuola come quella di Don Milani, inclusiva e seria, dove l'eccellenza era l'obbligo e per questo vorrebbe tornare a stimolare la competizione sugli apprendimenti.

Monsignor Bregantini vorrebbe un maestro – profeta (come diceva Don Milani) e sente che gli scout dovrebbero dialogare di più con la famiglia e con la scuola. Conclude affermando che sarebbe bello accogliere le parole di Giovanni Paolo II: coniugare libertà e verità. Vittorino Andreoli non condivide la logica del bocciare o promuovere e l'ossessività del giudizio, cardine della scuola. Vorrebbe puntare sulla responsabilità e sulla punizione educativa, mai semplice. E poi rimprovera un po' gli scout e dice: "Non dite mai che un vero educatore è solo quell'insegnante che ha fatto anche il lupetto e poi è diventato capo dell'Agesci!".

Dal dibattito si esce rinfrancati. Gli ospiti sono stati significativi, disponibili e affettuosi. Critici, quanto basta per pensare. I consiglieri in fila per fare domande erano veramente tanti. Molti di loro sono anche insegnanti, alcuni sono anche genitori. Una riflessione sull'educazione e sul futuro dei giovani, che va fatta maturare su più terreni e contemporaneamente. Uno di questi è stato il prato di Bracciano. Tenendo il ragazzo sempre al centro dell'attenzione e sapendolo ascoltare, come chiedeva B.-P., non mancheranno altre occasioni così importanti e piene di speranza. ■



La famiglia ci sta a cuore

Dal manifesto "Più famiglia" alla delibera del Consiglio generale: cronistoria della posizione della nostra Associazione

A cura di Luciana Brentegani

Capita che a distanza di tempo – talvolta anche poco tempo – si perda la memoria di scelte fatte, o se ne perdano i contorni precisi, soprattutto quando non si è protagonisti diretti di quelle scelte.

Sul tema della famiglia, asceso alla ribalta in corrispondenza della proposta di legge istitutiva dei dico, quest'anno la nostra Associazione ha fatto delle scelte, a partire da una posizione assunta dal Comitato, organo esecutivo a ciò deputato, fino alla decisione del Consiglio generale 2007, organo legislativo della nostra Associazione.

Proponiamo queste pagine per aiutarci a non perdere la memoria di quelle scelte, ma soprattutto per sottolineare che l'argomento non è chiuso: ogni comunità capi è stata investita dal Consiglio generale del compito di proseguire nella riflessione e nell'azione educando "con la famiglia", educando "alla famiglia" e contribuendo "ad un maggior sostegno della famiglia".

Più famiglia

Il 19 marzo 2007 è stato sottoscritto il manifesto "Più famiglia" (*pubblicato su Proposta educativa 2/2007, pag. 28*) da parte di associazioni di varia natura, prevalentemente di ispirazione cattolica: Forum delle associazioni Familiari, Azione Cattolica Italiana, ACLI, Cammino Neocatecumenale, Centro Sportivo Italiano, CIE, CNAL - Consulta Nazionale Aggregazioni Laicali, Co.Per.Com, Coldiretti, Comunione e Liberazione, Comunità di Sant'Egidio, Famiglie Nuove, MCL, Misericordie, MpV, Retinopera, RnS, Associazione Guide Scouts d'Europa cattolici, Unione Giuristi Cattolici Italiani, Associazione Medici Cattolici Italiani, Unitalsi.

Anche l'Agesci ha dato il suo contributo alla stesura del documento e l'ha sottoscritto, in persona dei Presidenti del Comitato nazionale, per "riaffermare con forza la necessità di sostenere, anche con adeguati mezzi legislativi, la famiglia, prima cellula della società ed esperienza comunitaria fondamentale per la

formazione dei ragazzi e dei giovani". Con riferimento all'evento per la famiglia previsto il 12 maggio a Roma (il Family Day), i Presidenti del Comitato nazionale hanno sottolineato "come lo stesso possa rappresentare per tutti i partecipanti non solo una manifestazione, ma un'occasione di personale testimonianza di coloro che vivono coerentemente i valori della famiglia".

Capo Guida e Capo Scout, nel rispetto e nei limiti del loro ruolo, hanno contribuito alla riflessione e approvato l'operato dei Presidenti del Comitato, sottolineando che: "I Presidenti del Comitato hanno ricercato anche il confronto con le altre realtà dell'associazionismo con le quali l'Agesci intrattiene relazioni positive e crediamo che ciò abbia rafforzato l'autorevolezza e la credibilità della nostra Associazione".

Relativamente al Family Day del 12 maggio, Capo Guida e Capo Scout hanno precisato: "Anche la nostra partecipazione all'evento in piazza, per chi riterrà di andare, vorremmo fosse portatrice del nostro stile e di questi valori".

La Commissione "Relazione del Comitato nazionale" ha allargato il dibattito e approfondito il tema, individuando delle piste di lavoro da proporre alle comunità capi

famiglia
La posizione dell'Agesci

Consiglio generale 2007

Poi, al Consiglio generale 2007 la Commissione "Relazione del Comitato nazionale" ha allargato il dibattito e approfondito il tema, individuando delle piste di lavoro da proporre alle comunità capi, sulle quali continuare il cammino di riflessione e di azione educativa. La Commissione ha proposto al Consiglio il documento che riportiamo qui di seguito e che è stato approvato a larga maggioranza.

Family Day

E poi la giornata in piazza del 12 maggio, il Family Day. Moltissimi i partecipanti, tra questi anche alcuni scout. Di uniformi, in realtà, non se ne sono viste molte. E il dibattito interno, intanto, è proseguito. In redazione sono giunte alcune lettere, che abbiamo pubblicato nella rubrica Lettere in redazione dei numeri 2 e 3/2007. Qui di seguito troverete

le ultime arrivate in argomento. Le pubblichiamo qui, a testimonianza di un dibattito che continua e anche a sostegno di ulteriori approfondimenti nelle comunità capi. Come avrete notato e noterete, le posizioni sono varie e diversificate, ciascuna ovviamente espressa a titolo personale. Per chi fosse interessato, ricordiamo che sul numero 7/2006 di Proposta educativa (pagine 15-18), in un articolo in materia di impegno politico, i Pre-

In occasione del 33° Consiglio generale dell'AGESCI, svoltosi a Bracciano (RM) dal 28 aprile al 1 maggio 2007, come Associazione abbiamo colto l'occasione per approfondire la riflessione sul valore sociale della famiglia, sentendoci sollecitati dall'attualità di questo tema, nella prospettiva più propriamente educativa che ci caratterizza.

La nostra esperienza quotidiana di capi e cioè di adulti che condividono percorsi educativi con migliaia di bambini, ragazzi, giovani ci pone nella situazione di chi cerca continuamente di "farsi prossimo", di comprendere e di accompagnare verso traguardi ulteriori la persona, fiduciosi nelle sue potenzialità, qualsiasi sia la sua situazione di partenza.

Siamo pienamente coscienti, infatti, che tra i nostri ragazzi sono presenti anche quelli che provengono da famiglie che vivono con disagio la conflittualità, la sofferenza per situazioni matrimoniali e familiari faticose o di fallimento e che ci invitano ancora di più al rispetto, all'accoglienza, alla capacità di farsi accanto con grande attenzione.

Proprio questo contesto culturale e sociale pone sempre più difficoltà agli stessi adulti che vogliono essere coerenti con le scelte cristiane e ci invita a fare delle nostre comunità capi un luogo in cui sperimentare il sostegno, l'accompagnamento e il reciproco arricchimento. Sappiamo di rappresentare per tutto ciò un piccolo segno della misericordia di Dio e della sua Chiesa, che anche attraverso la nostra povera testimonianza intende affermare, prima di ogni giudizio, l'accoglienza verso ciascuno dei suoi figli, amato e conosciuto, chiamato per nome verso

Ci sta a cuore la famiglia

traguardi ulteriori e più pieni. Sentiamo in questo una grande responsabilità, che sappiamo di condividere quotidianamente con le nostre comunità cristiane. È anche un grande richiamo alla nostra testimonianza di fede. Rinoviamo quindi il nostro impegno e il nostro desiderio di essere il più possibile preparati per questo servizio, che ci sentiamo affidato insieme alla responsabilità educativa nei confronti dei nostri ragazzi. È la passione educativa che ci spinge a proporre – e non solo a parole, ma a partire dal tentativo quotidiano di realizzare nella nostra vita personale una maturità affettiva e relazionale che è elemento indispensabile per ogni educatore adulto – un modello di uomo e di donna capaci di relazioni autentiche, che per noi sono caratterizzate dal rispetto della propria e dell'altrui identità, dalla reciprocità, dalla capacità di donarsi e dalla fedeltà vissuta come un dono.

Riteniamo che possano essere tre le piste di lavoro su cui continuare il cammino di riflessione e di azione educativa che proponiamo alle comunità capi: Educare **con** le famiglie.

Il nostro Patto Associativo riconosce alle famiglie il ruolo principale nell'educazione. Scegliendo di metterci al servizio dei ragazzi sappiamo di metterci a servizio anche della famiglia, attivando così un'alleanza indispensabile per noi, ricercata dalle famiglie, necessaria per i ragazzi.

Educare **alla** famiglia.

"Crescere insieme, aiuta a scoprire ed accogliere la propria identità di donne e uomini, e a riconoscere in essa una chiamata alla piena realizzazione di sé nell'amore, (...) apre e fonda l'educazione all'accoglienza dell'altro."

(dal Patto Associativo – Scelta scout). Contribuire ad un maggior **sostegno** della famiglia.

Pur coscienti dell'importanza dell'opera educativa, riteniamo necessario sollecitare la società civile e le istituzioni a farsi carico concretamente dei problemi che riguardano oggi la famiglia, anche con scelte coraggiose e profetiche, sostenendola dal punto di vista economico, normativo, culturale e sociale. Come cristiani ci sentiamo in questo ulteriormente interpellati.

È questa storia educativa e associativa che caratterizza la nostra adesione al Manifesto "Più Famiglia".

Affidiamo alle comunità capi e ai singoli capi la scelta sulla possibilità e sulle modalità di partecipazione a espressioni pubbliche, ritenendo importante una riflessione per evitare ogni possibile uso strumentale dell'uniforme associativa e per privilegiare il rispetto dei minori a noi affidati, come emerge dalla lettera inviata da Capo Scout e Capo Guida ai Consiglieri generali. Tuttavia riteniamo che il nostro impegno, iniziato da tempo, non si esaurisca con questo gesto, ma preveda una continuità e un approfondimento che fanno parte del nostro stile e che prevede a breve, per il livello nazionale, la partecipazione alla Conferenza nazionale sulla Famiglia indetta dal Ministero per le Politiche per la Famiglia.

Il Consiglio generale 2007

famiglia

La posizione dell'Agesci

Siamo veramente convinti che solo nella "famiglia fondata sull'unione stabile di un uomo e di una donna i figli nascono e crescono in una comunità d'amore e di vita"?

sidenti del Comitato nazionale hanno chiarito quando la voce espressa sia da intendersi come voce associativa.

Più coraggio

Ultimamente sono un po' confusa... Sento tanto parlare di laicità, libertà dell'individuo, diritti che vanno tutelati, ingerenza della Chiesa...e stento a capire la posizione troppo spesso "flebile", "tiepida" che come Associazione assumiamo di fronte a tematiche che dovrebbero appartenerci.

Ora più che mai mi sento chiamata ad andare controcorrente, a far sentire il mio pensiero a favore della vita, della famiglia, della Chiesa, della laicità (e non del laicismo), della libertà (e non del libertinaggio). Ho paura per il futuro! Vedo attorno a me tanto individualismo, delirio di onnipotenza, schizofrenia, omologazione.

Oggi si sfida la vita! Si sfida la famiglia come "società naturale fondata sul matrimonio"! Si ridicolizza o si mette a tacere il Papa su problemi di etica e di morale su cui può e deve aver voce in capitolo! Si crede di tutelare il più debole dicendo Sì all'aborto, all'eutanasia, alle famiglie di fatto...

Ma che sentieri stiamo percorrendo? Possibile che non ci si renda conto che si va sempre più verso una deriva valoriale e una società "fantasma" in cui non si è insieme per il bene comune ma per il privato interesse?

Mi piacerebbe che la nostra Associazione fosse più chiara e coraggiosa sui valori che intende difendere, proclamare, diffondere, prendendo posizioni anche scomode e controcorrente!

Lucrezia
Molfetta 1

Perplexità

Cara PE, sono rimasto seriamente contrariato dall'adesione al Family Day: un evento nato con il solo intento di contrastare il Governo e il progetto sul DICO non promuovendo nulla per la famiglia, ma alimentando una sterile contrapposizione. È stata una manifestazione

strumentale all'interno della quale la nostra presenza è stata strumentalizzata accostandoci a movimenti clericali e a frange di centrodestra.

Ho ragionato a lungo sui motivi della nostra partecipazione e sono partito dalla lettura del Manifesto Più Famiglia, dal quale ho ricavato tante incongruenze. Mi chiedo:

– siamo veramente convinti che solo nella "famiglia fondata sull'unione stabile di un uomo e di una donna i figli nascono e crescono in una comunità d'amore e di vita"? Io penso di no, penso che se due persone si amano possono comunque avere un progetto di vita comune fondato sull'amore;

– siamo veramente convinti che "senza un legame stabile di un padre e di una madre crescono le difficoltà?", penso di no, penso che le difficoltà potrebbero nascere dalla mancanza di amore, dalla mancanza di affetto, dall'assenza di una prospettiva e questi rischi potrebbero nascere anche di fronte alla presenza di due genitori;

– chiedere Più Famiglia va bene, ma questo "Più" non può essere inteso come meno DICO: i Dico non tolgono nulla alla famiglia, semplicemente aggiungono qualcosa ad un vuoto normativo. Come possiamo scendere in piazza aggredendo una forma legislativa che garantisce diritti e doveri a chi si ama, a chi ha un progetto di vita comune?

Francesco Scoppola
Roma 26

Più chiarezza

Dopo aver notato l'assenza Agesci al Family Agesci, ma al tempo stesso all'Agesci consiglio di fare un po' di chiarezza per il futuro. Non è più sufficiente firmare soltanto un manifesto.

Leggete il documento votato dal Consiglio generale: "educare con le famiglie. Il nostro Patto Associativo riconosce alle famiglie il ruolo principale..." "educare alla famiglia. Crescere insieme aiuta a scoprire ed accogliere la propria identità..." "contribuire ad un maggior sostegno della famiglia. ... sollecitare la società civile e le istituzioni a farsi carico concretamente dei problemi che ri-

guardano oggi la famiglia ...".

Ma allora perché non eravamo in piazza San Giovanni insieme alle famiglie?

Come si può firmare un manifesto e non essere presenti come capi a sostenere le sacrosante ragioni delle famiglie? (...)

Schierarsi a volte è doveroso, e per le cose importanti non è neppure delegabile. Quindi cara Agesci, se era tua intenzione non esporti ci sei riuscita, avresti dovuto perlomeno ricordarti, e non è demagogia, che molti figli di quelle famiglie sono tuoi figli; sono i figli di quella "famiglia felice" di cui molto vai fiera.

A San Giovanni, c'erano le famiglie e non si è dato alcun peso a quei politici di destra o di sinistra, perché come diceva Don Milani "esistono eresie di destra ed eresie di sinistra" e io dico che a noi scout non debbano appartenere né l'una, né l'altra.

Certo poi, quando leggi di capi che su P.E. scrivono: "a volte la Chiesa si sottrae a un confronto che nel pieno rispetto della libertà di pensiero proprio ed altrui, forse porterebbe a soluzioni condivise." La Chiesa si confronta eccome, e nella necessità si espone e prende anche posizione, se mai il problema è che le soluzioni condivise, hanno solo il sapore dei compromessi e questo tipo di soluzioni non aiutano la società civile.

Oppure quando leggi: "La Chiesa è il lievito del mondo, la luce che guida l'uomo non un partito politico" è del tutto singolare chiedere alla Chiesa di tacere, di oscurarla su temi così delicati. (...)

Oppure "Perché non "Libera Chiesa in libero Stato"? e chi dice di no? Purché libera anche di parlare, come cattolico sarei molto stupito di eventuali silenzi. (...)

Cara Agesci, questo problema credo che ti abbia colta impreparata, sarà opportuno chiarire meglio, dibattere sulla stampa associativa e se necessario anche aprire forum sul sito, sulla tematica, se davvero, ci sta a cuore la famiglia.

Buona strada

Piero Lanciotti
Capogruppo Olevano Romano 1

Restiamo aperti ad accogliere altri interventi, e siamo certi che, oltre al dibattito, stia proseguendo anche la concreta azione educativa

Per celebrare la ricorrenza, dal 27 al 28 ottobre si terrà a Milano un convegno nell'aula magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

centenario

«Cento anni di scoutismo»

In Italia 180.000 bambini, ragazzi, giovani ed educatori vivono la proposta educativa del metodo scout



Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Largo Gemelli (MM2 Sant'Ambrogio).
Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.
Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti (Baden)

Il Convegno di Milano rientra fra le iniziative promosse dall'Agesci per celebrare il Centenario della nascita dello scoutismo. Ci si propone in questa occasione di riflettere sull'educazione nel nostro Paese e sulla proposta educativa dell'Agesci, oggi vissuta in Italia da 180.000 bambini, ragazzi, giovani ed educatori.

L'impegno educativo, sia esso realizzato attraverso i canali tradizionali della famiglia e della scuola o attraverso diverse forme di associazionismo, deve diventare una priorità che permetta di far crescere bambini, ragazzi e giovani come buoni cittadini, capaci di costruire un mondo migliore di quello che hanno trovato, di trovare il 5% di buono che c'è in ognuno, di proseguire anche da adulti su un cammino personale di autoeducazione.

È necessario quindi continuare a esplorare il vasto mondo nei suoi aspetti rilevanti per l'educazione, al fine di meglio verificare la validità pedagogica degli strumenti di cui ci si serve, di valutare l'adeguatezza degli ambienti educativi operanti e, soprattutto, di consolidare l'attenzione al futuro che è caratteristica in quanti si dedicano all'educazione.

Non si tratta dunque di una celebrazione, ma di un'autentica occasione di approfondimento sul ruolo dell'educazione nella società italiana. Anche se il riferimento alla proposta metodologica dello scoutismo attraverserà tutto il Convegno, esso ha l'ambizione di dedicarsi all'educazione in senso generale, sia con una attenzione al passato e al presente, sia con una visione di futuro tendente a individuare gli interrogativi intelligenti che permetteranno di costruire cammini percorribili per l'educazione. ■

Programma

Sabato 27 ottobre – Cento anni di scoutismo

- 14.00** Registrazione e accoglienza
14.30 Indirizzi di saluto
15.00 Le attese di questo Convegno
Giancarlo Lombardi, Direttore di R-S Servire
15.15 Cent'anni di scoutismo: il suo posto nella pedagogia
– *Luciano Pazzaglia, Professore di Storia della Scuola e delle Istituzioni Educative, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*
– *Cesare Scurati, Direttore del Dipartimento di Pedagogia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*
16.15 Il valore sociale dell'educazione
Rosy Bindi, Ministro della Famiglia
17.15 Il tema biblico del cammino
don Bruno Maggioni, biblista – Università Cattolica di Milano
18.30 S. Messa nella Basilica di Sant'Ambrogio
presiede *Mons. Erminio De Scalzi, Abate di Sant'Ambrogio*
20.00 Cena
21.30 Veglia "Del bello e del buono"
nei Chiostrì dell'Università Cattolica
23.00 Conclusione della giornata

Domenica 28 ottobre – Il futuro dell'educazione

- 9.00** Apertura dei lavori
Verso un nuovo paradigma educativo
Enver Bardulla, Professore di Pedagogia Generale, Università di Parma
9.30 Visioni di futuro
Nascere, vivere, morire
Ignazio Marino, Presidente Commissione Igiene e Sanità del Senato
Scoprire e comunicare
Fausto Colombo, Professore di Teoria e tecnica dei media, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Essere polis mondiale
Mario Deaglio, Professore di Economia Internazionale, Università di Torino
11.00 Discussione
12.30 Interrogativi per il futuro dell'educazione
Enver Bardulla, Professore di Pedagogia Generale, Università di Parma
13.00 Conclusioni
Giancarlo Lombardi, Direttore di R-S Servire
13.30 Pranzo

La scheda di iscrizione e le notizie logistiche saranno a breve disponibili sul sito dell'Agesci

«Tutti protagonisti e nessuna comparsa»

Ricordate questo slogan?... è stato il motivo più volte citato nel corso dell'Incontro Nazionale dei Comitati di Zona realizzato nel 2005, che ci ha visti tutti protagonisti e nessuna comparsa, impegnati a leggere, confrontare, valutare e costruire percorsi utili ad affrontare la propria condizione di quadro zonale con maggiore consapevolezza. Naturalmente le proposte che sono il frutto dei contributi raccolti durante l'evento, dovevano essere elaborate e riconsegnate a tutti i quadri, anche a coloro che non hanno potuto far parte di questa grande scommessa dell'Associazione. L'esperienza ha rilanciato le Zone dando nuovi stimoli alla formazione dei quadri e nuova linfa alla vita della struttura. Il convegno ci ha portato ad individuare obiettivi da raggiungere, e strumenti con i quali arrivarci. "Lavorare insieme per costruire" è stata una scelta vincente perché ha consentito a tutti di mettersi in gioco, di leggere i bisogni e concretizzare il risultato. Il conve-

gno, infatti, è nato grazie al contributo che ogni Zona ha saputo portare e il risultato è stato vincente.

L'aver messo ognuno la propria esperienza e competenza ha contribuito a far emergere le azioni sulle quali la formazione capi vuole investire affinché la Zona sia sempre luogo di confronto ed elaborazione, vicina alle esigenze formative dei capi; ma anche luogo che sappia aprirsi all'esterno, che sappia curare sempre meglio le relazioni con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative ed anche con il mondo della comunicazione. Pensiamo ad una Zona capace di testimoniare all'esterno la passione educativa della nostra Associazione orientando le politiche verso lo sviluppo nelle proprie realtà. Significa potere dare ai tanti bambini, ragazzi e giovani l'opportunità di vivere l'esperienza educativa dello scautismo, aiutandoli a "costruirsi persone" di senso in una società che tende a

"svuotare" il senso della vita. L'impegno del Comitato nazionale, attraverso la Formazione capi e avvalendosi di formatori con esperienza di quadro, ha attivato dei percorsi che favoriscono il consolidamento di un nuovo stile per "vivere e fare Zona". Abbiamo pensato ad un lavoro utile per quadri zonali e capigruppo, perché ogni Consiglio di Zona possa elaborare "percorsi di soluzione" a problemi specifici. Lo strumento operativo già proposto al Consiglio nazionale di dicembre 2006, è rappresentato da una griglia, che vuole essere un semplice strumento, un aiuto per la progettazione di azioni legate alle sette aree tematiche, utile ad affrontare i problemi locali alla luce della riflessione da parte dello specifico livello associativo che la compila. Buon lavoro

Linda Incorvaia, Gian Vittorio Pula,
don Pino Cangiano
Incaricati Nazionali e A/E di Fo.Ca

GRIGLIA OPERATIVA AZIONI DAL CONVEGNO ZONE								
Attori ¹	AZIONI ²							Destinatari ³
	La Zona e la Chiesa locale	Sostegno alle Co.Ca. in difficoltà	Programmazione e sviluppo	La Formazione dei capi-gruppo	La formazione metodologica	I progetto e i programma	Le regole del gioco come strumento di formazione	
	Fo.Ca.Naz.le			Seminario 2007			Seminario 2007	
	Interventi di Squadriglia nazionale di Formazione quadri	Interventi di Squadriglia nazionale di Formazione quadri	Interventi di Squadriglia nazionale di Formazione quadri	Interventi di Squadriglia nazionale di Formazione quadri	Interventi di Squadriglia nazionale di Formazione quadri	Interventi di Squadriglia nazionale di Formazione quadri	Squadriglia nazionale di Formazione quadri	Consigli di Zona Comitati di Zona Consigli regionali
				Modello unitario e costruzione				Formatori capigruppo
Consiglio regionale	---	---	---					
Consiglio di Zona	---	---	---					

¹ Attori: Comitato regionale; Incaricati alle Branche; Incaricati alla Formazione capi; Iro; Consiglio regionale; Consiglieri generali; Comitato di Zona; Consiglio di Zona; labz; capigruppo

² Azioni: ogni attore riporta nella cella corrispondente l'azione relativa alla specifica area tematica

³ Destinatari: capigruppo, comunità capi,...

I bambini di oggi, molto più che in passato, vivono a contatto con coetanei provenienti da altri paesi del mondo, soprattutto a scuola



branca L/C

di **Zeno Marsili**
Pattuglia nazionale
Branca L/C

I bambini di oggi, molto più che in passato, vivono in contatto con loro coetanei provenienti da altri paesi del mondo, soprattutto a scuola. Spesso questa situazione non è vissuta dai bambini come un problema (per fortuna non hanno ancora i pregiudizi degli adulti!), ma anzi, la naturale curiosità tipica della loro età, può diventare un'opportunità straordinaria per educare alla dimensione internazionale. L'educazione alla mondialità e alla pace dovrebbero far parte ogni anno (e non solo nell'anno del Jamboree o del Centenario) dei nostri progetti educativi e dei nostri programmi di unità, perché sono elementi fondanti del metodo scout (pensate agli scritti di B.-P.).

Imparare a diventare "cittadini del mondo" inizia fin dalla Branca L/C e questo obiettivo educativo si può raggiungere attraverso tappe intermedie che prevedono, ad esempio: lo sviluppo di un atteggiamento di scoperta e di accoglienza nei confronti degli altri (della loro storia, delle tradizioni, dei luoghi,...), l'educazione al dialogo e all'accoglienza come mezzi privilegiati per la risoluzione dei conflitti, il riconoscere l'altro sempre come una ricchezza e mai come una minaccia, la consapevolezza di godere tutti degli stessi diritti,...

Vediamo allora quali possono essere alcuni strumenti del metodo L/C che ci aiutano a proporre in Branco/Cerchio la fratellanza internazionale (ogni Vecchio Lupo e Coccinella Anziana saprà certamente trovarne altri e più efficaci per i propri bambini):

– valorizzare la dimensione

«Bra Jakt, Bra Flyg»

Educare alla mondialità in Branca L/C

Proporre esperienze significative di incontro con gli altri che "sono diversi come me" in modo da favorire il dialogo e aiutare il bambino a conoscere meglio se stesso e chi gli sta vicino

dell'incontro; cioè proporre ai bambini esperienze significative di incontro con gli altri che "sono diversi come me" e che aiutano il bambino a conoscere meglio se stesso e gli altri: esperienze reali (bambini del mio B/C, bambini dell'altro sesso, bambini e adulti del quartiere/parrocchia,...) ed esperienze mediate dall'ambiente fantastico (in questo senso il Bosco è avvantaggiato in quanto tutta l'esperienza di Cocci è un incontro, ma anche nella Giungla ci sono moltissime occasioni di incontro: Raksha che accoglie il cucciolo d'uomo, Kaa animale simile perché rispetta la stessa legge, ma anche diverso per caratteristiche e abitudini dal Popolo Libero, il villaggio degli uomini,...)

– il clima di Famiglia Felice, vissuto come occasione per

sperimentare l'ascolto, la comprensione del modo di esprimersi degli altri, la gioia di condividere, la fiducia nell'altro, la sicurezza di essere accettati,...

– le nuove specialità di "Folclorista" e "Cittadino del mondo": sono specialità nate da poco e pensate in collaborazione con il settore internazionale. Hanno lo scopo di avvicinare i bambini ai temi della fratellanza, della pace, della valorizzazione della nostra cultura e della nostra storia e della scoperta delle altre,...

– attraverso attività di scoperta e impegni verso il B/C molto concreti in modo da poter essere interiorizzati in maniera "naturale" e non forzata da paroloni e grandi ideali distanti dai bambini

– il Consiglio della Rupe e della Grande Quercia come educazione alle scelte condivise e democratiche

– la vita all'aperto come possibilità di scoperta del mondo intorno a me e come spunto per affrontare temi legati all'ambiente anche in una dimensione più ampia, che supera i confini della città e del nostro Paese.

Qualche esempio di attività:

– raccontare favole e leggende di altri Paesi, proporre danze e canzoni di altri popoli,

– mantenere una corrispondenza con altri scout nel mondo (attraverso scambi

di lettere, foto, disegni, fazzolettoni, distintivi, giochi costruiti dal B/C,...)

– proporre al B/C un'adozione a distanza di altri bambini, con l'impegno non solo a raccogliere fondi, ma soprattutto con la gioia di condividere con loro i propri giochi, i sogni, le paure, i racconti,...

– giocare alla scoperta della "carta dei diritti del fanciullo dell'ONU" per iniziare a rendersi conto che nel mondo, spesso, i diritti dei bambini non vengono rispettati,

– scoprire le feste religiose e civili di altri paesi (magari giocando con il calendario scout!)

– scoprire i giochi più divertenti di altre culture e altri popoli

– scoprire da dove vengono i prodotti che mangiamo alle vacanze di B/C, provando, qualche volta, a servirsi dei prodotti del commercio equo e solidale.

La proposta di vacanze di B/C all'estero, invece, credo sia da valutare con molta attenzione: stiamo attenti a non anticipare troppo esperienze che potranno essere vissute meglio in Branca E/G o in Branca R/S; ricordiamoci che "educare alla dimensione internazionale" non si riduce a "fare i campi all'estero"; approfittiamo piuttosto di altre occasioni, magari organizzate da tutto il Gruppo scout, come ad esempio: disponibilità ad ospitare nelle nostre sedi gruppi scout stranieri che vengono in visita in Italia, fare in modo che anche il Branco/Cerchio sia coinvolto nella preparazione e nella ricaduta di un evento delle altre branche all'estero,...

...Ah, quasi dimenticavo: "Bra Jakt, Bra Flyg!" significa, ovviamente, "Buona Caccia, Buon Volo!" in svedese. ■



Regno di Dio in costruzione

La vita di reparto, spazio e tempo
dell'educazione alla fede

di Nicola Mastrodicasa
Pattuglia nazionale
Branca E/G

La meta più ambiziosa dell'educazione alla fede, l'integrazione tra fede e vita, è meta che rimane imprescindibile per qualsiasi percorso autentico di iniziazione all'incontro con Cristo nella comunità cristiana; attraverso riflessioni a vari livelli, indagini interne ed esterne all'Associazione, ma anche attraverso il semplice sentire dei capi, stiamo prendendo atto che è una meta sempre più ardua da raggiungere. In primo luogo, sembra essere una condizione esistenziale sempre più diffusa quella di trovarsi in una posizione non ancora "risolta" (vedi anche la storia di "Frick" sul numero 2/2007 di PE): assistiamo sempre di più a una morale "divisa" tra ambiti, appartenenze, realtà; ad una incapacità, in sostanza, di fare una sintesi di se stessi, come persone con un nucleo forte che è la relazione con il trascendente e con l'individuazione in Gesù del modello d'uomo e di donna a somiglianza di Dio.

Nello specifico del reparto, il Progetto Unitario di Catechesi propone come meta generale dell'itinerario di catechesi lo sperimentare la proposta di fede come valore

autentico e valido per la costruzione di sé nei diversi settori della propria vita. Questo significa rispetto alla missione profetica – conoscenza del messaggio – avvertire il legame tra la propria vita e il messaggio di Gesù; rispetto alla missione sacerdotale – educazione alla preghiera e alla celebrazione – vivere l'esperienza del rapporto con Gesù nella preghiera personale e nell'incontro sacramentale; rispetto alla missione regale – educazione alla prassi – accorgersi che la propria realizzazione/felicità si raggiunge nel rapporto personale con Gesù che aiuta ed orienta la propria vita, nell'accoglienza serena di se stessi e degli altri. Quanto sia fondamentale, allora, evitare, nella Branca E/G, percorsi di educazione alla fede che ripropongano lo scollamento tra "attività" e "catechesi" appare piuttosto evidente. Gli E/G devono essere messi in grado di collegare il proprio vissuto umano ad un significato religioso profondo. Perché questo abbia un valore educativo nel senso sopra indicato, bisogna conoscere il valore umano degli strumenti che abbiamo a disposizione e saperli connettere in maniera appropriata al loro significato religioso e cristiano.

Molti di noi saranno in questo momento al campo esti-



vo o in procinto di partire. Può essere questa un'occasione importante per soffermarsi su alcune delle possibilità offerte dal nostro metodo.

Innanzitutto "l'impresa campo": l'impresa come scommessa seria, educazione alla speranza, e a una speranza che si nutre di progetto, di sforzo ed impegno. I **posti d'azione** come ricerca del proprio ruolo nel progetto, il contributo personale a qualcosa di più grande, che richiede applicazione, ma che è anche il segno dell'insostituibilità di ognuno. Il reparto è poi formato da *strutture/comunità*: in primo luogo la **squadriglia**, che al campo vive della sua organizzazione, della sua unità, del suo spirito, può evocare lo stile di una comunità cristiana caratterizzata dal servizio, dalla condivisione degli impegni, dalla conoscenza reciproca, dall'assunzione di responsabilità. La **missione** di squadriglia rappresenta l'occasione in cui la comunità riceve un compito cui rispondere e per cui ognuno/a deve sapersi far trovare pronto/a e preparato/a. La **Legge, il motto e la Promessa** devono pervadere il clima del campo, come l'espressione della fedeltà, della dedizione, del riconoscimento di un orizzonte comune che ci lega. L'**hike** individuale è lo spazio del silenzio in cui

ascoltare e ascoltarsi, fare esperienza di stessi e sperimentare in prima persona l'apertura all'avventura del crescere, del saper scegliere. **La vita all'aria aperta** costituisce l'ambiente ideale in cui aprirsi al creato, al rapporto costruttivo e rispettoso con le creature ed in cui sperimentare nello stesso tempo i propri limiti e le proprie competenze.

Il punto, poi, non sta sicuramente in questo elenco (che può essere allungato e integrato) o in una sua conoscenza teorica. Si tratta di fare in modo che tutti gli strumenti sopra menzionati siano connotati di verità/authenticità: per arrivare al messaggio cristiano contenuto negli strumenti del nostro metodo è necessario infatti che gli E/G li vivano in maniera forte (vera e autentica) dal punto di vista umano, per essere poi portati a riconoscere il valore religioso. Solo così è possibile accompagnarli a ricondurre l'esperienza ad un sentire, ad un valore superiore, una tensione verso un assoluto; a dare un nome alle cose, a riconoscere all'emozione (che spesso è il livello cui i ragazzi si fermano e costituisce il confine all'integrazione tra vita e fede) un "oltre" che approfondisce e apre al trascendente, alla possibilità di rispondere alle esigenze

Perché non utilizzare la parola di Dio, che la liturgia della Chiesa propone, per i giorni in cui vivremo il campo?

branca E/G Educazione alla fede

profonde. Su questa base di apertura alla dimensione religiosa della vita sarà più facile restituire il nostro – loro vissuto ed il nostro – loro sentire in relazione con Cristo: l'incontro che dà senso e regala significato e valore alle esperienze e alle parole.

Capire che la costruzione del Regno di Dio passa attraverso l'impegno del singolo (il posto d'azione nell'impresa campo); che l'apertura al progetto che Dio ha su di noi interroga la nostra capacità di accettare le sfide, le "missioni" che ci vengono assegnate; che l'uomo ha un bisogno reale del pane quotidiano, nutrimento vero della persona: non sono questioni che passano attraverso le (sole) parole di un pur bravo reparto. Se questo livello esperienziale-umano è reale, concreto, autentico, come capi abbiamo già fatto il primo passo verso il messaggio cristiano.

Vivere esperienze significative di vita all'aperto e vivere (in modo staccato, separato) attività di catechesi, generati nei ragazzi da un lato dei vissuti cui non diamo alcuna profondità e, dall'altro, un'interpretazione del messaggio cristiano come condimento, peraltro poco decifrabile, al massimo come imperativo morale. In una mano avremmo esperienze di attività (imprese, missioni ecc.) che non si aprono all'"oltre" (come invece invita a fare la tipica caratterizzazione del "gioco serio" dello scautismo) e nell'altra attività di fede senza un aggancio esperienziale e quindi vuote per i ragazzi, che non parlano il loro linguaggio. Occorre ribadire che parlare il linguaggio dei ragazzi in ambito di educazione alla fede non significa banalizzare l'annuncio, studiare moda-

lità per rendere il messaggio cristiano il più leggero e "vicino" possibile. Usare il linguaggio dei ragazzi significa ancora una volta utilizzare le parole dell'esperienza, del provare col e nel proprio fisico, avvertire e conoscere. Il linguaggio "vicino", il linguaggio "comune" sta nelle esperienze comuni, vicine che riusciamo a fare con loro; sta poi nel saper parlare di queste esperienze e dell'apertura all'"oltre" che esse sanno offrire, sta nel saperle rendere annuncio di un progetto per la propria vita.

Solo in questo modo il campo potrà essere il luogo per eccellenza dove vivere i tre momenti dell'esperienza di fede. **Aspetto profetico:** si ascolta ed accoglie il messaggio (una lettura della Parola che non sia strumentale alle nostre attività ma che permetta di conoscere Cristo e il Regno di Dio attra-

verso il concreto rapportarsi alla vita dei ragazzi: perché non utilizzare la parola di Dio che la liturgia della Chiesa propone per i giorni in cui vivremo il campo?); **aspetto sacerdotale:** si prega (valorizzare i momenti comunitari, insegnare a rendere grazie, a rivolgersi al Signore, imparare a pregare da soli, nel silenzio, ritagliarsi spazi anche all'interno del vorticoso clima di campo) e si celebra (per festeggiare, per condividere, fare memoria, accogliere Gesù); **aspetto regale:** si testimonia (si vive la comunità che ci scopre come persone e ci chiama alla condivisione ed all'incontro).

Il reparto (e il campo estivo come impresa regina del reparto) ci consegna dunque strumenti assolutamente concreti che incidono sul livello esperienziale, educano il livello umano e, se gestiti

nel giusto modo, possono educare alla fede. Ovvio che poi queste indicazioni (la necessità di integrare esperienza e proposta di fede) sono valide per tutto l'anno scautistico: il campo è un momento privilegiato ma non può diventare a sua volta *l'unicum*, emotivamente coinvolgente, del nostro educare alla fede, che passa, sempre e comunque, per la quotidianità del nostro vivere.

Sarebbe rischioso continuare a perpetrare la convinzione che esista un momento in cui i ragazzi vivono la fede: gli E/G devono invece essere messi nelle condizioni di "crescere nella fede" cioè di camminare verso una propria maturazione religiosa, frutto della capacità di cogliere un proprio progetto di crescita spirituale, che cerca nell'incontro con Cristo una risposta alle proprie esigenze profonde. ■





branca R/S

Partecipazione: educare buoni cittadini

Sono necessari percorsi autentici
verso il protagonismo e l'autonomia

di Luca Paternoster
e Marina D'Ottavio
Incaricati nazionali
Branca R/S

La tensione che orienta le intenzionalità e le attenzioni del lavoro nell'ultimo periodo in branca R/S si confronta con il tema della partecipazione alla cittadinanza attiva di rover e scolte:

- il laboratorio di ottobre sulla comunità R/S ha sottolineato in particolare il bisogno di percorsi autentici verso il protagonismo e l'autonomia dei giovani nella società;
- il documento sulla progressione personale vuole rilanciare con chiarezza il ruolo del capo nell'identificare occasioni vere di crescita ed elaborazione per i giovani, che possano così camminare con coraggio e ambizione verso l'uomo e la donna della partenza, il buon cittadino e il buon cristiano;
- la gestione e l'accompagnamento negli eventi di progressione personale a partecipazione individuale aiuta il discernimento e l'orientamento alla scoperta dei talenti personali da mettere a disposizione lungo la strada che porta al successo.

Nel prossimo futuro, inoltre, alcuni grandi eventi, anche a carattere internazionale, vedranno la presenza di molti

novizi/e, rover e scolte delle nostre comunità:

- il Jamboree del Centenario ad agosto sarà occasione per più di duecento novizi e novizie di incontrare lo scautismo mondiale con le sue diversità ma anche uno stile e una Promessa che accomunano; sarà anche esperienza di servizio per altrettanti rover e scolte che potranno esprimere la loro vocazione, e mostrare le competenze acquisite;
- l'incontro di settembre a Loreto, promosso nelle diocesi dal progetto Agorà della pastorale giovanile, testimonierà il nostro sentirci pienamente appartenenti alla Chiesa che cammina;
- a ottobre, infine, l'ONU dei giovani e la Marcia per la pace Perugia-Assisi saranno occasioni di confronto e impegno sui grandi temi che in questo momento toccano e coinvolgono i giovani e il loro futuro, così tanto minacciato e precario che abbisogna di scelte decise e coerenti.

La partecipazione non può, però, manifestarsi solo nelle occasioni dalle presenze importanti ma deve essere agita con continuità nelle vicende personali del quotidiano, nella realtà di ciascuno con le competenze e le risorse di cui si dispone. L'inchiesta, il capitolo, la veglia sono strumenti

senz'altro efficaci per indagini e approfondimenti concreti e condivisi, per maturare un più profondo senso critico e quindi affrontare le interrogazioni di una società complessa con solidità e prontezza.

“Lo scopo dello scautismo, visto nella sua globalità, si proietta nella formazione del “buon cittadino”, aiutando quindi, l'adolescente ed il giovane a scoprire da solo le proprie risorse ed a sviluppare le proprie capacità attraverso attività manuali, all'aria aperta, intellettuali e fisiche, non ultimo lo stimolo alla ricerca trascendentale”.
“La nostra ambizione è piuttosto incoraggiare la decisione personale e l'autodisciplina...”.

da “Il libro dei Capi”
Lord Baden-Powell

La partecipazione è al tempo stesso un fenomeno antico e recente. È antico in quanto fin dal momento in cui si può parlare di attività svolta in comunità organizzate vi è stata partecipazione politica. È un fenomeno recente poiché è strettamente collegato a significativi mutamenti nei sistemi socio-economici e nella natura delle comunità. È un'insieme di azioni e di comportamenti che mirano a influenzare in maniera più o meno diretta le decisioni, nella prospettiva di conservare o modificare la struttura

e quindi i valori del sistema di interessi dominante.

Una difficoltà che si riscontra nella definizione di partecipazione riguarda la doppia valenza semantica che assume il verbo “partecipare” tanto nell'uso politico che in quello comune:

- da un lato significa “prendere parte” ad un determinato atto o processo
- dall'altro “essere parte” di un organismo, di un gruppo, di una comunità.

La partecipazione quindi consiste in azioni determinate, in un coinvolgimento di tipo decisionale, sia nel senso stretto di decisione su temi, che di scelta di persone destinate a occupare cariche politiche; partecipazione significa però, anche, una incorporazione attiva nell'ambito di una solidarietà socio-politica a diversi e possibili livelli.

Elementi come l'interesse per la politica, la discussione politica o l'informazione politica non possono farsi rientrare tra i comportamenti puramente partecipativi; non basta quindi individuare semplicemente livelli di interesse e discussione come indicatori di partecipazione. Tuttavia, questi elementi devono comunque essere monitorati in quanto utili predittori di partecipazione potenziale, ovvero essi possono indicare una maggiore o minore predisposizione alla partecipazione. ■

È giunto il momento di iscriversi al Convegno Nazionale che si svolgerà a Napoli il 24 e 25 novembre 2007

convegno

«Fuori registro»

Carissime comunità capi, è giunto il momento di iscriversi al Convegno Nazionale "Fuori registro", che si svolgerà a Napoli il 24, 25 novembre 2007.

Come ci si iscrive?

È previsto che ogni comunità capi esprima uno o più delegati, sostenendone, se possibile, le spese di partecipazione. L'idea è quella di portare il lavoro che si fa nei gruppi (lettura del territorio) al convegno e riportare gli strumenti offerti dal convegno per il lavoro della Co.Ca. Si compila la scheda di iscrizione e si spedisce alla segreteria centrale AGESCI, allegando la ricevuta del versamento della prima parte della quota.

Quanto costa iscriversi al Convegno nazionale "Fuoriregistro"?

La quota di partecipazione individuale è di **60,00 euro** con posto letto o **45,00 euro** con sacco a pelo (numero di posti

limitato a 100 persone). La quota comprende il pranzo e la cena del sabato, la colazione e il cestino viaggio della domenica.

Per favorire la maggiore partecipazione possibile da tutte le Regioni, sarà messo in atto un meccanismo di compensazione delle spese di viaggio secondo le modalità descritte in fondo a questo documento.

Le iscrizioni sono aperte dal 20 giugno al 30 settembre 2007. Richieste inviate dopo tale data saranno valutate in base al numero di posti ancora disponibili.

Le iscrizioni saranno accettate in ordine di arrivo, fino a un limite massimo di 300 persone. Le Co.Ca. inserite in lista d'attesa saranno avvertite. Eventuali rinunce, da comunicare **entro il 10 ottobre**, potranno dar luogo allo scorrimento della lista. In caso contrario sarà disposto il rimborso degli anticipi versati. La quota dovrà essere versata come segue:

– L'anticipo di **20,00 euro** all'atto dell'iscrizione, **entro il 30 settembre 2007.**

– Il saldo per la **conferma** della partecipazione, **entro il 15 ottobre 2007.**

Le quote non sono restituibili in caso di disdette pervenute oltre il 10 ottobre, ferma restando la facoltà della Co.Ca. di sostituire i propri delegati fino al giorno del Convegno. *In caso di versamenti cumulativi, l'anticipo è da moltiplicarsi per il numero degli iscritti.*

Vi preghiamo di porre la massima attenzione nella compilazione della scheda di iscrizione, perché schede mal compilate o non accompagnate dal relativo versamento delle quote di iscrizione non potranno essere prese in considerazione.

Come versare l'anticipo e il saldo:

A mezzo bonifico bancario:

Banca Popolare di Sondrio – Ag. 3
Via Trionfale 22 – Roma
ABI 05696
CAB 03203
C/C 6363/11

Intestato: AGESCI

A mezzo versamento in c.c.p.:

n° Conto 54849005

Intestato AGESCI

ATTENZIONE! Nella causale del versamento indicare:

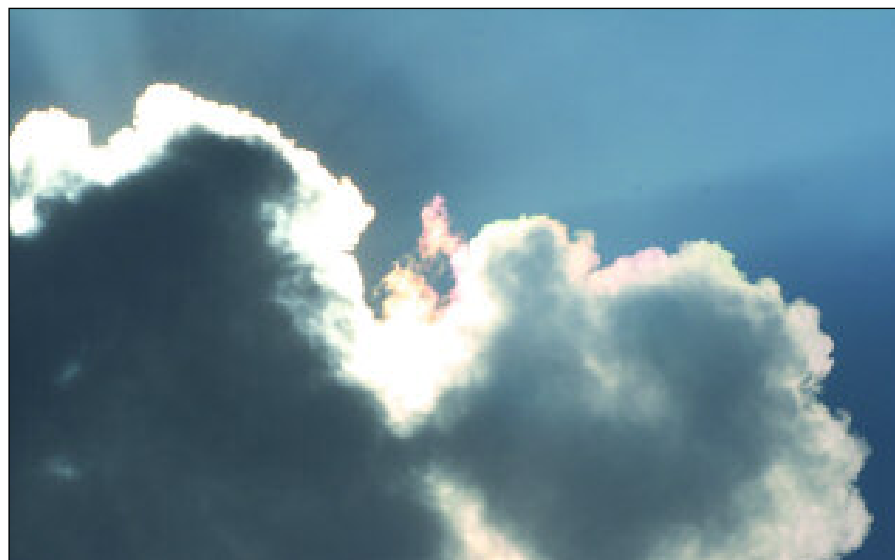
Convegno Fuoriregistro

Nome del Gruppo – n° capi iscritti

Dove mandare la scheda di iscrizione e la ricevuta del versamento:

Le schede, complete della ricevuta del versamento, potranno essere inviate al seguente indirizzo in uno dei tre modi che preferite: via posta ordinaria, via e-mail (in tale caso scansionare la ricevuta del pagamento), oppure via fax.

SEGRETERIA CENTRALE AGESCI





Convegno nazionale su DISAGIO E NUOVE POVERTÀ

Napoli, 24-25 novembre 2007 – **SCHEDA DI ISCRIZIONE**

COMPILARE IN STAMPATELLO – TUTTI I CAMPI SONO OBBLIGATORI

NOME E COGNOME	<input type="text"/>		
REGIONE	<input type="text"/>	GRUPPO	<input type="text"/>
CELLULARE	<input type="text"/>	TELEFONO	<input type="text"/>
e-mail	<input type="text"/>		
ARRIVERÒ IL	<input type="text"/>	ALLE ORE	<input type="text"/>
		RIPARTIRÒ IL	<input type="text"/>
		ALLE ORE	<input type="text"/>

In considerazione dell'orario di inizio dei lavori sarà possibile pernottare alla Cappella Cangiani già dalla sera di venerdì 23 Novembre

DETTAGLIO SERVIZI RICHIESTI

ALLOGGIO	PASTI	Particolari esigenze alimentari:
<input type="checkbox"/> SONO AUTONOMO	<input type="checkbox"/> Pranzo 24 novembre	<input type="text"/>
<input type="checkbox"/> POSTO LETTO	<input type="checkbox"/> Cena 24 novembre	<input type="text"/>
<input type="checkbox"/> POSTO SACCO A PELO	<input type="checkbox"/> Colazione 25 novembre	<input type="text"/>
	<input type="checkbox"/> Cestino 25 novembre	<input type="text"/>

DESIDERO SEGUIRE IL LABORATORIO DI: (segnalare le preferenze da 1 a 3)

<input type="checkbox"/> BRANCA L/C	<input type="checkbox"/> DIPENDENZA NON DA SOSTANZE	<input type="checkbox"/> FAMIGLIA	<input type="checkbox"/> SCAUTISMO IN SITUAZIONI DI DISAGIO
<input type="checkbox"/> BRANCA E/G	<input type="checkbox"/> DOMANDA DI SENSO E POVERTÀ RELAZIONALE	<input type="checkbox"/> IMMIGRAZIONE	<input type="checkbox"/> DEVIANZA MINORILE
<input type="checkbox"/> BRANCA R/S	<input type="checkbox"/> TRASGRESSIONE	<input type="checkbox"/> VIOLENZA SUI MINORI	<input type="checkbox"/> IDENTITÀ
<input type="checkbox"/> ABILITÀ, COMPETENZA E DISAGIO	<input type="checkbox"/> ECONOMIA, DISAGIO E NUOVE POVERTÀ	<input type="checkbox"/> PROPOSTA DI FEDE PER RAGAZZI "DIFFICILI"	<input type="checkbox"/> SCUOLA E DISAGIO
<input type="checkbox"/> ATTIVARE L'ASCOLTO			

Quota: la quota, deve essere versata entro il 15 ottobre 2007. Le quote non sono restituibili. Chi dovesse ritirarsi potrà essere sostituito fino al giorno del convegno, in questo modo la quota non verrà persa. La sostituzione andrà comunicata al più presto in segreteria centrale.

COME EFFETTUARE IL VERSAMENTO:

è possibile utilizzare uno dei seguenti modi:

a mezzo bonifico bancario:
Banca Popolare di Sondrio – Ag. 3
ABI 05696 – CAB 03203
c/c 6363/11 – Intestato: AGESCI

a mezzo versamento in c.c.p.:
n° Conto 54849005
Intestato AGESCI

ATTENZIONE! Nella causale del versamento indicare: **Convegno Nazionale FUORIREGISTRO – Nome Cognome e Gruppo di appartenenza**

La Scheda e la ricevuta del versamento vanno inviate alla Segreteria Centrale Agesci, via e-mail (in tale caso scansionare la ricevuta del pagamento) oppure via fax entro e non oltre il 30 Settembre. **SEGRETARIA CENTRALE AGESCI** – Convegno Nazionale FUORIREGISTRO – Disagio e Nuove Povertà – fax 06-68166236 – telefono: 06-681661 – e-mail metodo@agesci.it

Sono disponibili le informazioni tecniche e logistiche e il programma dettagliato del Convegno nazionale "Fuori registro". News e aggiornamenti anche sulla home page e sul portale capi di www.agesci.org

convegno
Fuori registro

Convegno nazionale Fuori registro

Piazza Pasquale Paoli, n. 18

00186 ROMA

fax 0668166236

e-mail metodo@agesci.it

L'indicazione della preferenza dei "laboratori tematici" sulla scheda di iscrizione è obbligatoria (indicare tre preferenze con i numeri da 1 a 3). Il laboratorio viene scelto dai capi o dalla Co.Ca. sulla base dell'utilità del lavoro sul proprio territorio.

Cinque date da ricordare:

- **20 giugno 2007** Apertura delle iscrizioni (versamento prima parte della quota)
- **30 settembre 2007** Chiusura delle iscrizioni
- **Entro il 10 ottobre 2007** Invio da parte della segreteria della conferma di avvenuta iscrizione
- **15 ottobre 2007** Scadenza per il versamento della seconda parte della quota
- **24-25 novembre 2007** Convegno nazionale Fuori registro a Napoli

Note logistiche

Sul sito http://italy.peacelink.org/agescips/indices/index_2647.html sono disponibili le informazioni tecniche e logistiche e il programma dettagliato del Convegno nazionale "Fuori registro". News e aggiornamenti anche sulla home page e sul portale capi di www.agesci.org

Come funziona la compensazione dei viaggi?

Per favorire un'ampia partecipazione da tutta Italia, verrà realizzata una compensazione viaggi attraverso un fondo stanziato dall'AGESCI e un contributo (max 20 euro) che sarà versato all'arrivo in misura inversa alla distanza percorsa. A conclusione delle iscrizioni sarà possibile calcolare l'esatto valore dei contributi richiesti alle regioni più vicine o dei rimborsi spettanti a quelle più lontane. I valori esatti saranno pubblicati sul sito web.

Vi preghiamo di diffondere la scheda di iscrizione il più possibile nella vostra Zona! Arriverci al Convegno nazionale "Fuori registro"!

Fuori registro: IL CONVEGNO

DOVE E QUANDO:

24-25 novembre a Napoli, Cappella Cangiani

Sabato 24 novembre

Ore 10.00 – 13.00

PRIMA PARTE: Lettura della realtà

Qual è il contesto in cui viviamo?

Le domande del profondo di senso

Disagio e nuove povertà

I nuovi linguaggi e forme di comunicazione

Interverranno: prof. **R. Mancini** (docente di filosofia); prof. **M. Ambrosini** (docente di sociologia e responsabile dell'Ufficio Studi della CARITAS Ambrosiana); Autori de **La Meridiana** (in attesa di conferma)

Ore 13.00 – 14.30

PAUSA PRANZO

Ore 14.30 – 18.00

SECONDA PARTE: Che cosa può proporre lo scautismo

Interverranno: prof. **S. Costa** (psichiatra, psicoterapeuta, capo scout); p. **F.Valletti sj**; don **F. Marconato** (Assistente ecclesiastico generale – AGESCI).

Ore 20.00 – 21.30

PAUSA CENA

Ore 21.30 – 23.00

SERATA DI ANIMAZIONE

Ore 23.00

COMPIETA

Domenica 25 novembre

Ore 7.30 – 8.30

S. MESSA

Ore 8.30 – 9.00

COLAZIONE

Ore 9.00 – 11.30

TERZA PARTE: LABORATORI TEMATICI su strumenti del nostro metodo e metodologie altre.

1. branca L/C

2. branca E/G

3. branca R/S

4. abilità, competenza e disagio

5. attivare l'ascolto

6. dipendenza non da sostanze

7. domanda di senso e povertà relazionale

8. trasgressione

9. economia, disagio e nuove povertà

10. famiglia

11. immigrazione

12. violenza sui minori

13. proposta di fede per ragazzi "difficili"

14. scautismo in situazioni di disagio

15. devianza minorile

16. identità

17. scuola e disagio

Ore 11.30 – 12.30

CONDIVISIONE DEI LAVORI

Ore 12.30 – 13.00

CONCLUSIONI E CHIUSURA DEL CONVEGNO

È importante fissare le esperienze per recuperarle e poterle riutilizzare

Documentare l'educazione

di **Michele Pandolfelli**
*Incaricato nazionale
alla Documentazione*

Quando mi è stato proposto l'incarico del settore documentazione, ho riflettuto sul senso che potesse avere un incarico del genere affidato ad un volontario, nominato dai Presidenti. In Agesci, a mio avviso, l'affidamento di incarichi a volontari ha senso se essi possono comunque assumere un significato educativo, riconoscibile anche dai ragazzi.

Ebbene, dal settore documentazione dell'Agesci possono giungere importanti messaggi educativi.

In primo luogo la stessa attività del "documentare" quello che si fa o quello che succede è un **tipico mezzo educativo dello scoutismo**: il quaderno di caccia, il libro di bordo sono strumenti che il ragazzo può e deve usare per abituarti a **fissare** in un dato momento il senso di ciò che fa e soprattutto di ciò che fa nelle attività scout. L'"imparare facendo", "l'interdipendenza tra pensiero e azione" sono concetti generali dell'educazione scout, che richiedono tuttavia un mezzo intermedio: tra azione e pensiero, per fissare l'esperienza e per renderla riutilizzabile in un momento successivo occorre anche un'attività di redazione/sistemazione di testi, appunti e immagini.

Con le attuali giovani generazioni la documentazione diventa un mezzo educativo molto importante perché abitua alla **scrittura sintetica** e alla **selezione/scelta** di altri elementi essenziali. Dopodiché nulla in contrario alle nuove tecnologie: il quaderno di caccia o libro di bordo può essere digitale (una cartella condivisa da squadriglieri novizi, rover con immagini e grafica), può essere un dvd masterizzato, una chiavetta USB con il marchietto del gruppo ecc. ecc.

In secondo luogo documentare è **fare memoria, conservarla e renderla disponibile**.

Anche la memoria è un potente

mezzo educativo: non si cresce senza ascoltare il racconto dell'esperienza di chi ci ha preceduto, senza rileggere e meditare i documenti che contengono le idee e i valori delle generazioni precedenti.

La memoria aiuta la formazione di un'identità e di una tradizione, che non significa fissità e immobilità bensì crescita nella consapevolezza delle proprie radici.

La memoria va coltivata creando occasioni di ascolto e di rilettura del passato: **ma per coltivarla occorre custodirla e conservarla**.

Ecco quindi qualche idea per un'impresa collettiva dell'Associazione (nell'anno del Centenario dello scoutismo) **per custodire la memoria associativa**:

- si può creare un archivio di Gruppo ove mantenere ordinati i documenti più importanti della vita del medesimo, creando faldoni ordinati cronologicamente e inserendo criteri di classificazione **per materia** per poterli poi ritrovare più facilmente (farsi un titolario di gruppo da agganciare anche ad un eventuale protocollo corrente);
- l'archivio deve essere conservato a cura di un responsabile, con regole precise (gli originali non vanno possibilmente mai movimentati). L'archivio può essere integrato con foto, film, oggetti vari;
- dall'archivio si possono trarre sintesi e racconti sulla storia del Gruppo o su eventi particolari che l'hanno segnata. Inoltre con l'ausilio dell'archivio possono essere realizzate mostre ed esposizioni a beneficio della collettività sulla medesima storia, anche in concomitanza con eventi locali di qualche rilevanza;
- si possono rintracciare capi che in passato hanno lasciato una traccia nella storia del Gruppo e chiedere loro di versare all'archivio del medesimo (o come si dice più avanti negli archivi regionali) documenti, foto, filmati originali della vita di Gruppo raccogliendo anche una

testimonianza viva attraverso un'intervista (registrata e magari anche filmata).

Tutte queste attività possono anche essere realizzate con mezzi poveri (basta almeno un armadio chiuso a chiave e un po' di raccoglitori) e anche da un punto di vista informatico si può partire da una semplice base dati su Access (o prodotti analoghi open source) o addirittura su Excel: è comunque importante fissare a priori pochi ma chiari criteri di classificazione cronologici o per materia in modo da poter ritrovare agevolmente il documento che si vuole ritrovare.

Ove possibile il documento stesso potrebbe essere scannerizzato e conservato digitalmente (es. un DVD) con un codice che lo colleghi alla scheda di descrizione e di catalogazione.

Per quanto riguarda il settore documentazione a livello nazionale e regionale esso sta cercando di muoversi su questi stessi binari:

- a livello nazionale opera il Centro documentazione, che svolge le attività evidenziate nell'apposito box. Inoltre è in corso di realizzazione il **Progetto fototeca ASCI-AGI**, con l'ordinamento informatico e la digitalizzazione di tutti i documenti cartacei. È stato quindi messo a punto un Progetto Memoria Associativa per l'ordinamento informatico e la digitalizzazione dell'Archivio Storico ASCI-AGI-AGESCI (1916-2000; ca. 1 milione di pagine) richiedendo un finanziamento a valere sull'otto per mille (altri finanziamenti saranno richiesti a sponsor privati);
- altre iniziative a livello nazionale riguardano la **messa a disposizione sul sito dell'Agesci di documenti relativi alla vita dello scoutismo cattolico italiano** (da cui è stato tratto un libretto per i consiglieri generali "palette che fanno la storia" scaricabile dal sito) e l'avvio, sempre sul sito, di una galleria di **testimoni** dello scoutismo cattolico, con interviste e documenti. ■

Centro Documentazione Agesci

Il deposito...

Il Centro Documentazione AGESCI custodisce la memoria della vita dello scautismo cattolico in Italia: dell'ASCI, dell'AGI e dell'AGESCI dalla fondazione ad oggi.

Il deposito comprende una ricca raccolta documentale che si sviluppa dall'archivio delle associazioni alla raccolta di tesi, taccuini e quaderni tecnici, ai materiali non cartacei a quelli audiovisivi (foto, audio, video); dalla biblioteca dedicata ai temi dello scautismo, del guidismo e della pedagogia scout, ricca anche di testi in lingua originale e in prime edizioni, all'emeroteca che raccoglie le collezioni complete delle testate fin dai primissimi anni di vita associativa, anche a carattere locale, e significativi stralci di testate scout di associazioni estere.

I servizi...

Risponde ai numeri di telefono 06/68166 203 06/68166 270, al fax 06/68166 236 e alla e-mail: biblio@agesci.it; è aperto al pubblico previo appuntamento.

Dalla pagina WEB <http://www.agesci.org> si accede alle pagine del Cen-

tro Documentazione Agesci dove sono presentati i servizi, i database, le pubblicazioni e i documenti elaborati.

Ha ultimato la catalogazione della **Biblioteca** e dell'Emeroteca Agesci; attualmente è consultabile dal sito web dell'Associazione.

Ha anche ordinato e catalogato informaticamente l'archivio storico ASCI e AGI, 1916-1974: il catalogo è disponibile in sede.

Elabora dati, schede e bibliografie a tema sulla vita dell'associazione, sulla pedagogia e sulla metodologia scout; compila antologie di materiali selezionati in base alle esigenze di studio o di ricerca.

Pubblica rielaborazioni della memoria come, ad esempio, "Palette che hanno fatto la storia", dove si ripercorrono le strade dei Consigli generali ASCI, AGI e Agesci.

Le precedenti pubblicazioni, se ancora disponibili in copia, sono richiedibili alla segreteria.

Assiste l'elaborazione di **tesi di laurea** sullo "scautismo e guidismo", sotto le più varie sfaccettature, dall'ambito pedagogico a quello sociologico, dal-

l'ambito teologico a quello linguistico e di letterature straniere.

L'avvio, quest'anno, del Progetto di digitalizzazione dell'archivio censimenti, ha sospeso il servizio copie, che verrà sostituito da un recupero informatico della storia di ogni Gruppo, a fine progetto stesso.

Fornisce **dati di riepilogo numerico sui censimenti** AGESCI dal 1975 a oggi, ai Gruppi che ne facciano richiesta; autorizza i Gruppi scout o gli associati, a consultare i censimenti AGI ed ASCI dal 1946 al 1974 in deposito presso il C.S. "M. Mazza" di Genova.

La consultazione, le modalità di accesso e la riproduzione fotostatica dei materiali del Centro Documentazione sono disciplinate dal **Regolamento** interno, disponibile in sede; in particolare:

- in nessun caso il Centro Documentazione effettua prestito di materiali in versione originale, ma fornisce riproduzioni di articoli, documenti, libri fuori commercio;
- per la copiatura dei libri e delle riviste vengono applicate le normative di legge;
- le spese di copiatura e di spedizione sono a carico del richiedente.

Centri studi e documentazioni dello scautismo italiano, nelle regioni

Centro Documentazione Agesci
p.za P. Paoli, 18
00186 Roma
06/68166 203
06/68166 270
biblio@agesci.it

Michele Pandolfelli
p.za P. Paoli, 18
00186 Roma
incdoc@agesci.it

Centro Studi e Documentazione
"Mario Mazza"
via Asilo Garbarino 6 B
16126 Genova
010/267155
info@mariomazza.it

Centro Documentazione "l'Albero"
via G. Rainaldi, 2

40139 Bologna
051/540664
cappuccini.faenza@libero.it

Archivio Storico dello Scautismo
in Veneto
via Fowst, 9
35135 Padova
049/8644003
info@veneto.agesci.it

Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti
via Burigozzo, 11
20122 Milano
02/58314760
segreteria@monsgchetti-baden.it

Centro Studi scout Mons. Lembo
Via Garibaldi, 33
89052 Campo Calabro (RC)
096/5757054

centrostudi@scoutlembo.it

Centro Studi ed esperienze scout
S. Giorgio
p.zetta s.Geronimo, 3
74100 Taranto
099/378589
viani38@alice.it

Centro Studi Sicilia
Via f.lli Bandiera 82
95030 Gravina di Catania (CT)
archivio@sicilia.agesci.it

Centro Studi sul metodo scout
"Luigi Brentegani"
Corso Porta Nuova, 53
37122 Verona
045/8012634
info@centrostudiscout.it



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

UNA LUCE NELLA NOTTE

Proposte di nuova evangelizzazione
Andrea Brugnoli
Ed. Paoline, Milano 2007
Collana Sentinelle del mattino
Pagg. 192 euro 12,00



Il volume, essendo il primo della collana *Sentinelle del mattino* si apre con la presentazione dei principi di base e dei punti cardine della "nuova evangelizzazione", a partire da alcune esperienze riuscite di primo annuncio ai lontani. Questo primo contributo nasce da un progetto di pastorale giovanile che ha fatto dell'appello di Giovanni Paolo II nelle GMG del 2000 il proprio programma: i giovani sono queste "sentinelle del mattino" chiamate a realizzare la nuova evangelizzazione con nuove modalità e nuovo ardore. Nel testo si offrono le **schede** per organizzare "Una luce nella notte", l'attività notturna di primo annuncio più efficace e profetica di questa pastorale, e vengono presentate anche diverse **metodologie di evangelizzazione** molto diffuse all'estero, ma ancora poco conosciute in Italia, che saranno l'oggetto dei successivi volumi della collana: le *cellule di evangelizzazione*, inventate dal pastore coreano Paul Yonggi Cho e diffuse a Milano nella parrocchia di S. Eustorgio, la *Scuola S. Andrea*, i *Corsi Alfa*.

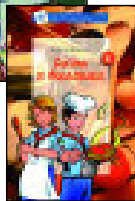
Destinatari di questa pubblicazione sono: sacerdoti, operatori pastorali, animatori, giovani, appartenenti a ogni realtà ecclesiale (parrocchie, movimenti, associazioni). Il testo e la collana in genere mira a raggiungere chi cerca un cambio di mentalità nel vivere la pastorale oggi, passando da un'offerta catechetica a una maggiormente kerigmatica. Il testo è il primo della nuova collana *Sentinelle del mattino*, che intende fare come le "sentinelle" che svegliano le nostre comunità cristiane, invitandole ad assumere una nuova mentalità. La collana, in particolare, osserva che cosa lo Spirito sta suscitando nel campo della nuova evangelizzazione e chiama all'azione con nuovi strumenti e manuali. Essa intende essere uno strumento aperto e completo di proposte concrete, presentate con un sufficiente fondamento teologico e non legate a una determinata spiritualità o a un determinato carisma. Le *Sentinelle del mattino* (da cui ha preso il titolo la collana) non sono un movimento, ma una scuola di evangelizzazione.

ROVERWAY 06 DARE TO SHARE

Ed. Fiordaliso, Roma 2007
Pagg. 160, euro 15,00

Dare to Share. Osare condividere. Mettere insieme le differenze, non temere le diversità, pensare che ciò che ci unisce è più impor-

SUSSIDI TECNICI: UNA NUOVA COLLANA PER TUTTI



Sono usciti i primi due volumetti della nuova collana della Fiordaliso, sono dedicati alla cucina e alla topografia, tecniche sempre presenti nelle attività scout.

Si tratta di sussidi agili sia nella grafica, illustrati con abilità da Jean Claudio Vinci, un disegnatore di Avventura, che nei testi realizzati da Stefania Sionato, per la cucina, e Giorgio Cusma, per la topografia.

Ne seguiranno molti altri, tutti pensati per fornire a E/G, R/S e capi quel supporto tecnico necessario per svolgere con competenza e fantasia le tante tecniche che supportano le nostre attività. Con questi sussidi si è cercato di fornire risposte, estremamente didattiche, a tutte le richieste di scoperta o approfondimento di quelle realizzazioni che nel linguaggio scout si definiscono "mani abili". Realizzazioni che richiedono sempre una buona manualità, com'è nel nostro stile. Gli argomenti proposti spazieranno dalla fotografia alla lavorazione del cuoio, dal ciclismo alla liturgia, passando per la pesca piuttosto che per l'alpinismo. La struttura del testo, simile per tutti i sussidi, è suddivisa in tre parti principali. Per prima, una descrizione generale delle specificità di quella determinata tecnica, sostanzialmente un esplicativo **CHE COS'È**, con anche qualche cenno storico, evolutivo. Una seconda che invece risponderà al **COME SI FA**, in cui la tecnica stessa verrà calata nella praticità di strumenti e trucchi del mestiere. Una terza, infine, a chiusura della proposta, tratterà di **FARE**: in questa parte troveranno posto applicazioni pratiche della tecnica proposta in maniera tale che il "mani abili" potrà veramente realizzarsi nella pratica e far acquisire competenza. Si tratta di sussidi che risulteranno utili ed essenziali in tutte le biblioteche scout! Non perdetevi questo primo appuntamento! ...e poi non potrete fare a meno di mancare ai successivi, che vi attenderanno in tutte le Cooperative scout, dal prossimo autunno. Buona lettura... ma soprattutto: buone "MANI ABILI"!



tante di quello che ci divide. Valorizzare la propria identità, considerare l'identità degli altri come una ricchezza. Condividere la gioia, l'entusiasmo, la passione, la voglia di contribui-





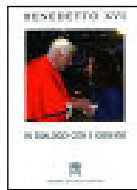
scaffale scout

re a lasciare il mondo meglio di come lo abbiamo trovato. Attraversare i luoghi del Rinascimento Italiano sapendo che c'è un nuovo rinascimento in Europa che spetta a tutti noi realizzare. Su questo filo rosso si è snodato in Italia nel mese di agosto 2006 il Roverway, che ha visto la partecipazione di circa 5000 rover e scolte provenienti da tutta Europa e dal mondo. Partendo da dieci città diverse, su cento percorsi attraverso i sentieri delle Alpi e degli Appennini, i corsi dei fiumi, i litorali dei nostri mari, al termine di un'esperienza di strada e di servizio, i partecipanti si sono ritrovati a Loppiano, vicino a Firenze, per alcuni giorni di campo. Un anno dopo Roverway è più che mai vivo e non solo nel cuore di chi l'ha vissuto, ma nello scambio tra i partecipanti (le linee aeree tra Italia e Portogallo sono in questi tempi molto frequentate...), nei progetti di rover e scolte in Italia e in Europa (seminari, riviste on-line, campetti, incontri...), nelle relazioni tra le diverse Associazioni. Oggi anche nelle immagini di un libro, edito da Fioraliso. Ricordi, ma non solo. Un libro ricco di tante lingue diverse: italiano, inglese, portoghese e persino finlandese, con grandi foto e suggerimenti per l'attività rover, che ripercorre il metodo della branca attraverso le attività dei partecipanti: la route, il servizio, la comunità, le veglie, i workshop, gli incontri...

Laura Galimberti
e Roberto Cociancich

IN DIALOGO CON I GIOVANI

Libreria editrice
Vaticana, 2006
Pagg. 32,00 euro 1,00



Cinque domande – con relative risposte – tratte dall'incontro del Santo Padre con i giovani della diocesi di Roma in preparazione alla XXI GMG. L'agevole libricino parla, in modo semplice ma senza banalizzazioni, dell'importanza della preghiera e della Parola nella sequela di Gesù; dell'unicità dell'amore sponsale che 'è un abbandono di sé e così diventa un trovarsi'; del mandato apostolico affidato;

del'adesione alla propria vocazione e della falsa alternativa tra scienza e fede. Il libricino offre interessanti contributi per la riflessione e il dibattito. Penso alla possibilità di iniziare con la lettura di una di queste domande-risposte una riunione di clan/ fuoco e, perché no?, di comunità capi. Il linguaggio utilizzato dal Papa è, infatti, assolutamente vicino al nostro. Qualche esempio? '... cosa vuole il Signore da me? Certo, ciò rimane sempre una grande avventura, ma la vita può riuscire solo se abbiamo il coraggio dell'avventura ... Il grande Galileo ha detto che Dio ha scritto il libro della natura nella forma del linguaggio matematico. Lui era convinto che Dio ci ha donato due libri: quello della sacra Scrittura e quello della natura ...'

del'adesione alla propria vocazione e della falsa alternativa tra scienza e fede. Il libricino offre interessanti contributi per la riflessione e il dibattito. Penso alla possibilità di iniziare con la lettura di una di queste domande-risposte una riunione di clan/ fuoco e, perché no?, di comunità capi. Il linguaggio utilizzato dal Papa è, infatti, assolutamente vicino al nostro. Qualche esempio? '... cosa vuole il Signore da me? Certo, ciò rimane sempre una grande avventura, ma la vita può riuscire solo se abbiamo il coraggio dell'avventura ... Il grande Galileo ha detto che Dio ha scritto il libro della natura nella forma del linguaggio matematico. Lui era convinto che Dio ci ha donato due libri: quello della sacra Scrittura e quello della natura ...'

Elena Lovascio
Formica Affabile

SCAUTISMO E LUPETTISMO CON VERA BARKLAY

Centro Studi ed esperienze
scout Baden-Powell, 2006



Un numero speciale della rivista Esperienze e progetti che contiene scritti, biografia e bibliografia di Vera Barklay, una grande educatrice scout, inglese cresciuta nell'anglicanesimo e convertitasi al cattolicesimo, che sviluppò l'intuizione di B.-P. di uno scoutismo per fanciulli, dandogli dignità di metodologia

autonoma. Il volume contiene la traduzione di tre testi: "Il metodo scout" (traduzione inedita di Fausto Catani rivisitata da Mimmo Sorrentino, di "The scout way"), "I lupetti e la formazione della personalità" (versione integrale, condotta da Mimmo Sorrentino, della seconda edizione inglese del 1923) e "I racconti dello scoutismo" (estratto di "Potted stories", tradotto da Mario Sica). È possibile richiederlo seguendo le indicazioni inserite nel sito www.Baden-Powell.it ■



UNO per ME, TRE per gli ALTRI
Operazione Calendario Scout 2008

GIORNI di PACE

È in arrivo il calendario scout 2008. Il suo tema è la Pace ed è curato dal Settore Pace, Nonviolenza, Solidarietà dell'Agesci. La pace ha tanti nomi: si chiama Dialogo, Legalità, Solidarietà, Sobrietà, Diritti Umani, Fratellanza Internazionale, Gestione dei Conflitti, Partecipazione, Giustizia, Tutela dell'Ambiente... Il calendario 2008 ci richiama tutti questi nomi e ci ricorda che abbiamo la possibilità e la responsabilità di costruirla e lasciare così il mondo un po' migliore. Le parole di B.-P. ci offrono, a questo proposito, spunti di riflessione e una spinta ad agire.

Il calendario si presenta con una veste grafica innovativa, in cui ha grande rilievo l'immagine che, giocata in quadricromia tendente al bianco-nero, dà colore a un elemento fortemente simbolico; ha un congruo spazio per annotare i nostri appuntamenti. Un valore aggiunto è dato da un opuscolo in cui il Settore PNS raccoglie spunti di approfondimento, date e personaggi da ricordare, idee e proposte da realizzare. Il calendario è utile per tante ragioni: è un ottimo biglietto da visita per far conoscere all'esterno quello in cui crediamo, è uno strumento da utilizzare nelle attività associative, è una ghiotta occasione per autofinanziare le nostre attività. Perché allora non cogliere tutte queste opportunità? Corri presso lo scout shop della tua Regione ad acquistarlo, anzi proponi al tuo Gruppo di aderire all'operazione calendario che riserva premi interessanti a chi distribuisce più copie in rapporto al numero dei soci censiti. Dai spazio alla tua fantasia per inventare modi attraenti per il lancio di questa attività.

Per saperne di più visita il sito www.fioraliso.it



SVAGHI DI CO.CA.

Giochi di Boa imprudente

UN CAPO SCOUT RICORDATO CON I NODI

Scrivete il nome dei sei nodi, riconoscendoli dalla didascalia e dal disegno. Le sole iniziali di questi formeranno il nome del dottore in scienze economiche, fondatore del lupettismo ASCI. Scout dal 1922 e animatore di una squadriglia clandestina, 1928-'30. Commissario centrale lupetti, 1946-'55 e Commissario internazionale 1950-'55.



1)
Per accorciare o per tendere una corda sottoposta a tensione costante, senza tagliarla e senza staccarne le estremità. Per rinforzare un tirante logorato.



2)
Per accorciare una corda o per impedire che si sfili da una anello e da una carrucola. È utile anche nel costruire una corda per arrampicate.

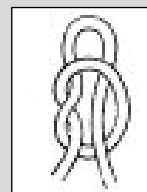
3)
Questi si fanno mediante l'intreccio di due corde. Ne esistono di vari tipi, per le diverse esigenze e sono indispensabili in pionieristica.



4)
Per assicurare l'estremità di una fune a una trave o a un tronco.



5)
Primo di tutti i nodi e anche quello che sta alla base di tutti; è difficile da sciogliere, specialmente quando la corda è bagnata.



6)
Cappio o laccio che si stringe attorno agli oggetti sui quali sono fatti: quanto più forte è la trazione esercitata tanto più forte questo stringe l'oggetto attorno al quale è avvolto.

Un beneamato Akela d'Italia

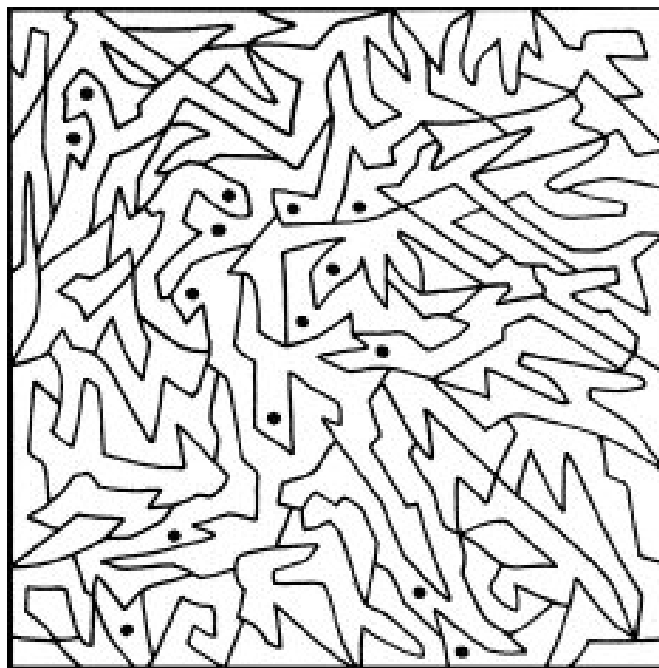
Ricomponete tutte le lettere, elencate in ciascuna riga, in modo tale da ottenere dodici parole relative al metodo. Le sole iniziali di queste formeranno il nome del dottore in scienze economiche, fondatore del lupettismo ASCI. Scout dal 1922 e animatore di una squadriglia clandestina, 1928-'30. Commissario centrale lupetti, 1946-'55 e Commissario internazionale 1950-'55.

1. acfloor
2. aaccett
3. efimnoru
4. aadgiilqrsu
5. adent
6. aaelmor
7. acop
8. aaekl
9. emott
10. aacdnr
11. dnoo
12. aeimprs

Una Valle per i campiscuola

Traducendo dall'alfabeto Morse, ricaverai il nome della valle frequentata in molti campiscuola nazionali.

// ... / - / - . // - . / - / - . //





SVAGGI DI CO.CA.

Anni vissuti avventurosamente

Individuate l'anno in cui si sono svolti gli eventi educativi AGESCI indicati qui di seguito. Indicate a fianco della lettera, il numero che corrisponde all'anno giusto.

- a) Il 4 maggio, a Roma, i Consigli generali rispettivamente dell'AGI e dell'ASCI, in riunione congiunta, deliberano la nascita dell'AGESCI;
- b) In 95 campi vivono in tenda 22.700 guide ed esploratori, in occasione del "ventoso" Campo nazionale;
- c) In Friuli la terra trema, causando migliaia di morti. Il Servizio nazionale di Protezione civile accoglie il lavoro di settemila scout in cinque centri di soccorso affidati all'AGESCI;
- d) Insieme al Papa, 14.000 scolte e rover convergono alla Route nazionale della Branca R/S;
- e) La Route nazionale delle comunità capi lancia lo scautismo come proposta educativa per gli anni '80;
- f) Sandro Pertini riceve al Quirinale il Comitato centrale e i Responsabili regionali, naturalmente insieme alla Capo Guida e al Capo scout;
- g) "Costruiamo il nostro tempo" è il motto della Route nazionale, dove 4.500 rover e scolte dal 3 al 10 agosto convergono in provincia di Torino;
- h) Il primo Campo nazionale E/G viene svolto, in centro Italia, in tre distinte località pertinenti all'Acqua, alla Terra e all'Aria;
- i) L'Operazione "Ragazzi dell'Ulivo" va a favorire occasioni di Pace in Terra Santa.;
- l) "Il Progetto unitario di catechesi, dalla Promessa alla Partenza" viene pubblicato e approfondito in comunità capi.

- 1) 1974, Anno della *Fusione*;
- 2) 1975, Anno della *Mandria*;
- 3) 1976, Anno del *Terremoto*;
- 4) 1979, Anno di *Bedonia*;
- 5) 1981, Anno col *Presidente della Repubblica*;
- 6) 1982, Anno del *Puc*;
- 7) 1983, Anno di *Ata*;
- 8) 1986, Anno dei *Piani di Pezza*;
- 9) 1988, Anno del *Salaam/Shalom*;
- 10) 1989, Anno degli *Alisei*.

SOLUZIONI

Un Capo Scout ricordato con i nodi: Osvaldo Monass (1907-2000): Margherita, Otto, Nodi, Anguilla, Semplice, Scorsolo
 Una Valle per i Campi Scuola: Val Codera.
 Politici e professionisti in braghe corte: Braacciano: Biagi, Ramazzotti, Accattoli, Calligaris, Conti, Intini, Arbore, Napoli-
 no, Olmi
 Un benamato Akela d'Italia: Fausto Carani (1909-1978): For-
 cola, accerta, uniforme, squadra, tenda, omerale, Capo,
 akela, totem, arcanda, nodo, impresa.
 Anni vissuti avventurosamente:
 1-a; 10-b; 3-c; 8-d; 4-e; 5-f; 2-g; 7-h; 9-i; 6-l.

Politici e professionisti in braghe corte

Vi presentiamo gruppi di personaggi famosi che in gioventù hanno vissuto esperienze scout. Però analizzando i diversi gruppi costituiti da quattro VIP scoprirete un "intruso" che non ha mai fatto né lo scout, né la guida. Individuatela e scrivetela sui puntini. Le iniziali dei cognomi dei nove estranei, nell'ordine, formano il nome della località, sede di prestigiosi campiscuola.

....., Enzo Biagi, giornalista, scrittore, conduttore televisivo; Fulco Pratesi ambientalista, giornalista; Gianni Locatelli Direttore generale RAI; Piero Badaloni, giornalista e conduttore televisivo.

....., Eros Ramazzotti, cantante; Gino Paoli, cantautore e musicista; Lorenzo Jovanotti, cantante; Stefano Belisari, leader del gruppo Elio e le Storie Tese.

....., Beppe Severgnini, giornalista e scrittore; Giancarlo Mazzucca direttore de "il Resto del Carlino"; Giorgio Forattini, vignettista satirico; Luigi Accattoli, Giornalista del Corriere della Sera.

....., Alberto Cova, campione olimpico (10.000 metri); David Beckham, calciatore britannico; Mark Spitz, campione olimpico (nuoto); Novella Calligaris, campione olimpico (nuoto).

....., Carlo Conti, Conduttore televisivo; Daniele Luttazzi, attore, scrittore, drammaturgo; Paola Barale, conduttrice televisiva; Pippo Baudo, conduttore televisivo.

....., Alberto Ravaioli, Sindaco di Rimini; Ignazio La Russa, deputato italiano; Paola Gaiotti De Biase, deputato italiano; Ugo Intini, giornalista, deputato italiano.

....., Kate Moss, modella britannica; Mario Sica, diplomatico, ambasciatore; Maurizio Millo Presidente Sezione di tribunale Bologna; Renzo Arbore, uomo di spettacolo.

....., Giancarlo Lombardi, ministro alla Pubblica Istruzione, del governo Dini; Giorgio Napolitano, XI presidente della Repubblica; Giovanna Melandri, ministro per le politiche giovanili e sport, del Governo Prodi; Maria Pia Garavaglia, ministro della salute, del governo Ciampi.

....., Carlo Verdone, regista e attore cinematografico; Ermanno Olmi, regista cinematografico; Pupi Avati regista, produttore cinematografico; Steven Spielberg, regista e produttore cinematografico.

.....



lettere in redazione

“Su quelle montagne è facile perdersi. Non mandiamo i nostri R/S”

...e se vi dicessi che perdersi in montagna sarebbe auspicabile? Il percorso educativo scout prepara a essere donne e uomini del nostro tempo, che siano sale, che annunzino la lieta novella e che siano pronti a confrontarsi con le difficoltà che il quotidiano pone sul cammino: “*be prepared*”. Queste risorse cerchiamo di trarle fuori dai ragazzi proponendo loro delle “*esperienze*” che irrobustiscano il loro carattere, che aumentino la loro fiducia nei propri mezzi. Saremo stati bravi capi se, nel momento di difficoltà, avremo allenato i nostri giovani a raccogliere le forze e rialzarsi, guardarsi intorno, fare il punto, dire un pater e ripartire.

Il Signore Gesù nella parabola del “Padre misericordioso” ci parla dell’esperienza del ritrovarsi e il Padre, parlando al figlio maggiore, dice: “*...bisogna far festa... questo tuo fratello... era perduto ed è stato ritrovato*”. Ancora il perdersi e ritrovarsi come momento di importante cambiamento. L’esperienza di perdersi è condizione necessaria per godere della gioia del ritrovarsi, di constatare che: saper accendere un fuoco è veramente utile, fare un buon rifugio non è solo un esercizio di abilità e, in generale, attingere alle nostre competenze ci fa superare l’ostacolo. Attenzione, nessun malinteso, non parlo di situazioni occasionate, prepariamo attività sicure, non esponiamo i ragazzi a rischi inutili, ma perdersi in un bosco a venti chilometri da Roma può essere meno perico-

loso che camminare in fila indiana su una strada provinciale. E poi, senza essere fatalisti, dovremmo anche avere maggior fiducia nell’aiuto del Padre che guarda i suoi figli, cammina al loro fianco e li protegge. A cent’anni dalla sua nascita non dobbiamo perdere d’occhio le specificità che hanno permesso allo scautismo di affermarsi nel mondo, non annacquiamo la proposta, quindi, prima di rinunciare a un’uscita d’avventura pensiamoci due volte o i nostri trisnipoti non avranno il piacere di festeggiare il bicentenario di questo magnifico *grande gioco*.

Marco Rosati
Roma 65

Branchite... la malattia della comunità capi

Infezione della comunità capi che può portare all’amputazione di una branca o addirittura alla morte di tutta la Co.Ca.

Sintomi

Proprietà: la Branchite porta a credere che la branca in cui si fa servizio sia la “propria” branca! Mentre in realtà è “solo” la branca in cui si presta il proprio servizio, piccola parte di un disegno più vasto. La proprietà di branca porta a decidere scelte in maniera autonome, pretendendo l’ascolto e il consenso della Co.Ca. senza diritto di replica.

Sfiducia: le frasi più comuni solo: “i nostri risultati si vedono! Ma gli altri, una catastrofe!”, “noi ci teniamo al gruppo, non siamo come gli altri”, “se andranno avanti così possiamo chiudere il gruppo”.

Cerchiamo di avere fiducia delle persone che abbiamo

affianco, chiudiamo pure gli occhi, con la paura che può arrivarci un pugno, ma con la consapevolezza che non arriverà mai.

Rivoluzione: “Se io posso cambiare, tutto il mondo può cambiare... adrianaaaaa!”

Belle parole certamente, ma dette proprio dopo un incontro di boxe... non credo siano le più adatte.

Allora prima cerchiamo di essere un po’ più coerenti!

Silenzio: come ultimo sintomo c’è il silenzio, non si riesce più a parlare, “cosa parlo a fare se tanto gli altri non mi ascoltano o se parlo gli altri dissentono” allora si sta zitti! E se tutti stessimo zitti?!

Conseguenze

La branca colpita non crede più nel resto della Co.Ca. allora decide che forse è meglio lasciare tutto e cambiare aria... qui non si riesce a fare niente!

Il resto della Co.Ca. si accorge dell’infezione e in sfida si mette in silenzio pure lei, alla fine non parla più nessuno... cosa ci stiamo a fare, andiamo tutti a casa!

Cura

In maniera incrociata i capi danno una mano per qualche attività in un’altra branca. Parlare, sempre di tutto, senza avere l’arroganza di insegnare e la presunzione di poter non ascoltare.

E voi che soluzioni avete?

Giorgio
Zona Etna Alto Simeto
giorgiosampieri@alice.it

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l’intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all’indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Precisazione

In merito alla lettera dei coniugi Alessandro Mancini e Naide Brignoni Zona Vallesina Regione Marche pubblicata su PE n. 3/2007, comunichiamo che Alessandro e Naide non sono censiti in nessun Gruppo della zona Vallesina, né nella Zona stessa da almeno quattro anni, pertanto si esprimono a titolo personale e non a nome e per conto della Zona stessa. Questo per spirito di verità che contraddistingue (o dovrebbe?) tutti i capi che aderiscono al patto associativo. Fraternamente

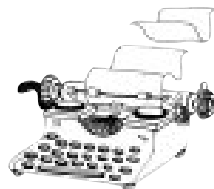
Mauro Piattella
e Dora Calderisi

Responsabili Zona Vallesina
Regione Marche

L’arrivederci di un capo

L’arrivederci di un capo, non è un momento facile da accettare. Il groppone inizia a salire in gola, tutto sembra restare immobile e domande ipotetiche sul perché rimbombano nella testa aspettando una risposta. Quando un capo se ne va, si pensa di fare passi indietro, di sbagliare e di non trovare le parole giuste per chiedere ancora e dopo ancora, perché.

Quante cose conosce questo



capo più di me, quante esperienze ha vissuto, quanto sole e quanta pioggia hanno accompagnato i suoi passi, quante cose avrei ancora potuto imparare solo stando ad ascoltare e ad osservare i suoi gesti sicuri con i ragazzi?

Cara Giovanna, ottima capo clan, forse per tutti questa tua scelta sarà un boccone difficile da digerire. Di certo non posso dimenticare la tua volontà e il saperti adattare a qualsiasi difficoltà e necessità. Forse avrei un desiderio da raccontarti; vorrei che tu ritrovassi te stessa con il tempo necessario e che la strada ritrovata ti riporti da noi e dalla tua famiglia scout.

Sono certa che queste parole ti faranno sorridere o forse scendere qualche lacrima ma credimi, lo scopo era farti ripensare a quello che con la tua forza hai dato e anche creato dedicando scrupolosamente il tuo tempo agli altri. Ricorda che il tuo *gilwell* aspetta di essere indossato degnamente perché te lo meriti e quindi non lasciarti alle

spalle questo magnifico mondo, osa ancora fino in fondo. Ti aspettiamo... buona strada.

Maddalena

Sannicandro Garganico 1

Poca pubblicità?

Un po' ovunque ci si lamenta del fatto che le iscrizioni per la branca E/G stiano calando, a fronte di una copiosa richiesta di ingresso nel branco/cerchio. Qualcuno si è chiesto il perché? Provo a suggerire una risposta.

La nostra proposta educativa, lungi dall'essere poco "attraente" per le nuove generazioni, incontra un grosso intoppo nell'esternarsi nella vita quotidiana. A quanti di noi, quando eravamo esploratori/guide o rover/scolte, è stato chiesto "Ma cosa fate agli scout?" Ebbene, ancora oggi quella risposta non è ben chiara al di fuori delle nostre parrocchie, perché in molti continuano a non sa-

pere quali attività svolgiamo o, peggio, le vedono distorte, dando sfogo a fervide fantasie o a vecchie battute rispolverate alla bisogna. Pertanto non stupiamoci se poi ci vedono come dei seminaristi perché le nostre sedi sono spesso adiacenti alle parrocchie o se ci chiedono se ai campi andiamo a caccia o mangiamo chissà quale erbaccia o, ancora, quando ci omaggiano delle battute sui pantaloncini corti.

Occorre presentarci al mondo con i mezzi che il mondo ci propone. E allora, perché non recuperare degli spazi sulla tv pubblica? Non intendo una teledividita, ma anche dei semplici servizi su trasmissioni seguite da tutta la famiglia. Quale occasione migliore del centenario? D'accordo, in occasione del jamboree i media hanno dato qualche spazio, ma il tutto relativamente all'evento, non ai contenuti della nostra proposta educativa.

Se abbiamo compiuto cento anni ci sarà un valido moti-

vo, una vera e forte motivazione di fondo, tale da essere "gridata" al mondo. O no?

Giuseppe Mitolo

Bari 6

Scout sbattuti in prima pagina e mai per cantarne le lodi o per dare il giusto merito a quello che lo scautismo sta dando ai nostri ragazzi.

(...) È mai possibile che non ci sia da parte dell'associazione mai una presa di posizione per spiegare a chi non conosce il nostro movimento che c'è qualcosa di più profondo in quello che facciamo? (...) Abbiamo anche un incaricato stampa e periodici, ma da statuto deve occuparsi solo della comunicazione interna all'associazione. Nella nostra società mi sembra assurdo. (...) Ho l'impressione che l'Agesci si senta un po' superiore rispetto a queste illusioni, che non abbia voglia di far vedere anche a chi non è scout che i capi che ne fanno parte cercano con il loro lavoro di crescere dei buoni cittadini e di lasciare il mondo migliore. Penso a quei capi impegnati anche con la Protezione Civile, a quelli impegnati contro la criminalità, e a tutti gli altri che contribuiscono a rendere il mondo migliore e mi fa sorridere che abbiano così poco risalto a livello nazionale e non scout. Penso spesso che se B.-P. si fosse comportato come la nostra associazione oggi, lo scautismo sarebbe terminato a Brownsea il 9 agosto 1907. È una provocazione, probabilmente si fa qualcosa ma non ancora abbastanza. Mi riterrò soddisfatta quando l'immagine dello scout non sarà globalmente legata a quella dello "sfigato".

Caterina Molinari

Mirazzano 1

La festa

Essere scout mi fa molto molto felice...

Un giorno ho scritto queste poche righe e le ho inviate al concorso in memoria di uno scout morto giovanissimo M.GIUSEPPE RESTIVO del gruppo Castelbuono (PA). Inaspettatamente ho vinto il 5° premio assoluto. Ho pensato di offrirla anche a tutti gli amici scout d'Italia. Visto l'anniversario di quest'anno e il clima di festa posso contribuire anch'io alla gioia dei festeggiamenti in corso. Buon anniversario a tutti!

Lina Da Ros

Capogruppo Sasso Marconi 1°

*Ecco, preparo una festa con tante scatole colorate.
Dentro la scatola rossa metto il fuoco, la forza, il calore perché tu possa affrontare la lotta.
Dentro la scatola gialla c'è tutta la gioia di vivere, tutti i sorrisi
per andare incontro alla gente.*

Dentro la scatola verde ci sono prati ed alberi perché tu sappia amare e custodire la natura.

Dentro la scatola blu troverai tutti i cieli, i mari, i laghi e i fiumi perché tu sappia di appartenere all'infinito.

Dentro la scatola arancione troverai i semi della pace: spargili ovunque.

Dentro la scatola color violetto ci sono i sogni e un pizzico di follia per viaggiare oltre i confini della realtà.

Dentro la scatola marrone c'è la terra che porterà per sempre le impronte dei tuoi passi.

Dentro la scatola nera ci sono i giorni del dolore che t'insegneranno il coraggio.

Dentro la scatola rosa ci sono cavalli a dondolo e zucchero filato perché tu non dimentichi mai il bambino che sei stato.

E la scatola bianca sarà vuota: riempila tu con la tua vita e fanne una festa.

In Taizé il 25 agosto 2005

Stage sulla comunicazione "Il lombrico digitale"

In RAI il 22 e 23 settembre 2007

Perché questo stage?

Lo stage, nato da una proposta della RAI per il centenario dello scautismo, è per tutti noi una grande ed inaspettata opportunità. Il segretariato sociale dell'Azienda radiotelevisiva si è dimostrato particolarmente interessato alle attività educative dello scautismo e ritiene importante promuoverle con interventi specifici. In questo senso promuovere una giornata di convegno sui modi di comunicare diventa un enorme contributo al patrimonio associativo di conoscenze e competenze nella gran parte dei casi svolte da volontari.

Che significato ha il titolo?

Il lombrico è forse la più comune delle esche per chi pesca con la lenza. Imparare a usare le esche giuste nella comunicazione con i ragazzi e gli adulti e i metodi per renderle efficaci è tra le sfide più importanti del nostro tempo. Chi fa educazione oggi non può illudersi di risolvere tutto attraverso l'attività tradizionale. Occorre creare cultura, generare e diffondere idee, perché i valori trasmessi nel servizio educati-

vo possano trovare un clima positivo entro il quale crescere e svilupparsi. Ecco perché ritengo questa proposta di RAI e FIS estremamente importante. **A chi si rivolge? Quali opportunità per i partecipanti?**

L'evento si rivolge in particolare a quegli adulti che in AGESCI e CNGEI si occupano in qualche modo di comunicazione. In particolare a chi cura le riviste associative, siano esse nazionali, regionali o locali. Mi sembra un'occasione da non perdere per permettere all'Associazione di dotarsi di una rete d'incaricati al settore stampa e comunicazione a partire da quelli regionali. Infine offre la possibilità d'incontro e di confronto a tutti coloro che a vario titolo in Associazione si occupano di comunicazione, con esperti del settore e con una grande azienda chiamata per suo ruolo istituzionale a comunicare e a farlo bene e con professionalità. La RAI rilascerà ai partecipanti un particolare attestato di partecipazione.

Quali opportunità per le associazioni scout della FIS?

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- Capi e diarchia
- Ragazzi e rapporto con le cose
- La squadriglia ieri e oggi
- Scautismo adulto
- Scautismo e scuola

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXIII - Numero 19 - 23 luglio 2007 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - euro 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nell'luglio 2007.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

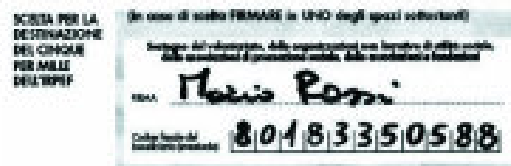
CINQUE
PERMILLE
attività
AGESCI

Una firma: cinque per mille attività per tutti.

Con la nuova normativa fiscale, puoi destinare a organizzazioni non profit il 5 per 1.000 delle tue imposte.

Nello spazio dedicato alla scelta per la destinazione del cinque per mille che trovate sui modelli CUD 2006, 730/2006 ed UNICO 2006, è possibile firmare nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e inserire il codice fiscale dell'AGESCI.

cod. 80183350588



L'Agesci finalizzerà tali entrate a progetti specifici da individuare di volta in volta in base alle risorse raccolte e si impegna a rendicontare in modo chiaro e trasparente tali progetti.

La destinazione del 5 per mille e quella dell'8 per mille non sono in alcun modo alternativa tra di loro ed è quindi possibile effettuare entrambe le scelte.

Per la prima volta una grande azienda della comunicazione si prende a cuore la realtà educativa dello scautismo e le offre una grande possibilità. Il confronto con esperti e professionisti della comunicazione può portare una grande ricchezza al patrimonio associativo. Se questo seminario diviene, come nelle intenzioni degli organizzatori, il primo passo verso la possibilità di costruire programmi realmente a misura dei ragazzi e a

servizio delle famiglie e degli educatori, il centenario ci avrà fatto un gran regalo. Ecco alcuni dei motivi che mi spingono a dire che la partecipazione a quest'importante evento è non solo interessante ma unica. Un'occasione da non perdere! Arrivederci dunque a settembre presso gli studi RAI di Via Teulada a Roma.

Pino Marconato

Inc. naz. le stampa periodica

Esperienze di comunicazione cercasi

Avete mai avuto a che fare con una troupe giornalistica invadente? Il vostro gruppo è mai apparso in prima pagina? Il blog di branco di cui siete redattori conta migliaia di contatti al giorno? Raccontatecelo!

Per lo stage sulla comunicazione "Il lombrico digitale", stiamo raccogliendo esperienze reali di scout alle prese con i mass media, da visionare durante i lavori. Vanno bene sia le esperienze positive che quelle negative.

Devono essere raccontate in maniera multimediale: con filmato (durata massima 3') o una presentazione (massimo 20 slide). Il tutto contenuto in un file di non più di 10 Mb.

Inviare il materiale (entro il 10 settembre 2007) ed eventuali domande a: segreteria stampa@agesci.it